

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Toronto di Toronto

del 8-XI-74

Andras e l'immigrazione

Il Canada ha sempre suscitato una forte attrazione che in questi ultimi due anni e' andata aumentando considerevolmente ora che certi paesi cominciano a chiudere le loro porte all'immigrazione. Il numero delle persone che hanno fatto domanda nei primi sei mesi del 1974 e' aumentato di circa il 48% in confronto al 1973.

L'affluenza degli immigranti nello stesso periodo e' del 47% maggiore di quanto fosse nell'equivalente periodo del 1972. Al ritmo attuale noi accoglieremo piu' di 200 mila immigranti nel 1974, e ben piu' negli anni seguenti.

Il 22 ottobre il Ministro dell'Immigrazione Andras si e' alzato nella Camera dei Comuni ed ha fatto, tra l'altro la seguente dichiarazione: "Gli immigranti non sono degli aridi numeri di una statistica, ma persone umane. Sono individui che hanno bisogno di impiego, di case, di scuole e di servizi sociali.

Quest'oggi annuncio dei cambiamenti nelle nostre leggi sull'immigrazione, perche' gli immigranti che stanno facendo domanda di ammissione e che stanno arrivando sono in numero sempre maggiore in un periodo in cui la possibilita' di lavoro puo' essere incerta, gli alloggi scarsi e costosi, ed i servizi sociali gia' sfruttati al limite.

Questa situazione di disagio e' particolarmente sentita a Montreal, Toronto e Vancouver, dove si andra' a stabilire piu' della meta' degli immigranti che arriveranno quest'anno. Il governo ha il dovere di preoccuparsi del benessere dei futuri immigranti, ma, allo stesso tempo, ha l'obbligo di salvaguardare i diritti dei propri cittadini. Sarebbe una dimostrazione di incoscienza se il governo canadese ammettesse piu' immigranti di quanti non possa assistere provvedendo loro le necessita' fondamentali, come lavoro, casa e servizi sociali.

Stiamo lavorando intensamente alla preparazione del Libro Verde sull'immigrazione. Si tratta di uno studio sulla popolazione e sull'immigrazione che provvedera' le basi per un ampio dibattito pubblico. Il Libro esamina le scelte che si presentano per il Canada.

Il Libro Verde verra' presentato alla Camera all'inizio dell'anno prossimo, ma non sara' che verso la fine del 1975, al piu' presto, che ci si possa aspettare una nuova legislazione sull'immigrazione, e, prima che questa possa influire sostanzialmente sul flusso immigratorio, si potrebbe arrivare alla meta' del 1977.

Nell'intervallo, il governo ha il dovere di mantenere una certa stabilita' nell'afflusso di immigranti, per le ragioni che ho gia' esposto, in modo che il dibattito pubblico sulla nuova legislazione possa svolgersi in una atmosfera ordinata e ragionevole. Stiamo, percio', portando alcune modifiche provvisorie ai regolamenti legislativi vigenti, che serviranno a stabilizzare l'afflusso nei mesi che immediatamente seguiranno.

Voglio rilevare che il governo sta operando solo dopo aver esaminato la questione colla massima cura. Sta prendendo solo quei provvedimenti che sono in armonia con i tre principi fondamentali della nostra attuale politica immigratoria: 1) universalita' e nessuna discriminazione nell'applicare i criteri selettivi, 2) riunione dei stretti famigliari e 3) le possibilita' di lavoro in Canada.

Oggi entrano in vigore le seguenti modifiche ai regolamenti sull'immigrazione: 1) Nel valutare la domanda di ammissione di una persona indipendente o di un parente patrocinato, il funzionario dell'immigrazione, dopo aver sommato tutti i punti ai quali il richiedente ha diritto a norma dell'attuale sistema di selezione, dovra' stabilire se il richiedente possiede prova soddisfacente di un autentico impiego assicurato, o va ad esercitare una professione stabilita. Se non sara' cosi', verranno sottratti dieci punti dal punteggio totale ottenuto dal richiedente. 2) I candidati all'immigrazione in Canada riceveranno i punti previsti dal regolamento per un impiego riservato loro in precedenza solo quando sia stato normalmente dimostrato da un Centro della Manodopera che nessuno gia' in Canada e' disponibile per occupare quel posto di lavoro libero.

Queste modifiche tengono nel dovuto conto la naturale preoccupazione dei residenti permanenti in Canada in fatto di trovar lavoro. Esse sono anche intese a proteggere coloro che sono gia' immigranti i quali, altrimenti, potrebbero incontrare difficolta' nel trovare un impiego, un alloggio e i necessari servizi sociali.

Le modifiche che ho appena esposto non si applicano agli immigranti patrocinati, cioe' ai parenti piu' stretti di cittadini canadesi o di residenti permanenti. Questi parenti prossimi continueranno a venire in Canada alle stesse condizioni che sono state in vigore da molti anni. Le nuove norme verranno applicate egualmente alle altre categorie - immigranti indipendenti e immigranti patrocinati - a prescindere dal paese di origine o dall'ufficio dove hanno presentato domanda.

I nuovi regolamenti non modificheranno affatto ne' l'interessamento che il Canada ha sempre manifestato ne' l'aiuto che ha sempre concesso alle persone perseguitate e ai profughi. Noi continueremo a trattare con compassione i rifugiati, le vittime dell'oppressione o quelle persone il cui accoglimento viene giustificato da considerazioni umanitarie.

Le nuove norme non impediranno ai datori di lavoro che hanno una vera necessita' di manodopera non reperibile in Canada di reclutare immigranti che soddisfino alle loro esigenze. La' dove le condizioni lo giustificano, non esiteremo ad accelerare l'ammissione di lavoratori destinati a quei datori di lavoro le cui necessita' sono particolarmente urgenti.

I cambiamenti che ho annunciato - ha concluso il Ministro Andras - rappresentano le misure piu' eque e giuste che ho potuto trovare per fronteggiare il previsto afflusso di immigranti. Queste misure sono molto meno radicali e ben piu' soddisfacenti di quei cambiamenti che avremmo dovuto adottare fra un anno, o due, se non avessimo agito oggi."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di *Sassari* del *8-XI-74*

Gli italiani al terzo posto tra gli stranieri in Germania

WIESBADEN, 7 novembre
Alla fine di ottobre 1974 vivevano nella repubblica federale di Germania quattro milioni e centomila stranieri: due milioni e mezzo di uomini e un milione e seicento mila donne. Ciò significa che ora questi «ausländer» sono 161.000 in più dell'ottobre 1973, il che corrisponde ad un aumento del 40 per cento.

Il quadro si presenta con queste caratteristiche: in testa i turchi con 1.023.000 presenze (25 per cento), jugoslavi 708.000 (17 per cento), italiani 630.000 (15 per cento), greci 406.000 (10 per cento), spagnoli 273.000 (7 per cento).

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 8-XI-74

LES DROITS POLITIQUES DES TRAVAILLEURS MIGRANTS : UN PREMIER DEBAT EN COMMISSION, MAIS UN RESULTAT LIMITE

BRUXELLES (EU), jeudi 7 novembre 1974 - La Commission a eu hier un premier débat sur le projet de programme communautaire en faveur des travailleurs migrants (une proposition devra être déposée devant le Conseil avant la fin de l'année).

Ce premier débat a porté plus particulièrement sur un point dont la portée politique ne peut pas échapper, à savoir l'exercice par le travailleur migrant, dans le pays d'accueil, des droits politiques : en d'autres mots le droit à élire ou à être élu. On sait que rien n'existe jusqu'à présent, en dehors de la création, facultative, de quelques "conseils consultatifs" formés par les ressortissants étrangers (communautaires ou extra-communautaires) au niveau municipal. Dans son projet, le vice-président Hillery proposait que le travailleur migrant, qui s'intègre à la vie économique et sociale du pays d'accueil, puisse graduellement s'intégrer à la vie politique. Et il suggérait de commencer par attribuer aux travailleurs migrants le droit de voter et d'être éligible dans les élections communales et régionales. Seulement plus tard serait abordé le problème des élections politiques. En tout cas, une période de séjour prolongé serait requise. Malheureusement, ce projet n'a reçu l'appui que de deux autres Commissaires, MM. Spinelli et Thomson. Par conséquent, le projet de la Commission se limitera à demander, comme étape intermédiaire, la généralisation des Conseils consultatifs communaux.

L'examen a porté également sur le rôle du Comité de coordination des politiques nationales de migration et sur l'extension de la sécurité sociale à tous les travailleurs migrants.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire Ansa

di

Roma

del

8-XI-7

ester

emigrati italiani in svizzera contro penetrazione fascista

(ansa) - ginevra, 8 nov - il "comitato nazionale d'intesa" (cni), che riunisce le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in svizzera, ha informato tutte le maggiori organizzazioni democratiche elvetiche (partiti e sindacati) che i neofascisti, tramite i "comitati tricolore per gli italiani nel mondo", stanno ritentando "di carpire la buona fede di emigranti che vivono e lavorano in svizzera".

il "cni" ha fatto notare alle organizzazioni democratiche elvetiche che "l'azione in questione e' aumentata d'intensita' in coincidenza con il passaggio attraverso il paese e il soggiorno nella confederazione di neofascisti ricercati dalla giustizia per reati commessi contro le istituzioni italiane". il "cni" ha pertanto chiesto a queste organizzazio-

ni "di operare gli opportuni passi al fine di riuscire a stroncare definitivamente ogni trama di questi personaggi e dei cosiddetti comitati tricolori".

nel precisare che "l'attivismo dei comitati in questione appare di ampiezza e penetrazione circoscritta", il "cni" ha invitato i lavoratori italiani in svizzera alla "piu' rigorosa vigilanza" e a raccogliere ed inviargli qualsiasi tipo d'informazioni sull'attivismo neofascista nella confederazione.-

h 1134/sil

IV-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ansa di Roma del 8-XI-7

Consiglio d'Europa per istruzione emigranti -

(Ansa) - Strasburgo, 8 nov - una serie di proposte concrete a favore dell'istruzione degli emigranti e delle loro famiglie è stata approvata dal consiglio d'Europa e dalla conferenza permanente dei ministri europei dell'istruzione a seguito di una riunione intergovernativa tenuta a Strasburgo dal 6 all'8 novembre.

durante la conferenza, a cui hanno preso parte rappresentanti dei ministri dell'istruzione e degli esteri dei 18 paesi che hanno firmato la convenzione culturale del consiglio d'Europa e il rappresentante del Portogallo, sono stati particolarmente presi in considerazione tre temi principali sulla base delle seguenti relazioni: miglioramento della situazione dell'immigrante e della sua famiglia al loro arrivo nel paese ospite, in particolare dal punto di vista dell'istruzione; garanzie nel settore dell'istruzione prima e durante il periodo della scuola d'obbligo nel paese ospite, garanzie per quanto riguarda la formazione professionale e tecnica e l'istruzione generale degli adulti e degli adolescenti.

La prima di queste relazioni è stata presentata dalla signora Emma Merin consigliere al ministero italiano degli esteri. Il rettore Gauthier (Francia) presidente della conferenza ha tenuto oggi una conferenza stampa in cui ha riassunto in particolare sette settori prioritari di azione e di ricerca definiti dalla conferenza: assicurare una buona conoscenza della lingua materna e della cultura del paese di origine ai figli degli emigranti, realizzare l'uguaglianza delle prospettive e dei diritti fra emigranti e cittadini del paese ospite; informazione e coordinazione dell'azione a favore degli emigranti; reinserimento degli emigranti nel loro paese di origine e formazione dei maestri.

h 2049 tes

nnnn

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di

Bologna

del

8-XI-16

Un crollo a Parigi travolge 4 italiani

Parigi, 7 novembre

Quattro fratelli italiani originari di Bari — Giuseppe (22 anni), Carmelo (24), Carlo (25) e Nicola Bove (27) — sono rimasti coinvolti questa mattina nel crollo di un edificio di cinque piani in demolizione nella « Rue de cotte », in un quartiere di Parigi.

Carlo Bove, che lavorava al primo piano, è rimasto illeso. I suoi tre fratelli, che si trovavano al quinto piano, sono rimasti sepolti sotto le macerie insieme con un martinicano e un tunisino.

I vigili del fuoco, giunti sul posto qualche minuto dopo il crollo, verso le undici, hanno estratto dalle macerie Giuseppe e Nicola Bove.

Per ultimo è stato raggiunto, alle 13,30, Carmelo le cui condizioni — al pari di quelle del martinicano e del tunisino — sono state definite, all'ospedale « Saint Antoine », « gravi ma non allarmanti ».

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

8-XI

Novecento treni straordinari per le vacanze di fine anno

E' il più grosso impegno finora programmato dalle Ferrovie dello Stato. La crisi energetica ha favorito la tendenza al «ritorno al treno»

ROMA, 7 novembre

Le festività di fine anno comporteranno per le ferrovie dello Stato uno sforzo organizzativo che si compendia nella programmazione di oltre 900 convogli a carattere straordinario, tra sdoppiamenti e sussidiari, tra nazionali ed internazionali. Sarà questa la più impegnativa «operazione Natale con i tuoi» svolta da quando esiste l'amministrazione delle F.S. e comporterà la totale mobilitazione dei mezzi e delle carrozze disponibili. Da sottolineare che nella medesima occasione dell'anno scorso il totale fu di circa 600 unità.

Il ritorno al treno, già in corso prima della crisi energetica, si è andato quest'anno accentuando e si prevede toccherà ulteriori punte d'aumento, nonostante la maggiorazione delle tariffe ferroviarie operata nello scorso maggio.

Il programma elaborato dalle F.S. copre un lungo arco di tempo: dal 29 novembre, giorno in cui si avranno i primi arrivi di lavoratori italiani residenti all'estero, al 18 gennaio. I treni a lungo percorso in servizio interno saranno — a quanto risulta — 411 contro i 213 delle festività di fine 1973. La Milano-Bari-Lecce (e viceversa) sarà la linea a più intenso traffico, con 106 convogli in programma. Assai sostenuto il movimento anche sulle linee Milano-Roma-Sicilia (72 convogli) e Torino-Genova-Roma-Sicilia (54). Per i convogli interni a lungo percorso è previsto l'impiego di 530 carrozze, che salgono a 580 includendo quelle con cuccette. I treni fra compartimenti limitrofi saranno 130. Il materiale per formarli sarà determinato dagli uffici compartimentali, secondo le esigenze.

I treni internazionali per i lavoratori italiani residenti all'estero saranno 131 in senso nord-sud (55 dalla Germania e 76 dalla Svizzera) e 32 in senso inverso (16 per la Germania ed altrettanti per la Svizzera). In occasione del Natale-Capodanno 73 furono rispettivamente 157 e 40. Ai totali di cui sopra occorre aggiungere altre 201 unità ricalcanti gli stessi percorsi dei treni internazionali in orario, di cui 166 quale risultanza di sdoppiamenti e 35 sussidiari. Il precedente totale è stato pari a 183.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Sera

di

Roma

del

7/8-XI-

Gli sconti ferroviari per gli elettori

Il Ministero dei Trasporti ha reso note — con un comunicato — le agevolazioni tariffarie che le Ferrovie dello Stato praticeranno in occasione delle elezioni amministrative del 17 e 18 novembre.

Queste le agevolazioni: per gli elettori residenti nel territorio nazionale, riduzione del 70 per cento (metà della tariffa n. 5) sia per la prima che per la seconda classe; per gli elettori residenti all'estero per motivi di lavoro, gratuità per i viaggi effettuati in seconda classe e riduzione del 70 per cento per i viaggi effettuati in prima classe.

I biglietti di andata e ritorno speciali avranno la validità di 20 giorni: il viaggio di andata potrà avere inizio da domani 7 novembre e quello di ritorno, non prima del 17 novembre prossimo venturo.

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del 8-XI-

Il ritorno degli emigranti

« Circa centomila lavoratori jugoslavi sono stati costretti a rientrare in patria negli ultimi otto mesi in seguito alla situazione determinatasi nei Paesi dove si erano recati a lavorare », scrive da Belgrado la *Washington Post*, nel denunciare questa nuova « migrazione europea provocata dal generale clima di incertezza economica. La Jugoslavia è uno dei principali fornitori di emigranti per l'Europa settentrionale. Circa un milione di lavoratori jugoslavi sono impiegati all'estero, di cui circa il 60% nella Repubblica federale. (...) Stando all'Ufficio di collocamento statale jugoslavo, la domanda di lavoratori per l'estero è declinata di oltre il 90% rispetto al 1973. (...) Ci sono indicazioni che l'attuale tendenza continuerà nei prossimi mesi e porterà nuove difficoltà ai Paesi poveri dell'Europa meridionale, già afflitti dall'inflazione, dagli alti costi dell'energia e dalle prospettive della disoccupazione casalinga. E' il caso tipico della Jugoslavia, che offre occupazione ad appena poco più di quattro milioni dei suoi cittadini con una disoccupazione di circa 400 mila unità, pari al 9 per cento ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

8-XI-74

Marcia indietro del regime di Pinochet

Si smonta in Cile il giallo dell'ambasciata d'Italia

E' stato accertato che la donna, trovata morta nel giardino della sede diplomatica, era stata arrestata da « civili » il 21 settembre scorso — 230 rifugiati politici ospitati nell'ambasciata italiana

Santiago, 7 novembre

I rappresentanti diplomatici italiani nel Cile hanno avuto un colloquio con esponenti del ministero degli Esteri cileno. L'incaricato d'affari Tommaso De Vergottini e il secondo segretario, Roberto Toscar, si sono incontrati con alti funzionari cileni a capo dei quali era il direttore generale del ministero degli Affari Esteri Carlos Valenzuela. La riunione, che aveva lo scopo di chiarire alcune versioni, in particolare della stampa sul ritrovamento del cadavere di una donna nei giardini della sede diplomatica italiana a Santiago del Cile, si è conclusa con l'affermazione che a livello ufficiale non vi è alcuna accusa, di alcuna specie e in nessun senso. Le parti hanno indicato inoltre che attendono i risultati dell'indagine in corso sull'accaduto.

In precedenza, l'ambasciata di Italia, come le altre ambasciate accreditate nel Cile, inviava al governo cileno liste di rifugiati in forma cumulativa e, nel caso particolare dell'Italia, dopo che il ministero degli Esteri cileno aveva accusato ricezione della lista presentata anteriormente. Attualmente nell'ambasciata d'Italia vi sono 230 persone in qualità di ospiti e per 70 di esse è già stato concesso un salvacondotto perché possano lasciare il Cile.

Tommaso De Vergottini ha smentito categoricamente alcune

informazioni di stampa secondo cui un'automobile « ufficiale » dell'ambasciata sarebbe stata utilizzata per il trasferimento di persone che intendevano rifugiarsi nell'ambasciata stessa. Questa accusa era, stata formulata da un giornale di Santiago il quale menzionava un messaggio inviato dal dirigente del « Movimento della sinistra rivoluzionaria » (MIR) Andre Pascal Allende, attualmente profugo, alla madre, l'ex deputata Laura Allende, sorella di Salvador Allende, arrestata saba-

to scorso sotto l'accusa di essere coinvolta in « attività estremiste » e di possesso illegale di armi (nella sua casa sarebbero stati trovati esplosivi).

Quanto all'episodio della donna trovata morta nei giardini della sede diplomatica italiana — strangolata, secondo quanto indicato dalla polizia — e identificata in Lumi Videla Moya, militante del « MIR », l'ufficio stampa della giunta di governo ha invitato le agenzie di stampa internazionali ad astenersi dal dare credito o dal diffondere « voci » senza che ne sia precisata l'origine, provenienti dai familiari della donna.

Si apprende intanto che presso la Corte d'appello di Santiago del Cile era stata presentata in data 3 ottobre scorso dall'avvocato Sergio Schuffelle, a nome di Luz Moya, una richiesta di protezione per Lumi Videla e il marito di questa, Sergio Perez, i quali, secondo il documento, erano stati arrestati il 21 settembre scorso da civili non identificatisi. Nel documento si fa presente che il figlio dei due, di nome Dago, di quattro anni di età, è rimasto in custodia ad una bisnonna e si chiedeva che fossero compiute ricerche circa l'attuale ubicazione dei due presso il ministero degli Interni, l'Ufficio nazionale delle persone arrestate e presso l'aeronautica cilena.

L'ONU contro gli abusi in Cile

New York, 7 novembre

L'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato ieri sera una risoluzione che esorta il Cile a liberare tutti i detenuti politici. Il documento è stato approvato con 90 voti a favore, otto contrari e 26 astensioni.

La risoluzione esprime « la più profonda preoccupazione per le continue segnalazioni di costanti flagranti violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Cile ». Il documento condanna inoltre « tutte le forme di tortura ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 8-XI-74

SVIZZERA

In difficoltà gli emigrati che lavorano nell'edilizia

La Colonia libera italiana di Ginevra, unitamente alle Federazioni del PCI e del PSI e alle altre associazioni democratiche hanno compiuto un passo presso il Consolato d'Italia per esporre la grave situazione in cui si trovano gli emigrati italiani impiegati nell'edilizia. Al console generale è stata sottoposta la necessità di un serio intervento delle nostre autorità perchè i lavoratori colpiti dai licenziamenti possano usufruire anche, in caso di rientro in patria, della cassa integrazione e del sussidio di occupazione.

La FOBR ginevrina (il sindacato degli edili e dei falegnami) ha già denunciato oltre 100 licenziamenti che hanno colpito anche numerosi emigrati. A rendere più pesante il clima di disagio, favorendo l'operato discriminatorio del padronato, come hanno segnalato le associazioni democratiche, si sono verificati i tentativi irresponsabili di inserimento di piccoli gruppi estremisti, prontamente isolati dai lavoratori.

La Colonia libera di Ginevra ha preso l'iniziativa di un ampio incontro di tutte le forze democratiche dell'emigrazione italiana e delle organizzazioni sindacali elvetiche per approfondire l'esame della situazione, concentrare l'azione rivendicativa contro i licenziamenti e per l'ottenimento immediato dei legittimi provvedimenti previdenziali.

Mobilitazione a Zurigo per le «10 giornate»

In tutte le sezioni della Federazione di Zurigo sono in pieno svolgimento le 10 giornate del tesseramento. Decine e decine di attivisti si sono mobilitati per contattare tutti gli iscritti, e, nel contempo, portare avanti l'opera di proselitismo. In questi ultimi anni il PCI si è affermato come l'organizzazione degli emigrati italiani che mai manca al suo compito di forza politica, che non trascura alcun problema dei nostri lavoratori e che incessantemente si dedica alla mobilitazione unitaria. E' su questa base che sono stati raggiunti i risultati più significativi del tesseramento — il 115 per cento — e della sottoscrizione, con il superamento dell'obiettivo di 10 milioni e mezzo di lire.

Questo lavoro viene condotto in concomitanza con la preparazione dei congressi che devono essere momenti importanti per il rafforzamento della organizzazione, per il miglioramento dei suoi organi dirigenti e per una più efficace presenza nelle associazioni di massa. Il 1974 volge al termine registrando risultati lusinghieri che hanno permesso di affermare il ruolo delle organizzazioni dei comunisti italiani nel sostenere le lotte e le aspirazioni dei nostri connazionali emigrati in Svizzera.

Assemblee per il voto del 17 novembre

Il 17 novembre, un milione e 346 mila elettori si recheranno alle urne per il rinnovo dei Consigli comunali di 523 comuni, di cui cinque capoluogo di provincia e precisamente: Isernia, Matera, Frosinone, Bolzano e Trento. Molti di essi sono comuni di zone colpite dal fenomeno dell'emigrazione. Vi figurano anche molti comuni della provincia di Avellino, dove si vota anche per il Consiglio provinciale, e della Calabria. Nell'emigrazione si sono tenute numerose assemblee elettorali per interessare e sollecitare la partecipazione dei lavoratori emigrati. Alcune di queste assemblee si sono tenute nella Svizzera tedesca con la partecipazione di compagni giunti dalle province interessate. Dalla Calabria era presente la compagna on. Graziella Riga.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-1

**Colpito il vice
console amico
degli emigrati**

Signor direttore,

Il Comitato cittadino di Baden e circondario, cui fanno capo le associazioni di emigrati italiani nel Cantone di Argovia (circa 60.000 persone), ha appreso con indignazione del provvedimento adottato nei confronti del vice console d'Italia a Baden, dottor Adolfo Treggiari, provvedimento che lo sospende dal servizio per due mesi, lo si priva degli emolumenti per lo stesso periodo, bloccando gli anche l'avanzamento al grado superiore con grave pregiudizio per la sua carriera. Il tutto, almeno formalmente, per un'intervista rilasciata dallo stesso vice console ad un giornale della emigrazione, nella quale si muovevano precise accuse al ministero degli Esteri. Il pregiudizio, in tutti i casi, è ancora più grave per la comunità italiana che in questo Cantone vive ed opera, e che nel suo console si era abituata a vedere un uomo pronto al colloquio, disponibile ad esaminare qualsiasi problema, aperto verso qualunque stimolo che venisse dall'emigrazione, sollecito suggeritore di iniziative per togliere questa ultima da un'endemica situazione di disagio conseguente ai molti anni di ingiustizia e di umiliazioni da più parti provenienti. Alloggiamento tanto più apprezzabile se si pensa alle condizioni di completa indifferenza, da parte del governo, nei confronti dell'emigrazione italiana nel mondo; e alla sufficienza e al paternalismo con cui i precedenti reggenti questo vice consolato hanno sempre trattato gli emigrati italiani di Argovia.

In nome della Costituzione repubblicana, in virtù della quale tutti i cittadini possono esprimere liberamente le proprie opinioni, questo Comitato chiede al ministro degli Esteri, facendosi interprete del pensiero degli emigrati italiani nel Cantone di Argovia, di revocare il provvedimento che colpisce il dottor Adolfo Treggiari in prima persona, ma soprattutto suona grave offesa per tutto l'emigrazione.

L. FRIGO

Presidente del Comitato delle associazioni di Baden e dintorni (Svizzera)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *8-XI-*

LA FRANCIA FRA CRISI E SCIOPERI

Citroen: si parla di licenziamenti

Parigi, 7 novembre informazione.

I postelegrafonici francesi, in sciopero dal 17 ottobre scorso, hanno deciso a grande maggioranza di proseguire la loro azione mirante a ottenere aumenti salariali e un miglioramento, mediante l'aumento degli effettivi, delle condizioni di lavoro. I sindacati hanno comunicato la decisione della «base» al segretario di Stato Pierre Lelong nel pomeriggio. Nessun contatto tra le parti per la ripresa dei negoziati è per il momento previsto.

Lo sciopero dei ferrovieri, cominciato martedì mattina, si è intanto esteso a quasi tutti i venticinque dipartimenti ferroviari del paese. Il traffico è leggermente inferiore al normale nel Nord della Francia, mentre circola appena un treno su due nelle regioni sud-occidentale e sud-orientale.

Il clima sociale rischia di deteriorarsi ancor più nei prossimi giorni (scioperi sono già previsti nei settori bancario, della pubblica amministrazione, dei poligrafici, della radio-tv) in seguito alle dichiarazioni, di fonte sindacale, secondo le quali la società Citroen avrebbe intenzione di licenziare l'anno prossimo diecimila operai. La direzione della Citroen non ha per il momento confermato né smentito tale

informazione. E' di questo pomeriggio, infine, l'annuncio che il gruppo Rhone-Poulenc-Textile, a causa delle conseguenze della crisi energetica, chiuderà i propri 18 stabilimenti francesi per un periodo variabile da due a quattro settimane, tra il primo dicembre e il 12 gennaio. La direzione del gruppo ha annunciato d'altra parte che 1.300 dei 21.000 dipendenti di età superiore ai 57 anni saranno posti in pensione anticipata a partire dal primo gennaio prossimo.

Un allentamento della stretta creditizia accompagnato da una certa flessibilità del controllo dei prezzi si impone qualora si voglia evitare che il 1975 sia per la Francia l'anno della recessione. Lo afferma il Conseil national du patronat français (CNPF), cioè la Confindustria francese, nella analisi mensile della congiuntura.

«La diagnosi di un brutale cambiamento di tendenza» si legge nel documento «è confermata da vari indizi: le ordinazioni diminuiscono, le riserve di prodotti finiti si gonfiano, l'espansione è sensibilmente rallentata». All'origine di tale cambiamento figurano, secondo la Confindustria francese, «le difficoltà di tesoreria delle aziende».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del *8-XI-71*

**Va male anche a
Rotterdam la scuola
per gli italiani**

Cara Unità,

desidero segnalare al giornale alcune carenze che si registrano qui in Olanda a proposito della scuola, ed in particolare del pessimo funzionamento del Comitato per l'assistenza scolastica ai figli dei lavoratori italiani (Co.A.Sc. It.). Intanto si è da dire che l'anno scolastico è cominciato il 1° ottobre ma a tutt'ora — è quasi novembre — non ci sono nè libri nè registri. Non è stata effettuata la riunione didattica che doveva svolgersi il primo lunedì di settembre. Infine, e questo è molto grave, l'ambasciatore ha sospeso d'autorità il Consiglio d'amministrazione del Co.A.Sc.It., quando l'articolo 6 dello statuto di tale Comitato dice che per far ciò è necessaria la maggioranza dei due terzi dell'assemblea generale. Insomma, si ha l'impressione, alla luce di quanto sopra, che si voglia chiudere la bocca ai rappresentanti degli insegnanti e dei genitori, gestendo in modo veramente poco democratico la scuola dei nostri figli.

A. CAVOTTA
Presidente della FILEF
di Rotterdam (Olanda)

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R' Unità

di

Roma

del

8-X

Promosse dalle organizzazioni democratiche degli emigrati

Iniziative unitarie contro licenziamenti e sfruttamento

Dopo il referendum sui lavoratori stranieri tenuto in Svizzera il 20 ottobre scorso, ma ancor più con le conseguenze che la crisi che il sistema capitalistico riversa sugli emigrati, molti sono gli articoli e i servizi che i grandi fogli della stampa italiana e la stessa TV dedicano a questi problemi. I motivi di interesse sono evidenti e non tanto per titoli traumatizzanti — come ad esempio quello che dice: «Torneranno gli emigranti?» —, cui qualcuno è ricorso forse più per un gratuito allarmismo che per un effettivo contributo al dibattito che sul tema dell'emigrazione è in corso anche in preparazione della Conferenza nazionale. I lavoratori migranti in Europa sono oltre undici milioni, di questi circa due milioni e mezzo sono italiani, la stragrande maggioranza dei quali concentrati nell'area della CEE. Ebbene, le notizie che giungono dai Paesi di immigrazione sui licenziamenti e le continue riduzioni degli orari di lavoro, oltre che evidentemente quelle sugli effetti dell'inflazione galoppante, sono preoccupanti soprattutto per i riflessi negativi sulla mano d'opera straniera e sulle sue già grame condizioni di vita.

Ma l'emigrazione non registra inerme, rassegnata, questi fenomeni, come sembrerebbe da alcune corrispondenze e da alcuni servizi giornalistici. Anzi, è proprio nel mondo dell'emigrazione che si va verificando un crescendo di iniziative unitarie, perchè gli emigrati non ammettono attesismi e tantomeno gesti di compassione da parte di chi ha la prima responsabi-

lità della loro condizione di «lavoratori stranieri». Di questa presa di coscienza e testimonianza la ricca serie di iniziative unitarie che vanno portando avanti, con l'attivo contributo delle organizzazioni comuniste, le associazioni degli emigrati italiani. L'elenco degli esempi è sufficientemente largo. Ci basta ricordare quello della «tavola rotonda» organizzata a Wiesloch, nella Germania federale, dalle associazioni degli emigrati le quali hanno rilevato la necessità di un programma di rivendicazioni immediate dando particolare significato alla richiesta della lotta al mercato nero della mano d'opera e a quella relativa al diritto dei lavoratori colpiti dal licenziamento di continuare a far uso dell'alloggio aziendale anzichè trovarsi con il licenziamento anche senza un tetto sotto cui ripararsi; o il passo unitario compiuto a Ginevra presso il Consolato generale d'Italia su iniziativa della Colonia libera italiana per chiedere al governo misure previdenziali straordinarie per i lavoratori emigrati licenziati nel settore dell'edilizia — che sono molti —, iniziativa corroborata inoltre dallo sforzo intrapreso per isolare e battere le mosse provocatorie di certi gruppi irresponsabili sedicenti di sinistra; o ancora il documento comune elaborato dalle organizzazioni degli emigrati italiani nel Belgio (ACLI, FILEF, AFI, UNALIE, Circolo «Santi», INCA, PCI, PSI e DC) in cui oltre a chiedere un nuovo tipo di sviluppo in Italia, si mette a nudo la grave situazione dei nostri connazionali emigrati in Belgio, anch'essi colpiti dalla disoccupazione che in questo piccolo Paese già supera le 170 mila unità.

A questo, occorre segnalare ancora quanto intrapreso già nelle scorse settimane dalle associazioni degli emigrati in Germania a difesa dei lavoratori italiani impiegati alla Volkswagen e dal Comitato d'intesa delle associazioni operanti nella Svizzera tedesca. A tutte queste iniziative non si accompagna purtroppo la doverosa ed adeguata azione politica e diplomatica dell'Italia. Anche alla luce di questi fatti appare evidente, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, il carattere pernicioso

del perdurare della crisi di governo e la grave responsabilità che ricade su chi l'ha provocata e su chi manovra per non risolverla. Ma anche in questa situazione resta chiaro il compito del governo in carica,

che non può limitarsi a brevi e deboli dichiarazioni verbali, ma deve anche, a nostro avviso, agire per non lasciare soli i nostri emigrati sostenendoli invece nelle loro giuste rivendicazioni. (d.p.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *8-XI-74*

GRAN BRETAGNA

L'attività per la Conferenza dell'emigrazione

Anche tra gli emigrati italiani in Gran Bretagna si moltiplicano le iniziative in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione. In particolare viene avvertita l'esigenza di un coordinamento maggiore tra le varie associazioni e i circoli italiani in Gran Bretagna, molti dei quali hanno finora svolto una attività assistenziale o ricreativa troppo limitata ai loro soci, senza affrontare le grandi questioni generali. Di questa necessità si sono fatti portatori i rappresentanti della FILEF e delle nostre organizzazioni di partito in occasione del recente incontro promosso dal consulente del CCIE, presente il console italiano. Per quanto concerne la FILEF, è in preparazione per il 10 novembre il congresso delle sue associazioni in Gran Bretagna, che si terrà a Bedford con la partecipazione del segretario nazionale Gaetano Volpe. Viva ce è anche l'attività delle organizzazioni del PCI che fanno perno sul circolo « Gramsci » di Londra; accanto ad altre iniziative di propaganda, si prepara per il 9 a Enfield una festa del tesseramento e della stampa comunista. (r.s.)

GERMANIA OCC.

Lancio del tesseramento a Colonia

I compagni della Federazione di Colonia hanno preparato molto seriamente il lancio del tesseramento dandogli il carattere di una iniziativa di massa collegata alla campagna per la Conferenza dell'emigrazione. E' così che, tra sabato e domenica, si sono svolte ben sei feste popolari per il tesseramento e la stampa e più precisamente a Wolfsburg, Colonia, Hagen, Francoforte, Düsseldorf e Mettmann. In totale hanno già ritirato la tessera del '75 circa 500 compagni, pari ad un terzo degli iscritti del '74, il che, nelle condizioni dell'emigrazione, è un risultato importante soprattutto se si prende in considerazione il numero rilevante di nuovi iscritti. La sezione che ha raggiunto fino a oggi il miglior risultato è quella di Düsseldorf che ha superato il 50 per cento. La più intensa e vivace attività dei nostri compagni ha provocato una significativa crisi nella associazione cosiddetta « di sinistra » (la FILE) che alcuni individui avevano da qualche tempo creato nella zona di Hagen e i cui soci ritrovavano la via giusta della collaborazione e dell'unità con i nostri compagni. (p.i.)

Discussi i problemi dei nostri lavoratori

Congressi della FILEF nella Germania federale

L'ultimo fine settimana è stato particolarmente ricco di iniziative nei centri maggiori dell'emigrazione italiana della Germania centro-sud. Nella giornata di domenica 3 si sono svolti i congressi regionali della FILEF di Norimberga, di Stoccarda (dove si è deciso di riprendere ed estendere l'iniziativa di una petizione contro la cacciata dei lavoratori licenziati dalle abitazioni aziendali) e di Wiesloch. In questo ultimo centro si era già avuto un incontro sulla condizione attuale dei lavoratori emigrati che aveva visto la partecipazione dei rappresentanti di numerose associazioni e di organizzazioni tedesche.

Molteplici anche le attività delle sezioni del PCI impegnate nel lancio del tesseramento 1975 per il quale già si annunciano i primi risultati positivi. In

rilievo quello della sezione di Vaihingen che ha già superato il 100 per cento degli iscritti del '74. A Ulm grande successo della festa della stampa con la partecipazione del complesso emiliano « Contemporaneo », di quello tedesco del « Falchi », e con il saluto del PCI portato dal compagno Magnanini. In questa località i compagni della nostra sezione hanno inoltre lanciato una petizione tra gli emigrati con la richiesta che venga aperta una sede consolare italiana. A Mannheim, ad una grande assemblea di partito, sono intervenuti i compagni Grazzini e Del Testa. Nelle loro attività così intense i compagni della Federazione di Stoccarda hanno ancora una volta ricevuto un grande aiuto dai compagni della Federazione di Reggio Emilia presenti alle varie iniziative con i compagni Bigliardi, Balondi ed altri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

8-XI-76

Schmidt difende l'occupazione

Bonn, 7 novembre.

La difesa dei posti di lavoro sarà prioritaria rispetto alla lotta contro l'inflazione. Lo ha dichiarato il cancelliere federale Helmut Schmidt in un'intervista al settimanale «Die Zeit». La sua affermazione rivela un cambiamento di rotta nella politica del governo federale: finora la lotta contro l'aumento di prezzi veniva considerata un obiettivo fondamentale e primario da portare avanti anche a scapito della piena occupazione.

Questa linea aveva suscitato le proteste dei «partner» commerciali della Rft — che a causa della contrazione della domanda interna erano costretti ad esportare meno ed assorbire di più le esportazioni federali — e perplessità all'interno dello stesso partito socialdemocratico dove si accusa Schmidt di di-

menticare le basi politico-ideologiche del partito. Il Cancelliere però aveva sempre difeso strenuamente la sua politica, e il suo cambiamento di rotta è stato forse determinato in larga misura dalla pesante sconfitta registrata nelle ultime elezioni in Assia e Baviera.

Secondo gli osservatori il calo di voti socialdemocratici ha avuto proprio un significato di protesta contro la politica del Cancelliere federale, il quale si è così deciso ad introdurre alcune correzioni. A «Die Zeit» ha dichiarato che la stabilità dell'occupazione e quella sociale e politica sono altrettanto importanti della stabilità dei prezzi. Un aumento dei prezzi del sei per cento — ha affermato — si può sopportare meglio di un 4,5 per cento di disoccupazione.

(Ansa)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Stampa*di *Torino*del *8-XI-74*

L'inverno responsabile dell'aumento dei disoccupati

Più disoccupazione in Germania pericolo per i nostri lavoratori?

Si comincia ad avvertire una certa discriminazione verso i "lavoratori ospiti" - Il tasso generale è del 3%, quello degli stranieri è del 4,6% per i greci e del 3,5 per gli italiani

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 novembre.

La disoccupazione in Germania sta prendendo dimensioni allarmanti. Al 31 ottobre — secondo quanto informa oggi l'ufficio del lavoro di Norimberga — le persone senza lavoro erano 672 mila, contro 557 mila di settembre (più 115 mila). Il tasso di disoccupazione è balzato in un mese dal 2,4 al 3 per cento. A ciò va aggiunto che in un solo mese il numero di coloro che lavorano ad orario ridotto (i co-

siddetti mezzi-occupati) è triplicato, passando da 134 mila a 369 mila, mentre il numero dei posti di lavoro disponibili sul mercato, per lavori estremamente disagiati o sgraditi, come spazzino o minatore, è diminuito di 50 mila unità, scendendo a un record minimo di 247 mila.

Il presidente dell'ufficio centrale del lavoro di Norimberga, Joseph Stingl, si è dichiarato «sorpreso». «Pensavo — ha detto — che gli esperti, i quali avevano previsto 1 mi-

lione di disoccupati per questo inverno, fossero dei pessimisti a oltranza. Oggi, invece, credo che possano avere ragione e che a gennaio si possa arrivare al milione di senza lavoro, se continuerà il maltempo». Secondo Stingl, l'inverno anticipato di oltre due mesi (è cominciato in alcune zone a nevicare ai primi di ottobre) è in buona parte responsabile dell'attuale situazione sul mercato del lavoro.

Particolarmente difficile sarà nelle prossime settimane la situazione della manodopera straniera. Se finora i datori di lavoro tedeschi si erano comportati correttamente, senza fare distinzioni quando si trattava di licenziare, adesso si comincia ad avvertire una certa discriminazione nei confronti dei «lavoratori ospiti». Mentre il tasso di disoccupazione generale è del 3 per cento, quello degli stranieri è più alto: del 4,6 per cento tra i greci, del 3,5 per cento per i turchi e gli italiani.

Il governo di Bonn e i governi regionali, con molta prudenza, stanno prendendo in considerazione questo suggerimento. A Bonn si parla già di «maggiore rigore» verso la manodopera straniera. E' di ieri la notizia che verrà vietato il soggiorno agli stranieri nelle zone dove essi formano più del 12 per cento della popolazione, e oggi si viene a sapere a Bonn che il governo ha «consigliato» — naturalmente in forma ufficiale — di non rinnovare il permesso di lavoro a circa un milione e mezzo di lavoratori ospiti.

Tito Sansa

raggiungerà dimensioni eccezionali quest'anno: sarà il 2° nella storia, per quantità, del Paese.

Il ministro non ha fornito alcun dato preciso, ma osservatori occidentali prevedono che il raccolto sovietico raggiungerà i 200 milioni di tonnellate, contro il primato assoluto (1973) di 222,5 milioni di tonnellate.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

lavoro

del

9-XI-44

n. 111/1

ecene

per conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 9 nov - il sottosegretario agli esteri en. granelli ha convocato per giovedì 14 novembre alle 10, nella sede del cnen, il comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione.

La riunione di tale comitato era stata rinviata a causa della crisi di governo anche se il comitato ristretto ha ultimato nel frattempo il progetto organizzativo della conferenza. Il sottosegretario granelli aveva già in precedenza assicurato che nell'ipotesi di un iter prolungato della crisi sarebbero stati comunque garantiti gli adempimenti previsti dalla legge in ordine alla convocazione della conferenza nazionale.

h 1353/sil

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 9-XI

Speranze da ancorare

LA dichiarazione del sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, secondo cui, nell'ipotesi di una lunga durata della crisi governativa, saranno presi i necessari contatti con il Presidente del Consiglio e con il Presidente incaricato per esaminare l'opportunità di convocare in tempo utile il Comitato organizzatore, allo scopo di consentire la realizzazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione entro il dicembre 1974, come stabilito dalla legge, non è riuscita a calmare all'estero le apprensioni di chi teme che la Conferenza venga rinviata.

Gli ottimisti irriducibili, generalmente configurati in quei partiti che hanno puntato sulla Conferenza per farne soprattutto un uso dirompente e accusatorio dei trent'anni di un sistema o in quei giornali che hanno affidato alla Conferenza le loro fortune editoriali, e i pessimisti, annoverati tra quelli che temono in una convocazione affrettata della Conferenza ed in un suo esito irrilevante se la crisi di governo dovesse concludersi in qualunque modo soltanto a pochi giorni dalla data stabilita (7-15 dicembre pare), non trovano nella dichiarazione di Granelli fondati motivi di ancorare a qualcosa di solido le loro speranze.

Gli organi tecnici previsti dalla legge che convoca la Conferenza, è vero, continuano a funzionare; dopo il comitato ristretto che è giunto ad un accordo (vedi « Sole d'Italia » del 2 novembre u.s.) sulla spartizione dei delegati metropolitani (ma non su quelli dall'estero), è stato convocato una specie di comitato finanziario-amministrativo. Ma questa attività vuol dire ben poco, nella misura in cui rientra nella prevedibile strategia delle associazioni, dei partiti e dei sindacati, i quali continuano a preparare la Conferenza logicamente come se essa dovesse aver luogo alla data prevista.

Il momento è molto delicato e il prolungarsi della crisi di governo non è certo fatto per calmare gli animi e aggiustare gli attriti. Difficile è, per esempio, prevedere quali sbocchi avrà il dissenso manifestatosi tra ACLI, UNAIE e UCEI da una parte, partiti, sindacati e altre associazioni, tra cui la FILEF dall'altra, sulla spartizione dei posti dei delegati dall'estero. I primi vorrebbero fossero attribuiti a ragione del 60% alle associazioni e 40% a partiti e sindacati, gli altri sono contro.

Questi dissensi, dicono alcuni, non sono casuali. Si manifestano al momento in cui si va prefigurando una spaccatura verticistica, tra le forze che hanno concludato la loro fede nell'azione unitaria, in vista delle elezioni regionali che avranno luogo nella primavera del 1975. Da una parte si troverebbero, all'ingrosso, i cattolici, dall'altra i comunisti, mentre i socialisti intenderebbero condurre una politica sempre più sganciata dalle forze caudine dell'unitarietà.

In questo quadro, che potrebbe ricomporsi favorevolmente a seconda dello sbocco che avrà la crisi di governo, non è ozioso pensare che qualche elemento di disturbo può venire anche dalla scelta di chi sarà chiamato a realizzare la continuità nella conduzione politica del settore emigratorio.

Il posto di Granelli, al quale si deve non solo la realizzazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione ma anche il quadruplicamento dei fondi a disposizione dell'emigrazione, è ormai un segreto di Pulcinella, è fortemente insidiato da altri uomini politici. Molti aspirano a presiedere, una volta realizzata, la Conferenza nazionale dell'Emigrazione. Lo stesso Granelli ne aveva adombrato l'eventualità nell'intervista concessa al nostro giornale e pubblicata il 19 ottobre scorso quando affermo che la sua collaborazione non sarebbe mancata « in ogni caso » in corrispondenza al grande valore dell'avvenimento.

Altro motivo, non certo secondario, di incertezza, « l'invasione di campo », certuni affermano reciprocamente, a livello di responsabilità ministeriali, dimostra poi che anche i partiti come tali sono scesi in campo, non solo con sezioni all'estero ma anche con gli apparati centrali, nel particolare settore dell'emigrazione.

Tutto questo va valutato con animo sereno, ma va valutato. E' quanto abbiamo proposto anche questa volta ai nostri lettori, che sono cittadini d'emigrazione e badano più ai risultati che al fumo, e quindi ai fatti più che alle chiacchiere, con lo scopo, ancora una volta, di parlare chiaro.

Va valutato soprattutto per commisurare pienamente le difficoltà cui va incontro chi tenta di approfondire nel campo dell'emigrazione il coacervo delle resistenze e delle renitenze che sinora hanno impedito agli emigrati di godere almeno in parte dei benefici dell'indubbia crescita economica cui essi hanno grandemente contribuito, del nostro Paese.

La Conferenza nazionale dell'Emigrazione ha da farsi ma non in qualunque modo, perchè deve farsi, e a qualsiasi condizione. Abbiamo troppo rispetto degli sforzi di molti uomini per disincagliare in tutti questi anni l'inerte attenzione della società italiana sui problemi dell'emigrazione, per augurarci un nuovo salto nel buio della delusione.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, voluta da tutti gli emigrati, è un'occasione, abbiamo già scritto, di ripensamento delle linee di sviluppo italiane e della politica emigratoria a patto che essa risulti quanto mai concreta nelle proposte e nell'individuazione degli strumenti capaci di conferire a chi sarà chiamato a gestire, dal governo agli stessi emigrati, una successiva, valida operatività.

Essa è quindi un'occasione che non va sprecata. Vediamo di esserne tutti convinti.

Ettore ANSELMi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AGIT

di

forno

del

9-XI-44

AGIT-EMIGRAZIONI

CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA. - L'Ufficio Internazionale del Lavoro (BIT) ha promosso a Ginevra un incontro al quale hanno preso parte una trentina di rappresentanti sindacali specializzati nell'istruzione e formazione dei lavoratori migranti. Il convegno - riferisce l'Agit - ha posto in rilievo le considerevoli difficoltà alle quali devono far fronte i lavoratori migranti nel Paese di immigrazione, nella maggior parte dei casi privi di qualsiasi preparazione e nella totale ignoranza dei costumi, condizioni e abitudini di vita e, soprattutto, della lingua del Paese che li ospita. Soltanto a partire da una sua partecipazione all'azione e alle attività sindacali del Paese ospite - hanno concluso i partecipanti - il lavoratore migrante potrà raggiungere una promozione come individuo e una formazione professionale. Il BIT è stato pertanto invitato a favorire i contatti, gli scambi e la collaborazione fra tutte le organizzazioni sindacali e gli istituti di istruzione dei Paesi di emigrazione e dei Paesi ospiti, a migliorare i metodi e il materiale didattico, in particolare per l'insegnamento delle lingue, creare un centro d'informazione e di documentazione sulle esperienze di istruzione operaia in relazione con i problemi delle migrazioni.

(Agit)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli Sera

di

Udine

del

9-XI-74

Lettere dalla Germania

«Tempi bui» per i lavoratori italiani

La prognosi che alcuni istituti tedeschi hanno avanzato e che la stampa ha ampiamente riportato sulla situazione del mercato del lavoro non può non interessare noi lavoratori stranieri, che purtroppo siamo i primi a pagare di persona le conseguenze di una situazione insicura.

Il terzo Governo del CTIM (Comitato tricolore degli italiani nel mondo), operante in Germania, oltre ad analizzare attentamente l'in-

sicura situazione degli italiani in Germania, denuncia gli abusi che alcune ditte con il consenso del sindacato IG-Metall, perpetuano contro la manodopera italiana.

Infatti, proprio, in base alla libera circolazione cui godono i cittadini dell'NCE, in numerose ditte vengono licenziati gli italiani, privi di contratto. Un esempio lampante di questa realtà lo ha trattato l'ENAS di Stoccarda ed interessa la

connezzionale Concetta Dragonetti, che dopo quasi dieci anni di diligente occupazione presso la Bosch di Rutesheim, è stata licenziata per riduzione di personale, e preferita agli ultimi arrivati dei paesi extracomunitari; è logico che i casi simili vi sono e ci saranno sempre.

I delegati al convegno sottopongono all'attenzione del Governo italiano la grave situazione (già evidenziata di recente con una ur-

gente interrogazione parlamentare presentata al Governo dall'on. Tremaglia, segretario generale del CTIM).

Lo spettro di un milione di disoccupati a Natale, che il sindacato «DGB» ha ridotto a 700 mila unità, preoccupa la comunità italiana che chiede garanzia e priorità comunitarie.

Una priorità che non significa ingiustizia verso altri lavoratori, ma garantisce una sicurezza alla vec-

chia emigrazione, cioè quella italiana che ha la fortuna o la sfortuna di essere nel Mercato Comune.

Motivo del convegno Citm è stato quello di sentire la voce degli operai, della base, cioè di coloro che vivono nella Germania che sino ad oggi ha dato loro quello che la bella Italia (per colpa sua forse) non ha saputo dare, né garantire ai propri figli.

Il 2,4 per cento di stranieri disoccupati, mentre l'1,2 per cento di disoccupati tedeschi nel Baden Württemberg, Land esemplare e termometro per la economia tedesca, stanno a dimostrare che, la vera tendenza di una situazione che potrebbe dimostrarsi più pericolosa e minare la situazione dei lavoratori italiani.

Il CTIM non può fare altro che chiedere comprensione al Governo tedesco, e assistenza al Governo italiano. Il CITM facendosi interprete della volontà dei lavoratori ha inviato al capo dello stato italiano, Presidente Leone, il seguente telegramma: «I lavoratori italiani del CTIM riuniti a convegno a Stoccarda, invitano il Governo ad intervenire per garantire il posto di lavoro agli italiani in Germania, in questo particolare e delicato momento».

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

9-XI-42

n. 3421

ester

italiano trovato ucciso in francia

(ansa-afp) - mulhouse, 9 nov - il corpo di un italiano, sebastiano polimeni, di 51 anni, originario della calabria, e' stato trovto oggi casualmente da un cercatore di funghi nella foresta della hardt, prsso sierentz in alsazia. l'uomo era stato ucciso con tre proiettili di rivoltella calibro 7,65. secondo gli accertamenti della polizia, il polimeni abitava nella cittadina di saint-louis e lavorava presso gli stabilimenti sandoz a basilea. da giovedi sera aveva lasciato il suo domicilio e non era stato piu' visto.-

h 2346/fdp/pa

nnnn

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Milano

del

9-XI-74

**Cile: nell'ambasciata
italiana una
nipote di Allende**

SANTIAGO DEL CILE,
8 novembre

Tra i 230 perseguitati politici attualmente rifugiati nell'ambasciata italiana, ci sono anche la figlia di Miguel Henriquez, leader del MIR ucciso dalla polizia un mese fa, e quella di Andres Pascal Allende, nipote del defunto presidente cileno.

Javiera Henriquez e Francisca Pascal hanno entrambe 5 anni. Fu lo stesso Andres Allende, attualmente alla macchia, a dire alla moglie Laura di portare le due bambine all'ambasciata d'Italia. Laura Allende è stata arrestata sabato scorso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

9 XI - 1937

**Scambi d'informazioni
tra editori
italiani e canadesi**

TORONTO, 8 novembre

Una serie di incontri per uno scambio reciproco di informazioni e conoscenze ha avuto luogo a Toronto tra editori italiani e canadesi a partire dal 31 ottobre.

Le manifestazioni, alle quali hanno partecipato l'ambasciatore italiano e il ministro canadese Allan Grossman, erano state promosse dal Governo canadese, dall'editore del «Corriere Canadese», Dan Iannuzzi, dall'editore John McClelland e da Amleto Lorenzini, del ministro del Turismo e dell'Industria. Vi hanno preso parte lo scrittore Farley Mowat, il poeta Irving Layton e il critico Northrop Frye. Da parte italiana sono intervenuti Mario Monti, presidente della casa editrice Longanesi, e il professor Malcolm Skey della casa editrice Einaudi.

Con l'occasione sono stati presi contatti con alcune università canadesi presso le quali migliaia di studenti imparano l'italiano. Altri contatti sono stati presi con l'aiuto delle scuole medie, 80 nella sola Toronto, dove vi sono corsi per l'insegnamento della lingua italiana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-XI-74

Importante rassegna di film a Bologna

Il cinema degli svizzeri dalla sociologia all'arte

Venti opere in undici giorni, dalla «Paloma» di Schmid all'«Invito» di Goretta
Il ruolo «sovversivo» della lingua italiana e del tema dell'immigrazione

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 8

Da qualche giorno una sezione della Biennale-Cinema di Venezia si è «prolungata» a Bologna. E' la sezione del cinema svizzero o meglio del cinema «degli svizzeri», che nel capoluogo emiliano sta dando luogo a una rassegna organica e ancor più completa, iniziata l'altro ieri con lusinghiero successo al «Roma d'essai», il locale culturalmente gestito dalla commissione cinema del Comune. Tra i patrocinatori dell'iniziativa c'è il Sindacato Nazionale dei Critici Cinematografici (da domani in convegno a Ferrara) e c'è la Mostra internazionale del cinema libero di Porretta Terme, che per quest'anno ha dovuto rinunciare all'attesa esposizione sull'eroticismo, sperando di poterla finalmente varare nella prossima primavera.

Dal 6 al 16 novembre, undici giorni di film svizzeri, della Svizzera francese, tedesca e anche italiana: chi poteva immaginarlo solo pochi anni fa? Nell'albergo che ci ospita il portiere ci ha subito chiesto: ma esiste un cinema svizzero? Cinque anni fa la risposta sarebbe stata negativa. Invece proprio oggi esce a Milano, in proiezione pubblica, *L'invito* del ginevrino Claude Goretta, Premio della Giuria a Cannes nel 1973 e che qui concluderà sabato venturo, per poi rimanere in cartellone, la rassegna aperta dal film svizzero-tedesco *La paloma*, di Daniel Schmid. Il programma contempla dodici opere proiettate al pomeriggio e alla sera, più altre otto cui saranno riservate le «mattinate informative». Il cinema svizzero, dunque, esiste.

Esiste come quantita e, diciamo subito, anche come qualità. Da qualche tempo i vari festival ne recavano testimonianza. Da Ginevra i nomi di Goretta, Tanner, Soutter si erano affermati tra quelli interessanti del cinema europeo d'oggi. Da Zurigo sono venuti recentemente quelli dei più giovani Schmid e Koerfer. Un nome come Alvaro Bizzarri, familiare ai nostri lettori, richiama al cinema-documento sul proble-

ma dell'immigrazione italiana, che è poi l'angolazione di fondo, quella decisiva, da cui inquadrare la cattiva coscienza della borghesia svizzera. Lo dimostra egregiamente un collega svizzero italiano, Guglielmo Volonterio, nei due notevoli saggi scritti per il fascicolo della Biennale e per il catalogo bolognese.

A Venezia la dispersione dei film in diversi luoghi e in date lontane non permetteva il discorso unitario che qui a Bologna si può, sul nuovo fenomeno, almeno tentare. Si può anche, per la prima volta verificare sul vivo la funzione di apertura e di stimolo che la Biennale si è assunta. Oltre che al Cinema d'essai, i film sugli emigrati vengono presentati a cura dei circoli aziendali cittadini.

Dal 1964, quando Alexander Sella, un regista «per di più svizzero», documentò in *Siamo italiani* la realtà dell'immigrazione, al 1974 in cui è uscito, sul problema dei «frontalieri», cioè degli italiani che lavorano ma non possono abitare in Svizzera, *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* del ticinese Villi Herman, sono ormai dieci anni di cinema su un argomento tabù. Volonterio può già abbozzarne la storia e ricordare

come tutti questi film, dal primo all'ultimo, siano stati contrastati, ignorati o sottovalutati. Senza contare Bizzarri, che è italiano, e la trilogia messa assieme con tanti sacrifici e difficoltà da lui e dal collettivo della Colonia Libera di Bienna (*Il treno del sud*, *Lo stagionale*, *Il rovescio della medaglia*), l'ultimissimo caso è quello di Herman, che ha ricevuto al Festival di Nyon il premio in danaro della televisione svizzera, la quale evidentemente preferisce pagare l'autore che pagare (e proiettare) il suo documentario.

Il primo di questi «fatti spiacevoli» risale appunto a dieci anni fa, allorché Sella non si lasciò sfuggire lo sgarbo razzista di una vecchia benpensante, la quale accusa un lavoratore italiano di aver comprato in un negozio «svizzero» ben ventisette tavolette di cioccolato. Non verranno mica qui ad esaurirci le scorte?, è l'interrogativo sotteso alla denuncia. Ed è la grande, nascosta, inconfessata paura della borghesia, quella di potere un giorno avere fame a sua volta, e che sotto forma di apologo narrativo il regista Jean-Louis Roy, uno dei «Gruppo dei Cinque» di Ginevra, ha proposto nel 1970 in *Black-out* («Buio totale»), il film presentato oggi alla rassegna.

L'apologo sembra inventato, ma non lo è. E' invece basato su un fatto di cronaca di cui parlarono i giornali. Due anziani e «onorati» coniugi, giunti alla fine della vita ma sconvolti da quella paura, ammassano in casa quintali di provviste. Il loro rifugio simboleggia evidentemente la Svizzera, «minacciata» dalla immigrazione straniera. La Svizzera che si rinchioda in se stessa, si isola costituen-

do, secondo l'ammonevole del governo, un magazzino di viveri organizzato in modo militare. Ogni contatto con l'esterno è spezzato ma, ahimè, rimane il filo del telefono. Il telefono squilla nel «ri-dotto» producendo angoscia. La voce è italiana (pronto! pronto!) e cerca, figurarsi, la sede di un Sindacato. Da questa parte del filo, silenzio. Dall'altra prima di staccare, l'esplosione: «Ma che paese di merda!». E' da questo film, secondo Volonterio, che bisognerebbe partire per ogni rassegna del cinema svizzero.

Bologna è partita, al contrario, con *La paloma*, ponendo l'accento più sull'aspetto artistico che sociologico. E non ha fatto male, sebbene, per capire meglio la posizione di Daniel Schmid, sia indispensabile vedere il suo primo film *Questa notte o mai più* (1972), già apparso a Venezia e qui programmato per lunedì. Il tema è la cena one, seguendo un'antica consuetu-

dine, i padroni offrono alla servitù. Per una sera dell'anno, dalle otto a mezzanotte, i ruoli sono invertiti: i padroni servono, i servitori mangiano. E c'è anche uno spettacolo teatrale a divertire i domestici; anzi, rappresentando la morte di Madame Bovary, i commedianti cercano di farli riflettere, di renderli coscienti. Ma lo sforzo è vano, perché chi è servo da sempre non ha altro ideale che quello di specchiarsi nel padrone, e in fondo l'artista, pensa Schmid, non è che il buffone del potere. L'artista borghese, naturalmente.

Con *La paloma* (1974) il discorso di Schmid si fa apparentemente più svincolato, tutto però dietro il proprio delirio visionario e barocco. Un *night-club* anni Trenta, una cantante alla Marlene Dietrich detta *La paloma*, tistica come la Traviata, un conte dagli occhi bovini follemente innamorato che la guarrisce e ne fa la signora del proprio castello sul lago, il tradimento di lei che vorrebbe fuggire con l'amante e chiede al marito i soldi per continuare a vivere nel lusso, il conte che rifiuta e la donna che, perduta la fede nell'amore di lui, si vendica atrocemente facendo in modo che, tre anni dopo la propria morte procuratasi col veleno, e col proprio corpo ancora perfettamente conservato nella bara, egli sia costretto, avendo giurato di osservare alla lettera il suo testamento, a sezionarla nella tomba per traslarne i resti nella cappella di famiglia.

RASSEGNA DELLA S

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

del

mentre lei ridacchia come se le facessero il solletico. C'è di tutto, ma proprio di tutto, perché la scorza del film sia quella del melodramma (i due perfino cantano, sullo sfondo di una montagna e con un angioletto, ma alquanto equivoco, in cielo), e di un melodramma di retroguardia.

Ma, a parte la forza macabra delle indagini, la sostanza è diversa. Da un lato l'autore è morbosamente attratto dai modelli borghesi e dal cinema espressionista d'altri tempi che li rifletteva, dall'altro se ne distanzia, li riguarda criticamente e, attraverso l'esagerazione, li rende grotteschi e li polverizza. Schmid, educato a Berlino, porta nel cinema svizzero il gusto dell'artificiale, del falso, del magliocco, dell'orrido, in una parola del *kitsch*, traendone magici effetti, dilatandolo nell'assurdo, e nello stesso tempo scomponendolo, vivisezionandolo con un'operazione distruttiva, cui il cadavere della borghesia reagisce con gli ultimi sghignazzi. Per la sequenza sulla tomba il regista si avvale, lasciando lo scempio all'immaginazione dello spettatore, della stessa prospettiva ironica magistralmente impiegata dal regista belga André Delvaux nella « lezione d'anatomia » del suo primo film *L'uomo dal cranio rasato*, di cui vi parliamo quest'anno da Verona.

Se il Belgio è un paese bilingue, la Svizzera è addirittura trilingue, e i registi del suo cinema ne sono consci. Non per niente, infatti, in *Questa notte o mai più* l'attore-clown che tenta di indurre i servi alla presa di coscienza, parla italiano. Non per niente, alla madre del conte che le si rivolge in francese (lingua internazionale dell'aristocrazia ottocentesca), la Paloma risponde ostinatamente in tedesco (lingua del postribolo affermata da Marlene, ma anche lingua dei nuovi padroni della terra svizzera). Non per niente l'attore François Simon, figlio del vecchio Michel e interprete di molti film svizzeri, da *Le fou* (presentato ieri) a *L'invitation* per restare a Goretta, quale protagonista della *Morte del direttore del circo delle pulci* vorrà anche lui, pur essendo di estrazione e cultura francese, esprimersi in tedesco: la lingua di Marx, di Brecht e del primo proletariato rivoluzionario.

Ugo Casiraghi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di Milano

del

9-XI-74

Potenziamento dei transiti ferroviari Italia-Svizzera

Una nuova stazione nella zona di Domodossola sulla linea del Loetschberg

Roma, 8 novembre

Una nuova stazione italo-svizzera sarà realizzata nella zona ferroviaria di Domodossola, a servizio della linea ferroviaria del Loetschberg. Il progetto di massima relativo è già stato trasmesso dall'Azienda FS all'analoga amministrazione elvetica. Per la costruzione della nuova stazione, e per la sistemazione del « nodo » di Milano, da parte italiana è stata prevista la spesa di 54 miliardi di lire, da prelevarsi dai 2.000 miliardi stanziati quest'anno per interventi straordinari nel settore ferroviario.

Il traffico internazionale attraverso i transiti ferroviari italo-svizzeri e le possibili soluzioni in tema di interventi sulle infrastrutture sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione delle FS nella più recente riunione, sulla base di una dettagliata relazione tecnica. L'esame ha riguardato, in particolare, le linee del Loetschberg, del Gottardo e dello Spluga.

L'orientamento emerso — a quanto risulta — è quello di confermare la disponibilità per l'urgente adeguamento della direttrice Milano-Berna, sollecitando una decisione svizzera per l'accostamento delle operazioni di frontiera nella futura nuova stazione di Beura. Dal punto di vista delle FS, la nuova linea dello Spluga presenta una validità solo in una prospettiva a lungo termine. Per fronteggiare le esigenze a più breve scadenza si ritiene preferibile (come investimenti e come organizzazione dell'esercizio) la soluzione Gottardo.

La linea del Loetschberg unisce Milano a Berna e Basilea attraverso il transito di Domodossola. Nel tratto Milano-Domodossola, la linea, di 123,5 km., è tutta a doppio binario (quattro sono i binari fra Certosa e Rho). La potenzialità è di 130 treni-giorno. Da Domodossola a Basilea la linea

— km. 261 — è a doppio binario, salvo alcuni tratti costituiti dagli accessi nord e sud del tunnel del Loetschberg, tra Briga e Thun, ancora a semplice binario per una estesa complessiva di 46,2 km., ma già predisposti per ricevere il doppio binario.

Nel tratto da Domodossola a Spiez, la linea presenta le caratteristiche peculiari delle linee di montagna con curve inferiori ai 300 metri di raggio e notevoli pendenze. Quando sarà completato il raddoppio, la capacità, relativamente al traffico merci, salirà dagli attuali 3 milioni di tonnellate-anno a circa 10 milioni di tonnellate.

L'attuale linea del Gottardo — a doppio binario — costituisce il collegamento più breve tra Milano e Basilea (371 km., via Lucerna o 360 km., via Aarau-Wohlen, di cui 51 circa in territorio italiano) presenta il suo punto maggiormente critico nella parte che va da Erstfeld a Biasca, comprensiva delle rampe di accesso all'attuale galleria del Gottardo sulle quali si incontrano curve strette e forti pendenze.

La nuova linea di base progettata per eliminare l'attuale « strozzatura » del Gottardo dovrebbe avere una lunghezza di 60,5 km., (45 circa di tunnel di base), culmine a 548 metri sul livello del mare e potenzialità d'asse pari a 30 milioni di tonnellate-anno di merci contro gli attuali 13. Il percorso Milano-Basilea sarà ridotto di circa 31 km.

La linea ferroviaria dello

Spluga verrebbe, invece, a creare un nuovo valico di confine con innesto alla rete FS nella zona di Chiavenna. Secondo un progetto estero, elaborato nel 1965, si dovrebbe costruire una nuova linea a doppio binario tra Coira e Lecoco lunga 130,5 km., comprendente la galleria dello Spluga (di 45,2 km., tra Thusis e Chiavenna) ed altre 19 gallerie (oppure 7 realizzando una sola galleria di notevole lunghezza, intorno ai 28 km., al posto delle 13 gallerie previste lungo il lago di Como), per complessivi 82 km., circa: queste gallerie sono quasi tutte in territorio italiano, come anche buona parte della grande galleria dello Spluga.

Sulla direttrice Milano-Basilea, la soluzione Spluga, presentando un percorso di 387 km., superiore a quello del « Gottardo base », non consentirebbe indicazioni di preferenza. Apporterebbe, invece, miglioramenti notevoli ai collegamenti tra Milano, la Svizzera orientale, la regione tedesca del Wurtemberg e le altre regioni a nord di questa.

Il potenziamento dei collegamenti tra Italia e Svizzera rientra nel « piano direttore delle ferrovie europee », elaborato dall'UIC (Unione internazionale delle ferrovie). All'esame è la Milano-Basilea (comprendente le due linee via Domodossola-Loetschberg

e via Chiasso-Gottardo). Il gruppo ha ritenuto che la linea di base del Gottardo sia la più rispondente alle esigenze.

Questo orientamento non è stato, però, condiviso nei cantoni orientali della Confederazione svizzera. Per quanto riguarda lo Spluga è stata anche ventilata una nuova soluzione, basata sulla costruzione di una linea tra Bellinzona e Coira, interamente in territorio svizzero ed in grado di assicurare un collegamento tra il Canton Ticino ed i Grigioni, con possibilità di realizzazione del raccordo con la rete FS, nei pressi di Colico, mediante una galleria non lunga. Il dipartimento dei trasporti elvetico, mentre ha riconosciuto il carattere prioritario del potenziamento della linea del Loetschberg, non si è ancora definitivamente pronunciato riguardo al Gottardo.

Il traffico internazionale attraverso i transiti ferroviari italo-elvetici presenta — in base a recenti statistiche — notevoli aumenti. Nel settore merci si è passati da 3,8 milioni di tonnellate in entrata e dai 4,1 in uscita del 1960 rispettivamente a 7,6 e 4,3 milioni nel 1973. I viaggiatori entrati ed usciti nel '73 assommano rispettivamente a cinque milioni e mezzo e tre milioni e mezzo circa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-XI-34

Rendita svizzera e pensione italiana

Credo che la risposta che mi fornirete possa interessare un gran numero di persone. Si tratta di questo: sono della classe 1915 e la prima marca mi fu applicata nel 1930. Attualmente sul mio libretto sono state applicate 1538 marche settimanali. Pensando di dover lavorare ancora un anno, più il servizio militare, disoccupazione e malattia, conto di raggiungere 1814 marche. Ho lavorato in Svizzera 2 anni e 4 mesi circa. A quanto ammonterebbe la eventuale rendita svizzera? Quale vantaggio potrei ricavarne dato che tale rendita mi spetterebbe a 65 anni di età? Se al 60.mo anno di età chiedo il trasferimento dei contributi svizzeri ritengo che il risultato in denaro che mi darebbe l'aumento della pensione italiana a partire dal 60.mo anno, non sia facilmente recuperabile con la rendita svizzera che avrei da 65 anni di età in poi.

LUCIANO DA SOGHE
POMEZIA (Roma)

La risposta che diamo a te non può essere generalizzata in quanto il giudizio in merito alla convenienza o meno di una delle due soluzioni varia da caso a caso. Se desideri conoscere l'entità della rendita che percepiresti dalla Svizzera al raggiungimento del 65.mo anno di età per il lavoro da te svolto in tale Stato, dovresti rivolgerti direttamente alla Cassa svizzera di compensazione sita a Ginevra, 52 Rue Des Paquis.

Ti precisiamo, che, poiché i contributi da te versati in Svizzera non si riferiscono agli ultimi anni lavorativi gli stessi non incidono sulla media retributiva degli ultimi 5 anni, ragion per cui riteniamo che nel tuo caso convenga di più far considerare la contribuzione svizzera ai fini del computo della anzianità contributiva per il calcolo della pensione retributiva in Italia al 60.mo anno di età, anziché rinunciare ad una pensione maggiore per poi ottenere la rendita svizzera tra più di 5 anni. Dopo quanti anni dal 65.mo in poi tu potrai recuperare quello che verresti a perdere in 5 anni?

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 9-XI-44

Una precisa richiesta del CNI

Le organizzazioni degli emigrati italiani contro la penetrazione fascista

Sempre più frequenti soggiorni nella confederazione di neofascisti ricercati
In Italia — Auspicata una "più rigorosa vigilanza"

I fascisti italiani, ricercati come è noto dalla polizia perché responsabili di atti di terrorismo hanno trovato finora una generosa ospitalità nella vicina Confederazione elvetica. Spesso si sono levate proteste da parte di giornali e di deputati svizzeri: ora è la volta di organizzazioni democratiche di immigrati italiani a protestare contro un organismo fascista che assiste i latitanti e li protegge.

Il « Comitato Nazionale di Intesa » (CNI), che riunisce le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera, ha informato tutte le maggiori organizzazioni democratiche elvetiche (partiti e sindacati) che i neofascisti, tramite i « Comitati tricolore per gli italiani nel mondo », stanno ritentando « di carpire la buona fede di emigranti che vivono e lavorano in Svizzera ».

Il « CNI » ha fatto notare alle organizzazioni democratiche elvetiche che « l'azione in questione è aumentata di intensità in coincidenza con il passaggio attraverso il paese e il soggiorno nella confederazione di neofascisti ricercati dalla giustizia per reati commessi contro le istituzioni italiane ». Il « CNI » ha pertanto chiesto a queste organizzazioni « di operare gli opportuni passi al fine

di riuscire a stroncare definitivamente ogni trama di questi personaggi e dei cosiddetti comitati tricolori ».

Nel precisare che « l'attivismo dei comitati in questione appare di ampiezza e penetrazione circoscritta », il « CNI » ha invitato i lavoratori italiani in Svizzera alla « più rigorosa vigilanza » e a raccogliere ed inviargli qualsiasi tipo d'informazioni sull'attivismo neofascista nella confederazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

gl Globo

di

Roma

del

9-XI

MONDO OGGI

Inevitabile
"reflazione"
in Germania

Enrico Morelli

L'ITALIA potrà presto tirare un respiro di sollievo, se il Cancelliere Schmidt manterrà la promessa di anteporre la difesa dell'occupazione alla stabilità dei prezzi, come ha dichiarato al settimanale, «Die Zeit». Il vantaggio derivante da una pronta ripresa dell'economia tedesca è, per il nostro paese, duplice: il mancato rimpatrio dei nostri emigranti ed il rilancio delle esportazioni in Germania.

Nella Repubblica Federale Tedesca lavorano 2,6 milioni di Gastarbeiter, di lavoratori stranieri, in buona parte italiani, greci, turchi e arabi. La percentuale dei Gastarbeiter disoccupati recentemente ha superato quella dei tedeschi: 2,6% contro 2,4%. All'inizio dell'autunno gli immigrati disoccupati erano 66.800, il quadruplo dell'anno scorso. Gli italiani che lavorano in Germania sono poco meno di mezzo milione, per consistenza figurano al terzo posto, dopo turchi e jugoslavi, ma nella graduatoria della disoccupazione balzano al secondo. I disoccupati italiani sono attualmente circa 2500, cioè il 3,3% del totale, concentrati soprattutto nel settore edile, metalmeccanico e turistico.

Molti Gastarbeiter preferiscono continuare a rimanere in Germania e vivere con l'80% dell'ultimo salario (per un anno), invece che ritornare in patria col dubbio di non trovare un impiego. La paura del peggio, purtroppo, non è ingiustificata. Si induce ad accettare anche i posti di lavoro giudicati «sporchetti» dai tedeschi.

La situazione diventa, però, precaria se un lavoratore straniero sposa una donna tedesca (l'anno scorso i matrimoni misti sono stati 17.000, il 3,5% del totale). Lo Stato tedesco vieta, infatti, ad un Gastarbeiter di vivere in Germania con lo stipendio della moglie. Come dire, la disoccupazione fa perdere oltre i soldi anche la moglie. Lo Stato non permette neppure che una donna tedesca dia la propria cittadinanza al figlio se è nato da un matrimonio misto, mentre il diritto è automatico per un figlio di padre tedesco nato all'estero.

Inoltre, la preferenza CEE che gli italiani godono sulle offerte di lavoro tedesche funziona male. Se le norme comunitarie fossero bene applicate e il periodo di preferenza di tre settimane un po' allungato per gli italiani vi sarebbero oggi più opportunità di lavoro in Germania. Ed anche se il problema può apparire poco importante, dato che le offerte di lavoro tedesche si sono contratte in ottobre di quasi il 25%, scendendo a circa 250.000, un eventuale ritocco delle norme CEE potrebbe alleviare la disoccupazione italiana. Al nostro paese preme, comunque, che la disoccupazione tedesca non aumenti ed i recenti calcoli fatti a Bonn non possono non preoccuparci: circa 700.000 disoccupati e quasi 300.000 sottoccupati alla fine di ottobre.

La wirtschaftswunder tedesca sembra ormai un ricordo degli anni sessanta ed anche la growth led economy, la crescita economica trascinata dall'esportazione, sembra esaurirsi. In settembre, le ordinazioni estere sono per la prima volta, dopo tanti mesi, calate. Nel trimestre luglio-settembre l'indice della produzione industriale (1970=100) è sceso da 150 a 131 e da un anno all'altro il settore dei beni strumentali ha accusato un calo reale del 6%, mentre quello dei beni di consumo è peggiorato del 6,5%. La domanda interna, inoltre, è scesa in un anno del 18% costringendo le industrie a difendersi con l'esportazione. La bilancia commerciale te-

desca chiuderà, quest'anno, con un attivo di 20 miliardi, di cui quasi due a spese dell'Italia. Il deficit commerciale italiano nei confronti della Germania è quadruplicato nel corso dei primi otto mesi del 1974, aggravando un'inversione di tendenza manifestatasi sin dall'anno scorso. Dalla Germania importiamo non solo prodotti industriali, ma da qualche tempo anche formaggi, salumi e perfino grandi quantità di latte. L'incidenza degli scambi tedeschi nel volume complessivo del nostro commercio estero è scesa, nei primi sei mesi di quest'anno, dal 21 al 18%, ma la Germania è pur sempre il nostro primo partner commerciale. La politica di «reflazione», cioè di stimolo all'economia, che Schmidt ha ora promesso per i prossimi due anni, non solo è necessaria per far fronte all'aumento della domanda interna, inevitabile se i sindacati tedeschi ottengono i miglioramenti salariali (intorno al 10%) che stanno trattando, ma decisiva per le nostre esportazioni. Questa è la mano d'aiuto che l'Italia attende da tempo dal suo partner migliore, una mano più ambita dei prestiti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del

9-XI-74

GERMANIA

Quasi 900.000 disoccupati

di Pier Giorgio Iseglio

Francoforte. Lo stato dell'occupazione è in Germania, malgrado gli inviti governativi a non «drammatizzare», allarmante. Gli ultimi dati, resi noti dall'Ufficio federale del lavoro, parlano di 672.000 disoccupati e di 369.000 operai in cassa integrazione. E si tratta di dati di fine settembre, mese che si caratterizza per la ripresa produttiva. Qual è dunque la prospettiva occupazionale per l'inverno ed i primi mesi del 1975?

Il ministro dell'economia Apel, in una intervista concessa al settimanale *Spiegel*, non esclude si possa toccare il tetto dei 900.000 disoccupati. Se si esaminano i dati forniti, si constata che la disoccupazione non ha colpito indiscriminatamente operai tedeschi e stranieri, ma, come è ovvio, e in barba ai regolamenti del Mec, che ha investito con maggior violenza i «gastarbeiter», gli immigrati, «i lavoratori ospiti», come vengono eufemisticamente chiamati quassù. Da agosto a settembre, su un aumento di 30.000 disoccupati, ben 16.200 erano stranieri; gli stranieri sono il 2,6% del totale delle forze lavorative, ma gli italiani disoccupati, da soli rappresentano il 3,5% delle forze lavorative (la media nazionale è del 2,4%), vale a dire 14.224 lavoratori senza posto, con un aumento di 3.736 unità rispetto al mese precedente.

Questi dati escludono naturalmente quei lavoratori stranieri che, licenziati, hanno già abbandonato la Germania e quelli che, per paura, si sono licenziati in cambio della «carota» di una superliquidazione (solo alla Volkswagen se ne sono andati così 1.300 in pochi giorni) e sono tornati in patria. Nel settembre 1973 vi erano in Germania 2 milioni 595.000 *gastarbeiter*, un anno dopo ne erano rimasti 2.400.000 circa, con un saldo negativo, dunque, di 195.000 unità.

E' di questi giorni il fatto nuovo che ha trovato tutti consenzienti: governo, opposizione, sindacati, associazioni varie. Si tratta della proposta di legge che negherebbe ai figli dei lavoratori stranieri di paesi non membri del Mercato comune europeo (turchi, portoghesi, greci, spagnoli, ecc.) il diritto di ricevere gli assegni famigliari, a meno che questi figli non risiedano in Germania.

Questa proposta di legge serve per accrescere la già esistente discriminazione fra tedeschi e lavoratori stranieri, e fra gli stessi lavoratori stranieri; gli italiani ricevono gli assegni famigliari dovunque risiedano i loro figli, ad esempio, i turchi solo se i figli risiedono in Germania. Questo fa sì che si continui a perseguire quella politica di divisione e di intimidazione nei confronti del *gastarbeiter* il quale, o non è interessato e non protesta, oppure è interessato, ma non può protestare, pena il ritiro del permesso di soggiorno ed il ritorno forzato a casa.

Per la Germania l'approvazione di questo progetto legge significa un risparmio annuale, che, nella migliore delle ipotesi, ammonta ad un miliardo di marchi (250.000 miliardi di lire) ed un risparmio incalcolabile in strutture. Gli effetti della politica «socialdemocratica» perseguita da governo, opposizione e sindacati, si evidenzia specialmente alla Volkswagen dove, attraverso pesanti pressioni psicologiche, si spingono gli operai stranieri a dimettersi promettendo premi, che, preventivamente concordati fra direzione aziendale e sindacati, serviranno nel migliore dei casi a sopperire alla mancanza di quel contributo integrativo che riceverebbero se fossero licenziati

dalla ditta.

Il sindacato in Germania è, dantescoamente, figlio e madre del partito politico socialdemocratico e cattolico. Più del 50 per cento dei deputati socialdemocratici sono sindacalisti o vengono dalle file del sindacato; della stessa origine è un terzo dei deputati democristiani. Da tempo immemore il presidente dei sindacati unitari la Dgb, è socialdemocratico e vicepresidente è un democristiano. E questo non è che l'espressione più appariscente della totale assenza di autonomia del sindacato tedesco. Oggi, di fronte ai primi sintomi di crisi del sistema, il sindacato rischia di perdere anche quel potere corporativo che aveva fino ad ora avuto.

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di Roma

del 9-XI-74

In aprile oltre 4 milioni in tutto il Mec

COMUNITA' EUROPEA

La Cee prevede in Italia più di un milione di disoccupati

Dall'inviato

BRUXELLES, 8. — Se i paesi europei persevereranno nell'adozione di politiche antinflazionistiche incentrate sulla restrizione del credito e della domanda interna, il numero dei disoccupati « a tempo pieno » nella Comunità Europea supererà i 4 milioni a partire dal prossimo aprile. Solo in Italia, si avranno più di 1 milione di disoccupati.

Questa è la conclusione allarmante cui è giunta la Commissione di Bruxelles, alla vigilia del Vertice europeo di Parigi. Uno degli argomenti principali del « summit » dei capi di Stato o di governo, infatti, è la lotta all'inflazione, e le ripercussioni negative che essa può avere sui livelli produttivi e occupazionali. Le previsioni formulate dall'Esecutivo si basano sui dati attuali (3,3 milioni di disoccupati

nel mese di ottobre) e partono dall'ipotesi del proseguimento delle politiche economiche e congiunturali che sono attualmente applicate dai diversi governi. Non tengono conto, cioè, dei possibili mutamenti nella strategia economica di alcuni paesi membri. E' il caso, ad esempio, della Germania federale, che avendo un tasso di inflazione più basso degli altri paesi (6% circa), può ora permettersi di concentrare la propria attenzione in primo luogo sul fenomeno della disoccupazione. Le « protezioni » elaborate a Bruxelles per l'aprile '75, prevedono una ipotesi particolarmente gravosa, e una ipotesi più favorevole. Nel caso del nostro paese, le cifre formulate sono le seguenti: 1.125.000 disoccupati nell'ipotesi più negativa, 1.025.000 nell'ipotesi « ottimista ».

Le previsioni possibili in materia di disoccupazione sono ser-

pre delicate. Le curve, infatti, seguono raramente una evoluzione lineare, e qualsiasi modifica della politica economica di un governo può mutare l'evoluzione della situazione attuale in un senso o nell'altro. A questi elementi di incertezza si deve aggiungere il fatto che le statistiche attuali non permettono di censire con precisione la disoccupazione parziale dovuta alla riduzione degli orari di lavoro.

E' quanto accade nell'industria automobilistica, soprattutto in Italia e in Germania. Le cifre aumenterebbero quindi sensibilmente, se ai disoccupati a pieno tempo si aggiungessero anche i « disoccupati a metà tempo ».

REAZIONI INGLESI — Il ministero britannico del Lavoro ha fatto sapere che l'attuale politica economica del governo laburista porterà presto ad una gra-

duale riduzione della disoccupazione con una conseguente inversione di tendenza rispetto ai mesi precedenti. Negli ambienti ministeriali di Londra si afferma ma stasera che le « catastrofiche previsioni » dell'Esecutivo comunitario si basano su raffronti

con la passata legislatura, e che già da martedì prossimo, con la pubblicazione del nuovo bilancio statale, verranno alla luce le misure prese dal governo per combattere la disoccupazione.

Barbara Spinelli

	Situazione a fine ottobre		Proiezione aprile '75	
	Registrata	Effettiva	Pessimista	Ottimista
Lussemburgo	79	52	950.000	800.000
Regno Unito	643.000	680.000	95.000	80.000
Irlanda	70.500	70.500	90.000	80.000
Danimarca	48.800	55.500	830.000	775.000
Germania	557.000	715.000	650.000	550.000
Francia	574.000	457.000	1.125.000	1.025.000
ITALIA	935.000	996.000	200.000	150.000
Paesi Bassi	138.000	154.000	140.000	125.000
Belgio	121.000	117.000		
Totale	5.124.100	5.296.800	4.100.000	3.585.000

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Epoca*di *M. Coas*del *9-XI***Da Teramo
con collera**

Mi permetta di congratularmi con lei per la prontezza con cui si è allineato, e con lei tutta la redazione di *Epoca*, alle disposizioni del governo e della trimurti sindacale. Appena è arrivato il foglio d'ordine, tutto il carrettone ha sterzato a sinistra con tanti sauti all'onestà e alla coerenza. Bene, bene, bene; così, a leggere *Epoca*, la Germania è un paese di sporchi e cinici affaristi perché non ha voluto darci ad occhi chiusi quella miseria che ci ha prestato, ma - udite, udite - ha voluto delle garanzie. Quindi addosso alla Germania (tanto ormai i soldi ce li ha dati). Dopo la Germania è toccato alla Svizzera, questo turpe paese nazista che ha tentato di rimandarci 500 mila lavoratori a casa niente di meno che col referendum (popolare, quindi democratico, o la democrazia è solamente nostra? Se è così, bisogna chiamare le masse alla vigilanza anti elvetica, in funzione anti fascista; sempre anti, comunque,

mai pro qualcosa). Ma la nostra Italia è forte e potente, e saprà dar lavoro ai suoi figli che dovessero tornare in patria (oppure andranno in Germania). E qui c'è la perla di chiamare fascista un tassista, cioè un operaio, che dice pane al pane (che non sia collegato al traffico d'armi?). Quindi è la volta della Svezia. Dopo esserci abituati a considerare il sistema svedese come uno dei migliori del mondo e certamente migliore di quello italiano, un giornalista ci fa sapere che: 1) gli svedesi hanno un sistema fiscale ridicolo e feroce; 2) gli ospedali svedesi sono uno schifo di burocrazia (da noi invece...); 3) gli svedesi non scioperano (stupidi) e la carta del lavoro è ripresa (orrore) dallo statuto dei lavoratori dell'era fascista (la legge fu approvata anche dai sindacati, cioè dai lavoratori); 4) le pensioni sono ridicolmente basse (le nostre invece) e non c'è liquidazione (noi siamo gli unici); 5) è la parte migliore: pur di salvarsi, il centro-sinistra non esita a far dir male del PSS al governo e del sindacato (unico, secondo le migliori tradizio-

ni social-fascio-comuniste). Dopo di che, il direttore di *Epoca* nega che tutto ciò sia fatto per scatenare ondate xenofobe e per far credere agli italiani che no, la crisi non c'è, non esiste, che tutto - poste, edilizia, scuola, sanità, trasporti, giustizia, ordine pubblico - va a meraviglia, come un orologio giapponese (non svizzero, eh!); che il nostro governo è quanto di meglio ci sia ecc. Il tutto condito con frasi magniloquenti per spingere gli italiani a scannarsi tra di loro (non ho mai letto due righe su quei due poveracci di Padova). La avverto che in caso di insulti la denuncerò alla magistratura.

VINCENZO DI MATTIA,
TERAMO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Sera

di

Roma

del

9/10-

QUESTIONI PREVIDENZIALI

Sicurezza sociale: accordo d'emigrazione fra Italia e Brasile

Tra l'Italia e il Brasile è in vigore un accordo di emigrazione firmato a Roma il 9 dicembre 1960, entrato in vigore solo recentemente a seguito dell'accordo amministrativo.

Campo di applicazione

Gli accordi italo-brasiliani si applicano ai cittadini italiani e brasiliani e ai loro aventi diritto. Essi riguardano esclusivamente i rischi di malattia (ivi compresa la tubercolosi), di invalidità e morte (superstiti), l'assistenza per la maternità e gli assegni familiari.

Cumolo dei periodi assicurativi

Ai fini della concessione delle prestazioni a carico dell'assicurazione di uno Stato contraente possono essere presi in considerazione per il raggiungimento dei requisiti assicurativi previsti dalla predetta assicurazione, i periodi assicurativi compiuti in base alla legislazione dell'altro Stato contraente. Gli accordi prevedono infatti il ricorso alla totalizzazione dei periodi assicurativi, compiuti in ambedue gli Stati in tutti quei casi, per il conseguimento, il mantenimento o il recupero dei diritti a prestazione, non siano sufficienti i periodi assicurativi compiuti in base alla legislazione di un solo dei due Stati contraenti.

Calcolo delle pensioni

Quando, per l'acquisizione del diritto a pensione sia stato necessario far ricorso alla totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti in ambedue gli Stati, la liquidazione delle pensioni viene effettuata secondo un sistema di calcolo pro-rata, cioè in proporzione ai contributi versati rispettivamente in Italia e in Brasile.

Organismi di collegamento

All'applicazione degli accordi sovrintendono:
1 - In Italia: l'INPS relativamente alle assicurazioni invalidità superstiti e contro la tubercolosi; l'INAM relativamente alla assicurazione contro le malattie, alla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e alla corresponsione dell'assegno funerario. 2 - In Brasile: l'Istituto nacional de previdencia social.

VIII
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Fontana

del

10-XI-74

Alla Corte Costituzionale le nozze con uno straniero

La donna italiana che sposa uno straniero perde la cittadinanza - La norma contraria al principio della parità dei coniugi

Una importante questione di legittimità costituzionale relativa alla parità di diritti tra uomo e donna, è stata avanzata nel corso di una causa innanzi la Corte di Appello di Roma, che l'11 novembre sarà chiamata per la precisazione delle conclusioni.

La causa è stata promossa contro il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Interni, dalla prof.ssa Maria Gloria Ferrari, insegnante di pianoforte presso il conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano. Si tratta di una causa singolare ed interessante, perché la Ferrari chiede che sia rimessa alla Corte Costituzionale per l'annullamento, una norma della legge italiana sulla cittadinanza, l'art. 10 della legge 13 giugno 1912 n. 555, sulla base della quale la donna cittadina che si marita ad uno straniero perde la cittadinanza italiana con la grave conseguenza che, ai sensi dell'art. 27 del DPR 10 gennaio 1957 n. 3 ove la donna cittadina sia impiegata statale, decade dal rapporto di impiego che è riservato ai cittadini italiani.

La prof.ssa Ferrari denuncia l'illegittimità della citata norma sulla cittadinanza deducendo che la stessa sia in contrasto con l'art. 2 della Costituzione della Repubblica che tutela i diritti inviolabili dei cittadini fra i quali, secondo l'assunto della Ferrari, vi è quello di continuare ad appartenere alla patria di origine e di non esserne separata senza propria volontà ed in contrasto anche con l'art. 3 della stessa Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, mentre l'art. 10 della legge sulla cittadinanza del 1912 prevede che la donna cittadina che sposi uno straniero, perda la cittadinanza, e che il cittadino che sposi una straniera la conservi. La controversia è di estremo interesse perché nella stessa situazione della Ferrari, che vorrebbe coniugarsi con un cittadino svizzero e non può farlo senza perdere l'impiego, si trovano molte altre donne italiane.

Identica questione è stata sollevata anche da un giudice conciliatore di Milano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

10-XI

Accaduto ad Ascona

Il gatto è fuggito: licenziata

(Dal nostro corrispondente)

Cannobio, 9 novembre.

Licenziata in tronco perché ha lasciato scappare il gatto della padrona. E' accaduto in Svizzera e la «vittima» è una frontaliera di Cannobio.

L'incredibile episodio è accaduto ad Ascona nella frazione Moscia e il quotidiano luganese *Il giornale del popolo* ne parla con grande rilievo. La Pardiello ogni giorno si recava ad Ascona in casa di una signora di origine tedesca che trascorre gran parte dell'anno nella nota località turistica ticinese. Oltre a tenere in ordine la casa, doveva anche accompagnare ogni mattina a spasso il gatto, un sorsio di razza. Per molti mesi la bestia non ha dato preoccupazioni di sorta, ma qualche giorno fa, mentre la padrona era assente per un viaggio, il felino durante la passeggiata è sfuggito alla sua accompagnatrice e si è nascosto nei boschi che circondano la villa. Inutili i richiami e le ricerche: il gatto non è ricomparso.

Il giorno seguente la donna, conoscendo l'affetto della sua datrice di lavoro per l'animale, ha chiesto aiuto al marito. L'uomo non si è recato al lavoro per aiutarla nelle ricerche. I due hanno battuto tutta la zona circostante, ma anche questa volta del gatto non si è trovata traccia. Le perlustrazioni sempre più affannose sono continuate nei giorni successivi e vi hanno preso parte anche parenti e amici della coppia. Nessun risultato. Alla fine ci si è dovuti rassegnare a quella che sembra essere la spiegazione più logica: il grosso micio è finito probabilmente in padella. Le ricerche pertanto sono state sospese.

Quando la tedesca è tornata dal viaggio, la sentenza è stata immediata e inesorabile: l'italiana sbadata che aveva lasciato fuggire il micio doveva rinunciare al posto. Le sarebbero state pagate tutte le competenze dovute, ma non avrebbe mai più dovuto rimettere piede nella casa. Inutili le suppliche e le lacrime della poveretta, che è madre di tre figli.

Alla Pardiello non è rimasto che rivolgersi alla polizia degli stranieri e al consolato d'Italia di Locarno. Ma la legislazione svizzera del lavoro non prevede l'istituto della «giusta causa». Quindi il licenziamento doveva ritenersi valido a tutti gli effetti.

t. v.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

10-XI-24

Emigrazione: verso la conferenza nazionale

Il Comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'Emigrazione è stato convocato presso la sede del CNEL per giovedì prossimo alle ore 10. La decisione è stata presa dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli. All'ordine del giorno della riunione figura un unico punto: « adempimenti previsti dalla legge n. 363 » per la convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione.

La riunione del Comitato organizzatore, come noto, avrebbe dovuto svolgersi il 15 ottobre scorso, ma venne rinviata a causa della crisi di governo. Il comitato ristretto ha tuttavia continuato i suoi lavori ultimando il progetto organizzativo della conferenza stessa. Nell'ultima riunione di tale comitato il sottosegretario Granelli, sollecitato da molti interventi, aveva assicurato che nell'ipotesi di un iter prolungato della crisi sarebbero state prese le iniziative necessarie per garantire gli adempimenti previsti dalla legge con la convocazione del Comitato organizzatore.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

10-XI-

Il passaporto degli emigranti

Il Consolato italiano a Dortmund (Germania Federale), interpretando arbitrariamente la legge 1185 del 21-11-67 (articolo 19), ha introdotto la tassa abusiva sul rinnovo del passaporto per i lavoratori italiani emigrati. Il timbro che prolunga di 5 anni la validità del documento, fino a poco tempo fa gratuito, costa adesso 85,60 marchi, pari a 21.546 lire. Gli altri Consolati d'Italia in Germania non richiedono questa cifra e ad ogni buon conto lo Stato tedesco, per un nuovo passaporto, chiede ai suoi cittadini 10 marchi, 2.500 lire.

A nome di 95 italiani residenti a Dortmund il sottoscritto, vicepresidente del Circolo Pio XII, ha anche inviato una lettera di protesta al ministro degli affari esteri del governo italiano, mettendolo al corrente della situazione e chiedendo che intervenga immediatamente per farla cessare.

Facciamo presente che i lavoratori italiani all'estero non ci sono andati per amor di viaggiare, né per turismo, ma perché il bisogno e la disoccupazione li hanno costretti a guadagnarsi come stranieri in altri Stati il pane da dare ai loro figli.

*Hans-Willi Jokutsch,
vicepresidente
del Circolo Pio XII*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE di Milano

del 10-XI

In aumento i nostri lavoratori disoccupati nella Rft

Sì degli italiani ai premi di licenziamento Volkswagen

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 9 novembre

La seconda offerta di un premio di licenziamento ai dipendenti delle sei fabbriche nazionali della Volkswagen ha fatto registrare, contrariamente alla prima, una massiccia reazione positiva da parte dei circa 5.000 italiani che lavorano nella fabbrica centrale di Wolfsburg. Ne hanno fatto richiesta a tutt'oggi, infatti, oltre 1.300 lavoratori italiani, cifra che da sola supera il contingente previsto per Wolfsburg, che è di soltanto 1.000 premi.

La direzione si è vista di conseguenza costretta a chiarire che dei 1.000 premi di licenziamento, variati da 5000 a 9.000 marchi in relazione alla paga oraria ed all'anzianità di fabbrica, 300 sono riservati al personale femminile, ed altri 300 a lavoratori anziani in procinto di raggiungere l'età del pensionamento. Siccome i rimanenti 400 premi disponibili dovranno venir suddivisi tra lavoratori tedeschi e lavoratori stranieri, gli italiani che alla fine potranno beneficiare saranno al massimo 200.

La reazione dei lavoratori italiani a Wolfsburg è giudicata alquanto sorprendente, in quanto la prima offerta di premi di licenziamento nel giugno di quest'anno era stata presa in considerazione da un numero estremamente esiguo di nostri connazionali. Evidentemente, deve essersi sparsa la voce che, con un ulteriore peggioramento della situazione congiunturale nella Rft, prima o poi un licenziamento sarà inevitabile, e che quindi tanto vale cogliere ora la palla del premio al balzo.

L'inatteso affollamento degli italiani davanti agli sportelli degli uffici di licenziamento della Volkswagen ha provocato aspre reazioni da parte della stampa italiana in Germania, che ha parlato di una vera e propria trappola ai danni dei nostri connazionali. In concreto, si accusa la direzione della Volkswagen di non aver detto con chiarezza che il premio di licenziamento verrebbe decurtato del 28% di imposte e che inoltre esso comporterebbe la rinuncia al diritto dell'indennità di disoccupazione.

Secondo altre fonti, invece, nessuna di queste due affermazioni corrisponderebbe a verità. L'indennità di licenziamento (il premio rientrerebbe agli effetti tributari in questa categoria) è infatti in Germania esente da imposte, e per quel che riguarda l'indennità di disoccupazione il premio non ne pregiudica affatto il diritto. Il lavoratore italiano può in effetti farne richiesta dopo un periodo variante da 4 ad 8 settimane, qualora i suoi tentativi di trovare un nuovo posto di lavoro siano risultati vani. Il caso del premio di licenziamento venga conteggiato come un anticipo di disoccupazione trova in realtà rare applicazioni. Certamente però il disoccupato vero e proprio ha un trattamento preferenziale rispetto al collega che si è licenziato volontariamente approfittando di un premio.

Questo in teoria. In pratica, considerato che i dipendenti italiani della Volkswagen abitano tutti nelle case-alloggio di proprietà della ditta, che dopo la risoluzione del contratto devono per forza abbandonare, è piuttosto difficile che con un certo gruzzolo in tasca e con il Natale

alle porte essi rinuncino ad un lungo periodo di permanenza nei loro paesi d'origine. Ritornando in Germania il prossimo anno essi dovrebbero dapprima sistemarsi in un'altra città (a Wolfsburg le possibilità di trovare un alloggio privato sono quasi inesistenti) e fare certamente la fila nei rispettivi uffici del lavoro perchè fino ad avanzata primavera, nella migliore delle ipotesi, una ripresa della situazione congiunturale è alquanto improbabile.

A queste condizioni è più facile che l'ex emigrato preferisca fare il disoccupato in casa sua piuttosto che in casa d'altri. Ma, come s'è detto, almeno per quel che riguarda la Volkswagen, il problema non sarà molto grave, considerato il numero piuttosto limitato di lavoratori italiani che, avendo intascato il premio, andranno ad ingrossare l'esercito dei disoccupati nella Rft, che a fine ottobre è arrivato a 682.300 unità. Stando agli ultimi dati, i disoccupati italiani dovrebbero essere circa 18.000.

Luciano Barile

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

10-X

REPUBBLICA FEDERALE

Con 3 miliardi DM Schmidt fermerà la disoccupazione

Nostro servizio

BONN, 9. — Il forte aumento dei disoccupati in ottobre (672 mila contro i 560 mila in settembre) ed il sensibile calo delle ordinazioni per l'industria avrebbero convinto il governo federale ad accelerare il varo di un nuovo programma di interventi straordinari per rianimare la congiuntura economica.

In settembre, il Consiglio dei Ministri aveva approvato una « iniezione congiunturale » di circa 950 milioni di marchi da impiegare prevalentemente nell'edilizia sociale.

Successivamente, la Bundesbank (la Banca centrale) aveva deliberato l'abbassamento del tasso di sconto per favorire una ripresa degli investimenti produttivi a sostegno dell'occupazione. In entrambi i casi, però, si era messo l'accento sul fatto che la politica di stabilità economica attuata dal governo, d'intesa con la Banca centrale rimaneva inalterata nella sua impostazione di fondo. Adesso, invece, sembra che stia profilandosi una svolta.

Infatti, come si sostiene da diverse parti, il nuovo programma di interventi straordinari dovrebbe avere un volume finanziario di 2,5 miliardi di marchi o, secondo la « Welt », addirittura di 3 miliardi.

Il finanziamento di questa nuova « iniezione congiunturale » è assicurato in partenza dai 10 miliardi di marchi, depositati su un conto speciale della Bundesbank, che sono stati rastrellati tra il '73 e il '74 con un prelievo fiscale straordinario (la cosiddetta « Stabilitätsabgabe ») e con la sovrattassa sugli investimenti.

Nel frattempo, i due provvedimenti sono stati revocati. Evidentemente, a convincere il Cancelliere Schmidt della opportunità di questo nuovo intervento, stavolta di grandi dimensioni, devono essere state anche le pressanti critiche dell'opposizione democristiana. Le recenti elezioni in Assia e in Baviera, dove Dregger e Strauss hanno mietuto i voti della loro spettacolare affermazione addossando alla politica del Cancelliere la colpa dell'aumento della disoccupazione, hanno dimostrato che in

questo momento l'elettorato è più impressionato dalla minaccia di una grande recessione che dall'inflazione.

In ogni caso, le spinte inflazionistiche nella Germania Federale si sono notevolmente attenuate in questo periodo. In ottobre il rincaro del costo della vita è sceso al 7,1% contro il 7,3 in settembre. Un altro fattore di relativa sicurezza è fornito dai sindacati che sembrano avere accettato l'invito governativo di contenere al di sotto del 10% i miglioramenti retributivi per il '75.

Soltanto il settore del pubblico impiego finora è sembrato poco propenso ad accettare il « patto sociale » delineatosi in questo momento. Però attorno alle richieste del pubblico impiego si è creato il vuoto a livello politico e di opinione pubblica. Per quanto concerne il momento del varo del nuovo programma, gli osservatori sono dell'avviso che potrebbe avvenire prima della fine dell'anno. In proposito si attribuisce molta importanza ad una dichiarazione rilasciata l'altro giorno al settimanale « Die Zeit » dal Cancelliere Schmidt: « A seconda di come si riflette il processo economico mondiale sulla nostra economia, parto dal presupposto che verso la fine del '74 e all'inizio del '75 attueremo un consapevole mutamento di rotta nella nostra politica congiunturale ».

Enzo Piergianni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

10-XI-

Dati allarmanti pubblicati dal governo

Oltre 600 mila nella RFT gli operai senza lavoro

Quasi 400 mila a orario ridotto - Il fenomeno tende ad aggravarsi - Il sindacato metalmeccanici respinge il ricatto e chiede aumenti salariali del 14 per cento

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9
672.300 operai disoccupati e 369.600 ad orario ridotto: queste le cifre pubblicate ieri dall'Istituto federale del lavoro di Norimberga sullo stato dell'occupazione in ottobre nella Germania federale.

I dati sono allarmanti perché riflettono lo stato preoccupante in cui è venuto a trovarsi il settore dell'occupazione, le cui prospettive future dicono che ormai ci si sta avvicinando a tappe forzate all'«obiettivo» di un milione di disoccupati previsto dagli esperti economici di Bonn.

Difatti, solo nel mese di ottobre, il numero dei senza lavoro è aumentato di 115.300 unità e cioè del 20,7 per cento rispetto al mese di ottobre, mentre quello degli operai che lavorano ad orario ridotto è aumentato addirittura del 40 per cento.

Anche se i settori più colpiti dal fenomeno della disoccupazione e della riduzione dell'orario di lavoro sono quelli dell'automobile, dello

abbigliamento e dell'industria delle costruzioni, esso si sta ormai estendendo all'insieme dell'economia tedesco-federale con ripercussioni negative sul tenore di vita dei lavoratori tedeschi e stranieri, che sono i primi a fare le spese della drammatica situazione.

Le previsioni volgono al peggio, e gli esperti parlano addirittura del fatto che la disoccupazione rimarrebbe al grave livello indicato anche se gli operai stranieri, i cui contratti scadono, tornassero in patria in maggior numero. In concreto, essi dicono che il rallentamento della congiuntura proseguirà fino a primavera, e che fino ad allora non si uscirà dalla stagnazione. Solo dopo che verranno applicate le misure governative — si afferma da parte delle stesse fonti —, il tasso inflazionistico si ridurrebbe al 6,5 per cento e il tasso di incremento della economia giungerebbe al 2,5 per cento contribuendo a «contenere» il numero dei disoccupati all'interno della cifra di 750 mila unità.

Questa è la situazione, anche se ormai è accertato che, al di là delle cause oggettive del fenomeno, sia l'azione del padronato, ormai favorevole a ridurre fortemente i livelli di occupazione, sia le previsioni pessimistiche degli istituti economici puntano ad intimorire la classe operaia e i sindacati nell'imminenza delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Si tende in concreto a costringere i lavoratori a rispettare certe «linee direzionali e di orientamento» secondo le quali i salari non dovrebbero aumentare più del 9,5 per cento. Una prima risposta al ricatto padronale è venuta dal sindacato dei metalmeccanici (IG Metall) che ha chiaramente respinto la proposta di «patto sociale» formulata dal governo e si è impegnato a rivendicare nelle prossime trattative aumenti salariali dell'ordine del 14 per cento, che permettano ai lavoratori di far fronte all'accresciuto costo della vita.

Franco Petrone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

10 - XI - 7

Comitato per l'emigrazione convocato da Granelli

Il Comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione è stato convocato presso la sede del C.N.E.L. per giovedì 14 novembre alle ore 10. Lo ha deciso il sottosegretario agli Esteri Granelli che ha posto come unico punto all'ordine del giorno della riunione gli « adempimenti previsti dalla legge n. 363 » per la convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

La riunione del Comitato organizzatore avrebbe dovuto svolgersi, come è noto, il 15 ottobre scorso, e venne rinviata a causa della crisi di governo anche se il Comitato Ristretto ha continuato i suoi lavori ultimando il progetto organizzativo della Conferenza stessa. Nell'ultima riunione di tale Comitato Ristretto il sottosegretario Granelli, sollecitato da molti interventi, aveva assicurato che nell'ipotesi di un iter prolungato della crisi sarebbero state prese iniziative necessarie per garantire gli adempimenti previsti dalla legge con la convocazione del Comitato organizzatore.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL BORGHESE

di Milano

del 10-XI-74

LE MANI ROSSE sull'emigrazione

TORONTO - « Ma che fa onorevole, dorme? »

L'onorevole, come colpito da una scudisciata, sollevò la testa e rispose: « No, no: mi ero concentrato per meglio riflettere sulle sue parole ».

L'onorevole in questione è il già Sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli, democristiano, che sul finire dello scorso mese di settembre è venuto in Canada in vista della Conferenza Nazionale per l'Emigrazione. L'autore dell'impertinente domanda è invece il signor Giuseppe Derin, giunto a Toronto una decina d'anni addietro dalla sua nativa Trieste.

Ciò che il signor Derin stava cercando di spiegare a Sua Eccellenza (come, qualche ora prima, era stato appellato il Granelli da un servizievole sindacalista « rosso », fra i più scalmanati di Toronto) era che gli italiani residenti in Canada non stanno poi così male come qualcuno gli aveva insinuato fin dal primo momento del suo arrivo in terra canadese. Ma a Sua Eccellenza Granelli il discorso non andava. Non andava perché poco prima qualcuno aveva sussurrato nel suo orecchio che il signor Derin era l'autore dei volantini in cui veniva ricordato ai nostri emigranti, in nome e per conto dei quali egli aveva intrapreso la lunga travolta, che cotanta personalità deve rispondere presso il Tribunale della Repubblica di Roma del reato di cui agli articoli 81, capoverso E 314 del Codice Penale (peculato continuato). Un « fascista », insomma, questo Derin; e « provocatore », per giunta, dal momento che a Toronto ha lavorato sempre onestamente riuscendo a mettere da parte, in meno di una dozzina di anni, anche una discreta fortuna; contrariamente a coloro che attorniano l'onorevole, i quali, chi più

chi meno, avevano sempre vissuto di espedienti alle spalle dei lavoratori italiani, spacciandosi come integerrimi sindacalisti difensori dei lavoratori, dei loro diritti, delle loro aspirazioni, ecc.

Il tête-à-tête Granelli-Derin si svolgeva nella sala in cui, da lì a poco, avrebbe avuto luogo il dibattito, aperto a tutti i presenti, della « Pre-conferenza canadese in pre-

parazione della Conferenza Nazionale per l'Emigrazione », prevista a Roma per la fine del corrente anno. Quando venne il turno di Derin, apriti cielo: un gruppo di energumani, capeggiati dai « compagni » Odoardo Di Santo, un ex chierichetto passato dalla DC ai socialdemocratici e approdato in terra canadese nelle discreditate file dell'NDP (« New Democratic Party »), Costa e Di Giovanni, inscenò una gazzarra al grido di « A morte i fascisti, Derin non deve parlare! », seguito dal canto di « Bandiera rossa ».

Fu a questo punto che il beffeggiato Granelli si prese la rivincita, una rivincita « democratica » propria dello stile di chi la democrazia in Italia la va affossando giorno per giorno, invitando i presenti a essere più tolleranti. « Anche i fascisti hanno il diritto di parlare », sentenziò. E fu così che Derin poté parlare.

Oddio, parlare per modo di dire, dal momento che il suo discorso venne ripetutamente interrotto dalla claque presente in sala con frasi di questo tipo: « Sei un fascista », « Servo dei padroni e dei conservatori » (i conservatori nell'Ontario sono al governo da diverse legislature e, sia detto per inciso, grazie anche e soprattutto al voto degli italiani); e via di questo passo. Ma Derin, imperterrito, non se ne dette per inteso e smise soltanto dopo che ebbe finito di leggere il suo discorso. Un discorso

che, in sintesi, diceva pressappoco questo: la comunità italiana in Canada è rispettata, sta bene; forse sarebbe stato meglio se a suo tempo il patrio Governo avesse fatto quello che qualsiasi Paese civile fa per i suoi figli costretti a emigrare in terra straniera; ma se il Governo italiano non ha fatto niente allora, in tempi di « boom » economico, come possiamo credere che esso possa fare qualcosa ora che sono tempi di... « bum! », di stragi? Piuttosto, aggiunse, pensi il Governo italiano a fare in modo che le nostre lettere, nelle quali non manchiamo mai di mettere qualche « pezzo » per i nostri parenti rimasti in Italia, non vengano regolarmente alleggerite...

Evidentemente, un discorso del

genere non poteva esser fatto che da un « fascista ». E dire che tutto era stato preparato in modo che i « fascisti » venissero esclusi dalla Pre-conferenza! Una settimana prima non erano forse venuti in avanscoperta dall'Italia parlamentari e galoppini socialcomunisti per meglio spianare il terreno?

Di questo e d'altro ancora lo pseudo-sindacalista Di Santo e compagni non sapevano darsi pace. Decisero, perciò, di prendersi una rivincita per il giorno dopo, allorché il Sottosegretario Granelli e il suo seguito sarebbero stati ospiti della FACI (« Federazione delle Associazioni e dei Clubs Italiani »). Lì, a Derin non avrebbero fatto mettere piede. Ma ancora una volta i « compaguucci » italo-canadesi avevano fatto i conti senza l'oste. Il giorno dopo, nella bella sede della FACI (presieduta, guardate un po', da un italiano conservatore, il signor Elio Madonia) non soltanto era presente il « rompiscatole », Giuseppe Derin, ma con lui erano presenti il fior fiore della comunità italiana di Toronto: di quella vera, che lavora, guadagna, paga le tasse, manda i figli a scuola, è rispettosa delle leggi del Paese che la ospita, vive in armonia con gli altri gruppi etnici e stabilendosi in Canada si è lasciata per sempre alle spalle il ricordo delle divisioni, degli odi, della guerra. Odi e divisioni che ora, insensatamente, si sta cercando di rinfocolare dando del « fascista » a chi non è NDP (marxista) o, anche, semplicemente apolitico.

10 Novembre 1974

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA PIPA

(Nella fotografia, l'onorevole Granelli, della sinistra democristiana, Sottosegretario agli Esteri.)

Di questa realtà e di questi sentimenti si fece portavoce il Vicepresidente della FACI, dottor Laureano Leone (il Presidente Elio Madonia in quegli stessi giorni era al seguito del Primo Ministro dell'Ontario, Davis, in visita in Italia) il quale, con parole diverse e con tono più misurato, disse a Granelli praticamente le stesse cose che aveva dette Giuseppe Derin. Anzi, in un certo senso, Leone fu anche più duro, visto che terminò il discorso affermando che quella era l'ultima volta che gli italiani di Toronto davano fiducia a una delegazione di governanti italiani.

« Se anche questa volta non mantenete le promesse », concluse testualmente, « è meglio che da queste parti non vi facciate più vedere. »

La serata alla FACI finì con la stretta di mani da parte di Granelli a tutti i presenti, meno uno: infatti Derin, al quale il Sottosegretario aveva steso la mano, si rifiutò di dargli la sua.

Giuseppe Derin, che da quanto ho fin qui esposto potrebbe passare per un fazioso; invece è soltanto un intransigente. Nella comunità italiana di Toronto è stimato proprio per questa sua intransigenza. È un triestino « tutto di un pezzo » che in Canada si è dato da fare, lavorando sodo dalla mattina alla sera, per assicurare a sé e alla sua famiglia un avvenire migliore. È sempre stato in prima fila in tutte le battaglie a favore dei lavoratori italiani, raccogliendo fondi (e sottoscrivendo sempre per primo) ogniquaivolta si è trattato di organizzare una « colletta » a favore di un operaio caduto sul lavoro, o di raccogliere fondi a favore degli alluvionati e dei terremotati in Italia. Ora, giustamente, è preoccupato, come del resto la maggioranza degli italiani qui residenti, della massiccia « calata » a Toronto di politicanti di sinistra verificatasi da qualche anno a questa parte. I tempi del console Carosi e dell'ambasciatore Farace sono passati. Ora il Console italiano di Toronto, dottor Angeletti, ha trasformato il Consolato italiano in un covo di marxisti arrabbiati. Lo scorso mese di aprile, su invito dei comunisti canadesi, ha partecipato alla

commemorazione della fine della guerra scattando sull'attenti, incredibile ma vero, allorché i presenti intonarono l'inno di « Bandiera rossa ». Da parte sua, il successore del mai abbastanza rimpianto ambasciatore Farace, il dottor De Strobel, si compiace di ricordare in riunioni conviviali che lui nell'ultima guerra sparava in pancia agli italiani che stavano dall'altra parte della barricata: dimenticando che in Canada, migliaia e migliaia di italiani che stavano « dall'altra parte della barricata » sono venuti per dimenticare, per non odiare e per non essere odiati.

Ebbene, proprio ora che la comunità italiana è riuscita a darsi una fisionomia di tutto rispetto in campo economico, politico e sociale, si verificano disgustosi episodi come quello, recentissimo, di cui è rimasto vittima il premier dell'Ontario William Davis che, al momento di prendere l'aereo per l'Italia, si è visto « picchettare » e apostrofare da italiani degni compari di Granelli con l'epiteto di « fascista ». Ecco perché Derin è diventato più intransigente che mai. « Se si dà spago a questa feccia », dice amareggiato, « l'aria diventerà irrespirabile. E io », conclude, « io non ho più la voglia e nemmeno la forza di cambiare ancora Paese. »

Come lui, questo è poco ma sicuro, la pensano la maggior parte degli italiani qui residenti.

[ENRICO PANUCCI]



Alla Puglia gli svizzeri chiedono un turismo «non alla giornata»

« Hanno un palato difficile, pretendono serietà, organizzazione e discorsi chiari », ammonisce un funzionario dell'Ente -- Tocca ora ai nostri operatori evitare di mandare per aria i confortanti risultati della « diplomazia del sole » dell'ass. reg. Palma e dei suoi collaboratori -- Il messaggio in extremis di un papà di Martina Franca: Dite laggiù che mio figlio è un campione...

sciatori del turismo italiano all'estero. Diplomatici più delle stesche diplomatiche — scusa. loro hanno, come si dice, le mani in pasta, titolari come sono di ogni tipo di promozioni turistiche con organizzazioni, relazioni pubbliche ad alto livello, di filoteche, di campagne propagandistiche. Bisogna starli a sentire. « Le Svizzera — spiega Gu-

Dal nostro inviato

Berna, novembre
Puglia come sole, mare pulito, vacanze da ricordare. Palma, assessore regionale al turismo, l'ha spuntata anche qui, come è riuscito a fare in Germania, in Francia, in Olanda. Un altro viaggio della speranza che non si concluda con la filosofia del « e poi vedremo ». Auremo più turisti — l'abbiamo già detto un'altra volta — e i « nostri » hanno un conto aperto in attivo con la banca dei viaggi sino a ieri sin troppo avara nei loro confronti.

Si torna con qualche sorriso in più. La « delegazione del sole » non ha perduto tempo. « Attenti, però », ammonisce il delegato dell'Ente di Zurigo dott. Guaraldi. « Con uomini come Palma di strada se ne può fare e in effetti se ne fa molta. Ma il problema, per la Puglia, è quello di convincersi che ci vuole l' "industria" del turismo, non l' "artigianato" delle vacanze ». La voce è autorevole, incubbiamente.

I funzionari dell'Ente (Ente nazionale italiano turismo, in vita dal 1929) sono gli anba-

D'accordo. Ma cosa si chiede alla Puglia? « Serietà, discorsi concreti, organizzazione », risponde Guaraldi. E poi aggiunge: « Alla Puglia si chiede anche un piano organico di incentivi semplificato al massimo, si chiede un "no" allo sovvinismo e si chiede un "sì" alla compattezza, ai consorzi. Insomma, occorre non commettere errori, non andarci in fretta ».

La Svizzera ci guarda con attenzione, leggendo, però, giornali che ne dicono di tutti i colori sull'Italia e quindi, sulla Puglia. « Le campagne all'anatorie — sentiamo dire — vanno sempre puntuali. E il guaio è che vi contribuiscono anche i nostri giornali, in Italia. Ebbene, bisogna dire la verità, noi vogliamo saperlo in tempo, per difenderci. C'è una spiaggia con mare inquinato? Difendete. E' meglio così. In qualche zona non ci sono buoni alberghi? Informateci, tanto con i turisti e li possiamo "sistemare" meglio altrove. Dobbiamo avere armi buone per difenderci, senza dover essere costretti a mentire. Sa dove siamo arrivati?

Al punto che anche la televisione elvetica lancia appelli invitando la gente a non utilizzare la teleselezione col Mezzogiorno per le comunicazioni telefoniche. Per non parlare di tutto il male che del-

l'Italia e del Sud si legge sui giornali. Perciò, meglio la verità, in ogni caso. Insomma, non roviniamo il prodotto. Il pericolo c'è, visto che purtroppo il « marchio di fabbrica » ce lo siamo giocati con le tante cose storte fatte registrare col turismo di casa nostra. « La Puglia — dice Guaraldi — è ancora incornata minata sotto questo aspetto. Le cose storte, come dite voi, sono "italiane", non pugliesi. E' di questo che bisogna approfittare. La Regione ha fatto molto sul piano promozionale e certo molto farà ancora. Ma tocca, adesso, agli operatori turistici evitare di mandare per aria il lavoro dell'avv. Palma e dei suoi collaboratori ».

Parole sante, senza dubbio. Nel Paese degli orologi e dei sacchetti della spazzatura che ritorni rotti nel giardino di casa se li lasci fuori oratio, certe « campagne » lasciano il segno anche sulle speranze pu-



2

Agli Affari Esteri

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

gliesi. Palma ha risposto puntualmente all'interrogativo del «ma dov'è la Puglia?» che fino a qualche anno fa è riuscito a condizionare il nostro potenziale turistico. Ora una mano bisogna che gliela diano gli altri.

Ma quali rimproveri, poi, gli elvetici muovono agli italiani? Guaraldi risponde con un ritaglio di giornale. E' del Wir Brückenbauer (Noi costruttori di ponti, tradotto in italiano), l'organo ufficiale della «Migros», una catena di grandi magazzini, stampato in seicentocinquanta copie settimanalmente. Al posto dello «stivale» lo scheletro d'una gamba e d'un piede. Tutto un programma, come campagna denigratoria. «Ne fa le spese anche la Puglia...», commenta con una punta di amarezza Palma. «Già — riattacca Guaraldi — ed il punto è proprio questo: evitare di essere coinvolti in certe realtà che qui purtroppo trovano molto credito. Noi ci muoviamo sempre con la televisione svizzera, riusciamo ad ottenere programmi che ad altri costano un milione e ottocentomila lire al minuto. Teniamo contatti con i giornali, organizziamo mostre, dibattiti, "settimane" nei più grandi negozi della Svizzera. Eppure, ecco il risultato. Il fatto è che gli elvetici si sentono traditi dalle bugie che inconsapevolmente diciamo loro e quando tornano si "vendicano" così. Se invece dicessimo loro la verità, tutto sarebbe diverso. E verrebbero da noi in massa».

L'«industria del sole» nella nebbia di Berna. Il Paese della carne a diecimila lire il chilo, degli appartamenti di sei stanze a duemila franchi di media al mese (circa quattrocantocinquanta lire) e dell'automobilista che ti rimprovera se butti la cicca d'una sigaretta dal finestrino, si fa sempre più severo. Ma è così, nessuno può farci niente. Palma e la «delegazione del sole» hanno sfondato, ma adesso dobbiamo guadagnarci quest'altra vittoria. Il turismo è tutto per noi e abbiamo, per fortuna, chi riesce a «vendere» bene le «vacanze pugliesi». Ma bisogna partire col piede giusto, acquistando quella «coscienza turistica» che purtroppo non tutti abbiamo.

Dice Palma: «Sviluppo turistico, è evidente, significa sviluppo economico, creazione, quindi, di nuovi posti di lavoro, maggiore utilizzazione degli impianti esistenti, possibilità concrete di nuove iniziative, anche di piccole dimensioni ed a gestione familiare, collegate con l'agriturismo, con l'artigianato, con le varie attività del tempo libero».

Ecco cosa lo spinge alla sua «diplomazia del sole». Ma cosa c'è dietro l'angolo di questo discorso? La paura che nessuno lo aiuti, che la Puglia resti isolata nel suo impegno per la «individuazione di concrete scelte operative capaci di contribuire allo sviluppo dell'economia di casa nostra», di una regione, cioè, che, come ha detto Palma agli elvetici, è «viva e nuova nella sua stratificazione delle tante civiltà succedutesi nel tempo».

E si torna. Con gli accordi raggiunti da Palma, con il successo delle «giornate pugliesi a Berna» volute dalla Regione Puglia e da quella Faps (Federazione associazioni pugliesi in Svizzera) che è indubbiamente un punto fermo nel discorso sulla nobiltà della presenza dei nostri lavoratori in questo Paese che è prima di tutto il Paese del benessere e poi il Paese degli Schwarzenbach e degli Oehen. Ma anche con l'impegno di allargare i «punti di difesa» contro le facili denigrazioni, che dovrà essere il tema del giorno per i prossimi anni.

Palma ha portato la Puglia e il suo sole ad un livello di dignità più che confortante. L'«operazione disgelo» è riuscita. Col treno che parte, l'abbraccio dei pugliesi diventa ancor più affettuoso, accentuato dalla riconoscenza. Qualcu-

no ci consegna un fogliettino di carta. Vuol far sapere ai suoi rimasti in Puglia che il figlio di undici anni si è classificato secondo, con medaglia d'argento, ai campionati nazionali elveticici di judo, nella categoria 30 kg., svoltisi a Lyss. Lo accontentiamo. Il «campione» si chiama Eligio, il padre (è di Martina Franca) è il dott. Franco Nucchi, presidente dell'Alpe (Associazione lavoratori pugliesi in Svizzera), organismo sorto di recente a Berna per la tutela dei diritti dei lavoratori e delle loro famiglie. Qual-

che altro invita Palma, con l'assessore regionale Quarta e gli altri della «delegazione del sole» (ci sono il consigliere regionale Nicola Za, il presidente dell'Ept di Bari Ricco e i preziosi collaboratori di Palma, il dott. Gianni Medea e il dott. Pierugo Bianchi) ad incontrarsi con i nuclei di correzionali sparsi nel cantone di Berna e in quello di Zurigo.

E c'è, infine, chi si commuove, chi nasconde una lagrime. Si rischia la retorica. Meglio non parlarne. Col treno che si muove infilandosi

nella lunga «galleria» della nebbia che ci assisterà sino all'aeroporto di Zurigo, le parole annegano nella tristezza.

Le «giornate pugliesi a Berna» sono finite. «Arrivederci», saluta Palma, pensando ai treni e ai voli charter realizzati col suo viaggio sin qui. «Arrivederci», gli rispondono i suoi correzionali. Il resto? E' solo fuga veloce di pensieri e sentimenti, mentre noi torniamo verso il sole e loro restano qui con un pizzico di nostalgia in più.

Domenico Faivre

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE FIGARO

di

Parigi

del

12-XI-

Les migrants devraient pouvoir participer à la vie des communes

préconise la conférence européenne de Strasbourg

Strasbourg, 10 novembre. (De notre envoyé spécial permanent.)

La conférence intergouvernementale sur l'éducation des travailleurs migrants et de leurs familles, qu'a présidée au Conseil de l'Europe le recteur Gauthier, s'est terminée par l'élaboration de trois rapports qui seront présentés en juin prochain à Stockholm à la conférence des ministres de l'Education nationale. Ces assises ne se sont pas bornées à une exploration des seuls problèmes d'éducation. En présence de représentants des ministères du Travail, des Affaires sociales et des Affaires étrangères de dix-neuf pays et des représentants des grandes organisations internationales, les aspects sociaux du phénomène migratoire ont été également abordés.

« Si nos recommandations n'imposent pas de solutions techniques aux différents Etats,

chacun devant tenir compte de sa propre législation, remarque le recteur Gauthier, il n'en demeure pas moins vrai qu'au cours de ces débats il n'y a pas eu clivage entre pays d'accueil de migrants et pays envoyant de migrants. Il n'y a eu ici que des pays unis pour rechercher en commun des solutions à des problèmes humains. Et il est apparu qu'un pays ne peut rien sans l'autre. »

De cette prise de conscience sont issues les orientations préconisées par la conférence.

Sortir de l'isolement social

EDUCATION. — Donner au migrant et à ses enfants des chances égales à celles des citoyens du pays d'accueil, notamment par l'acquisition de la langue de ce pays en évitant la ségrégation dans les classes. Possibilité pour les enfants de migrants de développer la

connaissance de leur langue maternelle et de leur culture propre ; enseignement pour adultes afin de combattre l'isolement social. L'acquit en pays étranger doit être utile au migrant et à ses enfants lors du retour au pays d'origine : c'est le problème de l'équivalence des certificats.

SOCIAL. — La conférence a abordé les questions du regroupement familial, de la protection sociale qui doit être la même que celle des pays d'accueil et dont doivent bénéficier les membres de la famille restés au pays d'origine, de l'accès aux institutions de droit commun. Elle a aussi admis la possibilité pour les migrants d'avoir, à un certain niveau, leur mot à dire dans la vie des pays d'accueil.

En effet, parmi les mesures concrètes à prendre, préconisées par la conférence, figurent celles destinées à « favoriser la pleine participation des migrants et de leurs familles au niveau des affaires communales en octroyant, par exemple, à des conditions déterminées, le droit de vote à cet échelon, ou en organisant la consultation ou la participation à l'occasion des décisions les concernant sur le plan social et éducatif et en instituant des comités consultatifs permanents représentatifs de la population étrangère. »

La conférence s'est également préoccupée des problèmes de l'information des migrants avant leur départ de leur pays d'origine.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Paris* del *12-XI-74*

LA DÉTÉRIORATION DE L'EMPLOI E

La crise pétrolière est-elle à l'origine de l'augmentation du chômage ?

par RAYMOND COURBIS (*)

EN termes économiques de « chômeurs » (c'est-à-dire de « population disponible à la recherche d'un emploi », selon la définition des recensements (1), on a actuellement en France 650 000 à 700 000 chômeurs et un taux de chômage de 3,2 %, soit le taux le plus élevé constaté depuis la dernière guerre. Mais quelles peuvent en être les causes profondes et quels remèdes peut-on y apporter? L'auteur de l'article qu'on lira ci-dessous, le professeur Raymond Courbis, avait dès le début de 1972, pronostiqué dans ce même journal (2) qu'on pourrait avoir 900 000 à 1 million de chômeurs à la fin de 1975 si aucune mesure correctrice n'était prise.

A première vue, on est tenté d'imputer l'augmentation du chômage à la crise de l'énergie qui secoue les économies industrialisées.

Mais est-ce certain ?
Si on replace le chiffre actuel de demandes d'emploi non satisfaites dans la perspective des quinze dernières années, on s'aperçoit au contraire (voir graphique) qu'il s'inscrit tout à fait dans la tendance à long terme des années 1964-1974.

Depuis 1964, on constate une tendance régulière à une croissance rapide du chômage en France ; elle s'est interrompue momentanément en 1968-1969 du fait de la forte augmentation des revenus en 1968 (qui a relancé la consommation) et, dans une moindre mesure, de la dévaluation d'août 1969 (qui a relancé les exportations). Mais dès le début de 1970, on assiste de nouveau à une augmentation du

fluctuations conjoncturelles près, s'inscrit ainsi tout à fait dans la ligne de l'évolution des dix dernières années

On ne peut donc véritablement considérer que le niveau élevé de chômage constaté en septembre (534 000 demandes d'emploi non satisfaites, soit 498 500, correction faite des variations saisonnières) soit la conséquence directe de la crise de l'énergie. Seule l'accélération qu'on observe depuis quelques mois pourrait lui être imputée, mais il peut s'agir également d'un rattrapage après la phase de stabilisation de 1972-1973.

Dès le début de 1972, nous avons (2) attiré l'attention sur cette tendance structurelle à une augmentation du chômage en France et pronostiqué que, faute de mesures correctives, on pourrait avoir fin 1975 de 900 000 à un million de chômeurs,

chômage. Une certaine stabilisation a lieu de milieu 1972 à début 1973, suite à l'instauration d'une préretraite pour les chômeurs de plus de soixante ans, qui ne sont de ce fait plus comptabilisés comme demandeurs d'emploi. Cet effet absorbé, on assiste de nouveau à la croissance du nombre de demandes d'emploi non satisfaites. Le niveau de septembre 1974, aux

soit environ 675 000 à 750 000 demandes d'emploi non satisfaites. L'évolution constatée depuis justifie notre propos pessimiste de 1972 et, indépendamment même de toute conséquence de la crise de l'énergie, nous devrions tendanciellement arriver à environ 650 000 demandes d'emploi non satisfaites fin 1975, soit assez près d'un million de chômeurs

Cela ne veut évidemment pas dire qu'il faille minimiser les conséquences que peut avoir la crise actuelle de l'énergie, en particulier au niveau de l'emploi. Bien au contraire : les constatations faites ci-dessus signifient simplement que l'impact de la crise de l'énergie sur l'emploi est encore faible et qu'en conséquence on devrait à l'avenir — quand celui-ci se sera manifesté dans toute son ampleur — s'attendre à une augmentation très forte du chômage ; aux tendances à long terme viendront en effet s'ajouter les effets de la crise de l'énergie.

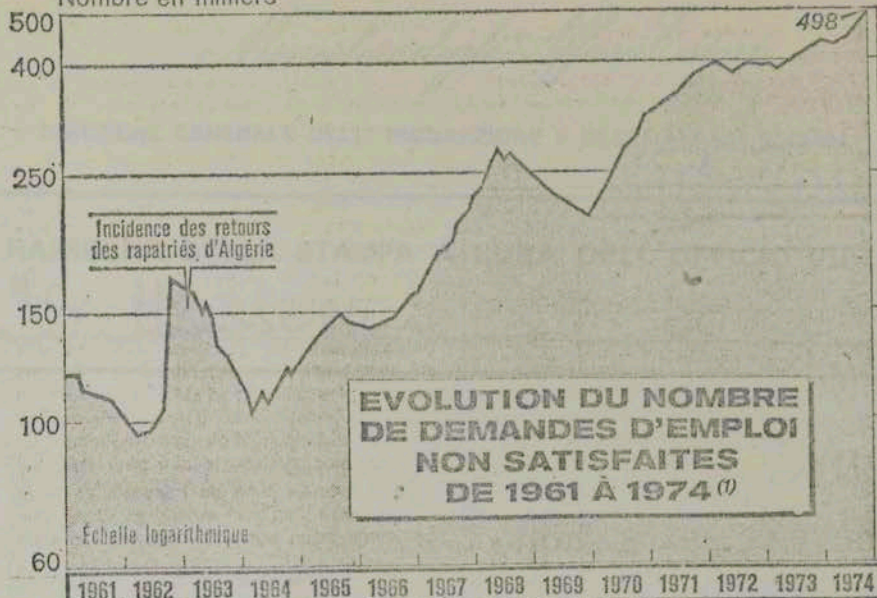
(Lire la suite page 8, 3^e col.)

(1) Trois concepts existent en matière de chômage : tout d'abord le nombre de chômeurs secourus (environ cent cinquante mille actuellement) ; cf. *le Monde* du 23 octobre) ; ensuite le nombre de demandes d'emploi non satisfaites (environ cinq cent mille actuellement), qui correspond au nombre de demandes d'emploi inscrites dans les bureaux de l'Agence nationale de l'emploi. Mais tous les chômeurs ne s'y inscrivent pas ; de ce fait, le nombre de chômeurs est plus élevé que celui des demandes d'emploi non satisfaites et on définit alors ce qu'on appelle officiellement la « population disponible à la recherche d'un emploi » (P.D.R.E.) qui n'est toutefois mesurée que lors des recensements ; on estime qu'elle est supérieure d'un tiers au nombre des demandes d'emploi non satisfaites.

(2) Voir : « France : un million de chômeurs en 1975 ? », *le Monde de l'économie*, 1^{er} février 1972.

(*) Maître de conférences, agrégé de sciences économiques à l'université de Paris-X, Nanterre et à l'École polytechnique, directeur du GAMA.

Nombre en milliers



(1) Correction faite des variations saisonnières

(Suite de la page 7.)

Comme nous le montrons en 1972, la raison en est fort simple : l'augmentation structurelle du chômage qu'on observe depuis 1963-1964 est due au fait que la population active disponible, jusque-là pratiquement constante, s'est mise à augmenter depuis 1962, par suite tout d'abord des rapatriements d'Algérie, puis de l'arrivée au travail des générations d'après-guerre, ce qui conduit à une augmentation d'environ 0,9 % par an de la population active disponible.

Pour maintenir le chômage au niveau de celui de 1964, il aurait fallu depuis — à durée du travail et taux d'activité constants — créer environ deux millions d'emplois et pour cela accroître le rythme d'expansion de l'économie et, en conséquence, les investissements productifs. Or, dans le même temps, l'expansion s'est poursuivie à un

rythme tendanciel comparable à celui observé antérieurement, d'où une insuffisance des créations d'emploi.

Certes, depuis 1967, on a eu une forte diminution de la durée hebdomadaire du travail qui est passée d'environ quarante-six heures à quarante-trois heures en 1974. A taux d'activité donné, cela a nécessité environ un million d'emplois supplémentaires. Mais il restait un manque d'un million d'emplois, ce qui — compte tenu de l'incidence des conditions du marché du travail sur les taux d'activité — correspond à un accroissement d'environ 400 000 à 450 000 du nombre de chômeurs de 1964 à 1974, soit un supplément de 300 000 à 350 000 demandes d'emploi non satisfaites. A cela sont venus s'ajouter les effets d'une croissance plus forte de la productivité du travail du fait des restructurations industrielles et de l'incidence de la concurrence.

tel processus et il est donc important qu'on le casse rapidement.

Une réévaluation du franc, modérée (environ 5 %) et menée de manière progressive, et un retour à un système de changes fixes (ou du moins à une liaison fixe avec les principales monnaies et en particulier le DM) apparaît dans ces conditions — malgré les problèmes qu'elle peut poser — une solution intéressante qu'il convient en tout cas d'étudier. Elle a de plus l'avantage de réduire mécaniquement le coût des importations de produits pétroliers et de matières premières.

Certes, ceci peut poser des problèmes pour les exportations. Mais un système de soutien temporaire à l'exportation pourrait être mis en œuvre dans le cadre de ce plan anti-inflation.

En même temps, il faut bien voir qu'en matière de paiements extérieurs le salut n'est pas à chercher uniquement du côté des exportations. On peut également songer à diminuer les importations de produits substituables grâce à une augmentation de la production et à un accroissement des investissements des industries aux prises avec une forte concurrence étrangère.

Une telle politique, dans la conjoncture mondiale actuelle, me semble devoir être appliquée car les problèmes de paiements extérieurs incitent les pays industrialisés à développer leurs exportations; d'où une concurrence internationale qui ne devrait qu'augmenter.

Pour assurer l'avenir, un soutien de l'investissement industriel doit donc être recherché. On peut pour cela songer à des mesures fiscales, soit un avoironnement sur investissement, soit — et cela à mes préférences du fait de son impact régional — une baisse des cotisations sociales grâce à une réduction du taux en dessous du plafond. En compensation, on pourrait en partie fiscaliser la Sécurité sociale.

Cela a pour conséquence de réduire les recettes fiscales ou d'accroître les charges de l'Etat, mais on pourrait, en contrepartie, soit augmenter la T.V.A. (mais cela a une incidence défavorable sur les prix à la consommation), soit accroître les recettes au titre de l'impôt sur le revenu; économiquement, cette dernière solution paraît préférable mais, socialement, elle devrait être précédée par une lutte efficace contre l'évasion fiscale pour ne pas pénaliser les salariés.

Une telle politique s'imposait déjà depuis plusieurs années, mais la crise de l'énergie ne fait qu'en accroître l'urgence si on ne veut pas assister à une accélération dramatique de la croissance du chômage en France.

Insuffisance de l'investissement

L'augmentation du chômage de 1964 à 1974 s'explique ainsi très bien, indépendamment de toute incidence de la crise pétrolière.

Pour éviter cette augmentation du chômage, il aurait fallu, comme nous le notions en 1972, avoir une croissance plus rapide que par le passé, et pour cela investir plus. Mais les charges d'autofinancement étaient limitées par la concurrence, il en était de même pour les possibilités d'investissement qu'aucun plan — contrairement à ce que nous proposons — n'est venu activer.

Dans le contexte actuel de la crise de l'énergie, quelle politique doit-on retenir?

Réduire la durée du travail? Cela est intéressant d'un point de vue social et du point de vue des conditions du travail, mais il ne faut pas négliger que — sauf à réduire la croissance des salaires et du pouvoir d'achat — cela aura pour consé-

quence d'accroître les coûts salariaux, et donc le rythme d'inflation.

Dans ces conditions, on ne peut songer simplement à réduire la durée du travail si on ne veut pas compromettre les autres équilibres macroéconomiques.

Une double action de lutte contre l'inflation et de soutien de l'investissement doit être mise en œuvre.

Il apparaît que l'incidence des prix sur les salaires n'est pas constante mais qu'elle augmente, au contraire, avec le rythme tendanciel d'inflation; la hausse des prix est même plus que répercutée si on dépasse un certain rythme.

De ce fait, si la hausse des prix devient forte, elle a tendance à s'auto-accélerer — ce qu'on a pu effectivement constater au cours des dernières années.

Cette situation est encore aggravée si on est en régime de changes flottants, car aucune contrainte externe n'existe à la hausse des prix industriels (voir ci-contre l'article de J.-H. David).

De ce fait, à partir d'un certain seuil, s'instaure un mécanisme d'auto-augmentation simultanée des prix et du chômage. Un accroissement de la hausse des prix entraînant une augmentation plus forte des salaires, les marges d'autofinancement et donc les possibilités d'investissement se trouvent réduites; d'où une réduction de la production et une menace pour l'emploi.

Du fait de la crise de l'énergie et de la forte hausse des prix pétroliers, il semble



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV-VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Roma* del *12-XI-74*

**Passaporto
comunitario
nel 1976**

Bruxelles, 11 novembre

Secondo fonti informate, il Consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea avrebbe deciso di creare un passaporto comunitario entro la fine del 1976. Se il progetto verrà attuato, 280 milioni di persone — tanti sono gli abitanti dei Paesi della CEE — potranno circolare liberamente nell'ambito della Comunità senza controlli particolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del 12-XI-74

L'emigrato un problema di giustizia

I problemi

DOMENICA prossima, 17 novembre, in tutte le Chiese italiane si celebra la sessantesima giornata nazionale dell'emigrazione (istituita il 14 novembre del 1914). Il tema scelto quest'anno dall'Ucei (Ufficio centrale emigrazione italiana) è fortemente incisivo: «L'emigrato, provocazione per la giustizia».

Perché questo tema? Lo spiega mons. Silvano Ridolfi, membro dell'Ucei, sacerdote da anni al servizio dei problemi dell'emigrazione in tutta Europa. «Gli emigrati italiani all'estero — dice mons. Ridolfi — sono circa 5 milioni e mezzo, dei quali 2 milioni 300 mila in Europa. Il fenomeno ha dimensioni tali da porre in discussione le strutture dei Paesi di partenza e di quelli di arrivo. Per i primi, la emigrazione costituisce un deprezzamento delle risorse umane che si ripercuote a tutti i livelli. Per i secondi, costituisce un congestionamento di presenze che porta all'asfissia. In entrambi i casi, le strutture saltano e i Paesi interessati sono di fronte a un arco di problemi di giustizia sempre difficilmente risolvibili».

Il ventaglio di questi problemi è enorme. In una rapida enunciazione si pensi ai servizi sociali insufficienti, all'ostacolo della lingua, al conflitto tra i gruppi etnici diversi, alle difficoltà d'ambientamento dei nuovi arrivati, soprattutto i giovani, alle carenze scolastiche, a quelle assistenziali.

E si pensi, in particolare, allo stesso problema della solidarietà degli operai nei posti di lavoro. Gli emigrati tendono involontariamente a renderla precaria. Essi puntano al massimo orario di lavoro, che faccia guadagnare di più, e sono disposti a venderlo anche a un prezzo inferiore al dovuto, pur di vedersi garantito il posto di lavoro. Gli operai locali tendono invece a una contrattazione che rafforzi la loro posizione, che assicuri una giusta paga lavorando in condizioni il più possibile umane e rispettose dei diritti dei lavoratori. Queste due diverse logiche finiscono fatalmente con lo scontrarsi, la strategia sindacale ne risulta indebolita o frantumata, le organizzazioni dei lavoratori devono porsi questo problema e articolarsi, sul piano internazionale, in modo da saper assicurare comunque una compattezza dei lavoratori nei confronti del padronato.

Altri problemi esistono da un punto di vista tipicamente cristiano. «Gli emigrati — dice mons. Ridolfi — non riescono a vivere compiutamente la vita della Chiesa locale: magari pagano le tasse del culto, ma non ne ricavano i vantaggi degli altri. Nulla di quanto viene costruito riguarderà gli emigrati in modo stabile e duraturo. E allora che significato ha la Chiesa locale? I suoi confini sono solamente geografici? Ma allora questa Chiesa locale ha un'identità solo giuridica e non di fede. E questo non deve essere».

Rigetto

Ecco la profonda, spesso drammatica attualità del tema «L'emigrato provocazione per la giustizia». E quando le strutture di un Paese saltano per l'impatto dell'emigrazione, si tende a un rigetto di questo fenomeno, anche con sistemi e atteggiamenti brutali e disumani. Ecco il recente referendum in Svizzera per

bloccare e ridurre drasticamente il fenomeno degli emigrati, inteso come un fenomeno che sul piano culturale incide in modo negativo sulla identità, sui privilegi, sulle prospettive della popolazione locale.

Ancora più drammatico il contrasto si fa quando da fatto civile e culturale diventa un fatto economico. Si pensi alle crisi economiche dei Paesi punti di arrivo di grandi correnti d'emigrazione. Nel momento in cui si restringe la produttività la prima iniziativa, egoistica ma altrettanto realista, è quella di risparmiare i lavoratori locali sacrificando gli stranieri, licenziandoli, riducendo i loro orari e i loro guadagni.

In questo vastissimo quadro di carattere economico, sociale, politico, sindacale, religioso si colloca, domenica prossima, la celebrazione della sessantesima giornata dell'emigrante. Come si svolgerà concretamente? A tutte le parrocchie e a tutti gli istituti religiosi, l'Ucei ha inviato materiale propagandistico dei problemi sul tappeto e manifesti. Spetterà ai parroci diffondere questi problemi e contribuire a provocare quella consapevolezza importante per i riflessi che il movimento dell'opinione pubblica, soprattutto di quella cattolica, deve avere poi sul piano sociale e politico.

Nei manifesti che domenica prossima vedremo davanti alle Chiese, campeggia una grande lettera «E» inclinata, che nella parte centrale diventa una freccia: il simbolo degli emigrati che si incuneano uniti nella società locale, ponendo fatalmente i problemi di cui s'è accennato ma chiedendo anche una loro soluzione in termini positivi e pacifici.

Un simbolo

Domenica mattina, infine, la televisione trasmetterà una Messa dalla chiesa parrocchiale di Termini Imerese, in provincia di Palermo. Messa celebrata dal cardinal Pappalardo. Termini Imerese è una realtà sociale emblematica per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione. E' un paese che si era svuotato per mancanza di posti di lavoro e che ora sta tornando invece alla vita, per la presenza di un insediamento industriale che ha richiamato a casa gli emigrati sparsi nei vari Paesi d'Europa.

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

La giornata dell'emigrante va vista, quest'anno, anche nel contesto di due appuntamenti importanti sui problemi del settore. La giornata segue l'incontro fra le commissioni episcopali per l'emigrazione di tutta Europa svoltosi a Milano dal 22 al 26 ottobre scorso e precede la conferenza nazionale sull'emigrazione prevista a Roma per il prossimo dicembre. Soprattutto questo secondo appuntamento è atteso come l'occasione per la definizione di una piattaforma d'azione politica realmente sistematica per affrontare i problemi dell'emigrazione.

Anche l'Ucei parteciperà ai lavori, con il bagaglio di esperienze e di conoscenza dei problemi sul tappeto dato da anni e anni di attività in tutto il mondo. L'Ucei promuove, coordina e incentiva l'azione pastorale al servizio dell'emigrante, soprattutto attraverso l'opera delle missioni sparse nei Paesi all'estero. Per questo, la giornata dell'emigrazione di domenica prossima non sarà celebrata solo nelle chiese italiane, ma in tutte le missioni dove sono presenti lavoratori italiani.

Giuseppe SANGIORGI

A DELL'UFFICIO VII

..... del



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 12-XI-74

DOPO L'INGRESSO NELLA CES

L'impegno unitario della Cgil nel sindacato europeo

Intervista con il compagno Aldo Bonaccini - Verso la conferenza delle organizzazioni dell'Ovest e dell'Est - I rapporti con la Cgt.

L'ingresso della Cgil nella Confederazione europea dei sindacati, il ruolo e l'iniziativa dei sindacati in Europa, i rapporti con le organizzazioni di tutto il resto del mondo: su questi temi abbiamo rivolto alcune domande al compagno Aldo Bonaccini, segretario confederale della Cgil. Diamo di seguito il testo dell'intervista

Vuoi illustrarci cosa è cambiato nello statuto della Federazione sindacale mondiale e quale lo atteggiamento della Cgil a tale proposito?

Ad un anno di distanza dell'8. congresso della Federazione sindacale mondiale (tenutosi a Varna), il Consiglio generale di quella organizzazione (svoltosi all'Avana) ha modificato il proprio statuto. In tal modo eccando alla tradizionale figura di affiliazione, si prevede la possibilità di aderire alla FSM come semplice associato, non legato cioè da quei rigidi vincoli di orientamento e di disciplina tipici degli affiliati, avente solo voto consultivo e, quindi, non in condizione di assumere cariche di rappresentanza od esecutive (presidente, vice-presidente, segretari). Come è noto, la Cgil aveva già deciso — con il voto unanime del suo Consiglio generale — di qualificare la sua presenza nella FSM semplicemente come associato; consideriamo, perciò, la decisione de L'Avana come il perfezionamento formale di una condizione politica già affermata con successo.

La Conferenza paneuropea — che alla fine del prossimo febbraio riunirà a Ginevra tutti i sindacati dell'Ovest e dell'Est — potrà essere un momento importante nella creazione di un nuovo clima di rapporti internazionali tra i sindacati.

La nuova condizione di semplice associato può metterci in una condizione più favorevole per lavorare in quelle direzioni. Non mancano i problemi rispetto ai quali il movimento sindacale mondiale dovrebbe misurarsi con tutte le sue forze unite e sui quali, purtroppo, sinora si esercita quasi prevalentemente l'azione degli stati e dei grandi gruppi economici internazionali: pace e disarmo, sottosviluppo e fame, materie prime e risorse energetiche, discriminazione razziale, religiosa o ideologica, libertà sindacali e politiche, multinazionali, adeguamento della legislazione sociale e dei sistemi di contrattazione collettiva, ecc.

Nuovo clima

Senza faticanza, ma con tenace coerenza di lavoro e di atteggiamenti, la Cgil intende fare la propria parte di dovere, nel coordinato impegno che deve caratterizzare la Federazione CGIL-CISL-UIL anche a livello internazionale.

Anche dalle colonne dell'Unità voglio rinnovare il nostro saluto e ringraziamento a questi compagni ed amici ed alle organizzazioni che essi autorevolmente rappresentano e nelle quali sono tanti milioni di militanti operai, che vivono le varie esperienze europee della loro ispirazione socialdemocratica o cristiana.

Questa diversità di esperienze e di ispirazioni rispetto a noi non nega la unità, ma anzi è il dato di fatto dal quale partire per ogni lavoro di sintesi o anche soltanto di mediazione politica. Anche a livello internazionale, così come nella lotta sociale e politica all'interno del paese, l'esigenza di unità nasce dalla constatazione della diversità.

In altre parole, non ci sentiamo né vogliamo essere una minoranza isolata, ma una parte importante dell'esperienza unitaria italiana, che nel suo assieme vuole operare per il migliore sviluppo della iniziativa e della unità della CES.

Al giornale dei comunisti italiani voglio dire anche che ho tratto l'impressione di un marcato interesse, di così rappresentativi leaders della classe dei lavoratori europei sindacalmente organizzati, ad avere rapporti e conoscenze più diretti con i militanti e dirigenti della CGIL, tanti dei quali — come è noto — sono anche membri di un partito così prestigioso e nuovo, quale è appunto il PCI. Si è anche tratto l'impressione che si presenti come notevolmente complessa l'opera per dare alla CES un programma ed un coerente impegno.

Quali i rapporti del movimento sindacale europeo con la CEE?

E' fuor di dubbio che fa parte di questo lavoro anche l'iniziativa che la CES,

Quali sono oggi i rapporti tra la Cgil e la Confederazione europea dei sindacati, quali i programmi di questa organizzazione?

Il 25 ottobre la CGIL ha partecipato per la prima volta alla riunione del Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati, della quale siamo membri dal 9 luglio.

L'importanza di questo inizio di lavoro non ha bisogno di essere ancora illustrata: sono riuniti tutti i sindacati dell'Europa occidentale (salvo la CGT francese) in una organizzazione che deve trovare il necessario amalgama di base, tra esperienze tanto diverse e radicate in società nazionali culturalmente diversificate, ma legate da una vicenda storica-politica di lotta e di ricerca dei loro movimenti operai e popolari, che li rende fortemente analoghi. Devo dire subito che l'accoglienza del presidente Vetter e degli altri membri dell'Esecutivo è stata calorosa e fraterna.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

e noi come movimento sindacale italiano, dobbiamo avere sui temi dell'avvenire della Comunità economica europea, dell'EFTA, delle zone di libero scambio e di associazione economica.

In questo campo la crisi è serissima ed a qualcuno potrebbe pur venire la tentazione di rinchiudersi in impossibili ambiti nazionali di tipo autarchico o quasi, quando è evidente che è dovere numero uno del movimento sindacale europeo essere forza di propulsione e portante della costruzione di una Europa democratica e dei lavoratori, nella quale cioè i lavoratori possano riconoscersi per il ruolo decisivo che vi giocano.

Come si caratterizzano in questa nuova fase i rapporti tra la Cgil e la Cgt? Quando pensi che la Cgt entrerà anch'essa nella Cee?

L'analisi di una tanto complessa situazione internazionale ha visto alcune incomprensioni e valutazioni non coincidenti fra la CGIL e la CGT francese anche su aspetti strategici della iniziativa per l'unità. Forse ha pure operato a tale proposito il fatto che il movimento sindacale francese non ha potuto ancora realizzare le condizioni piene di unità all'interno del paese. Ancora negli scorsi giorni nel corso di un incontro ufficiale svoltosi a Parigi, tali diverse valutazioni sono state costatate con franchezza e lealtà che non ostacolano la reciproca stima ed amicizia.

Gli emigranti

CIO VII

Perciò si è ribadito lo impegno delle due organizzazioni a non perdere di vista l'insieme delle concezioni comuni del sindacato di classe e di massa e la loro lunga tradizione di amicizia.

E' stato formalmente deciso di comune accordo di sciogliere il Comitato CGIL-CGT presso la Comunità europea, il quale, del resto, non era più operante sin dallo scorso mese di giugno.

CGIL e CGT hanno ri-confermato il comune impegno a mantenere rapporti amichevoli di cooperazione, ricercando posizioni comuni ed iniziative eventuali via via che se ne ravvisi la possibilità e l'efficacia — tenendo conto dello sviluppo dei nuovi e reali processi unitari in Europa.

E' stata anche assicurata ulteriore efficacia alle intese esistenti fra CGT e CGIL a proposito dell'assistenza agli emigranti italiani in Francia.

Riteniamo che la assenza della CGT dalla Conferenza europea privi tutti di un contributo e di una esperienza rilevanti e ci auguriamo che si realizzi l'intenzione dei compagni francesi di entrare a far parte anche essi della CEE.

Taglio dal Giornale

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

12-XI-74

Noi scuola

LINEE DI UNA POLITICA EUROPEA

L'educazione nei Paesi CEE

Le tradizioni e i metodi di insegnamento, nei Paesi della Comunità, si presentano alquanto diversificati e, sotto diversi aspetti, la loro varietà costituisce un bene da tutelare. Ci si trova nondimeno in una situazione in cui, sotto lo stimolo di problemi nuovi e di crescenti sollecitazioni sociali, i vari sistemi nazionali di insegnamento si vanno evolvendo. Mentre all'interno dell'ambito specifico dell'istruzione si avvertono esigenze di rinnovamento e di maggiori impegni finanziari, si delineano parallelamente connessioni strutturali fra la politica dell'istruzione e altre politiche: lo sviluppo delle iniziative per la promozione industriale e sociale, e per la protezione dell'ambiente ha sollecitato nuove forme di interessamento per i problemi della istruzione. Forme di cooperazione bilaterale sono già in vigore fra Paesi europei.

Di tale stato di fatto si è presa consapevolezza anche a livello comunitario. La Commissione, attraverso il suo programma di azione sociale, si è già impegnata a promuovere la formazione professionale. Consapevole delle possibilità concrete della collaborazione in un ambito complesso quale quello dell'istruzione, e dei valori culturali da salvaguardare, l'Esecutivo comunitario delinea ora quelle che — a suo giudizio — dovrebbero essere le linee fondamentali di una politica europea in tale settore.

La Commissione ritiene che una cooperazione nel campo dell'istruzione debba costituire parte integrante dello sviluppo generale della Comunità; l'Esecutivo comunitario non si fa tuttavia promotore di una « politica

comune » dell'istruzione, nel senso in cui tale espressione viene normalmente usata nel linguaggio tecnico comunitario. A parere della Commissione, oggi non è possibile stabilire una distinzione netta fra i problemi dell'insegnamento di interesse nazionale e quelli di interesse comunitario; in secondo luogo, le prospettive concrete di intervento, in questa fase dei lavori, portano a considerare irrealistica l'ipotesi di una collaborazione globale.

Concentrando la propria attenzione su problemi specifici, la cui rilevanza comunitaria appare particolarmente evidente, la Commissione indica tre linee di azione comune: *ampliare le possibilità di spostamento, all'interno della Comunità, degli insegnanti, dei ricercatori e degli studenti* (obiettivo che implica la questione dell'equivalenza dei titoli); *migliorare l'istruzione dei figli degli emigranti; promuovere una dimensione europea dell'insegnamento* (studio delle lingue e della storia europea, maggiore cooperazione fra università, sviluppo dell'esperienza delle scuole europee).

Come prima conseguenza, il perseguimento di tali obiettivi implica il miglioramento dei contatti fra Paesi membri e istituzioni comunitarie. La Commissione propone in proposito la creazione di un « Comitato europeo per la cooperazione nel settore dell'istruzione », che fornisca la sua assistenza nel preparare il suo programma per l'istruzione.

Nei prossimi numeri di *Noi scuola*, tratteremo più dettagliatamente le linee di azione comune indicata dalla CEE.

Scontro tra auto in Belgio Otto vittime (4 italiani)

La sciagura causata dalla nebbia - Due fratelli e due loro cugini i connazionali morti
Un'intera famiglia francese rimasta distrutta

BRUXELLES, 11 novembre
Spaventosa sciagura automobilistica in Belgio. Otto persone, tutte in giovane età, sono morte ed altre due sono rimaste gravemente ferite nello scontro frontale fra due auto avvenuto nella tarda serata di ieri sulla strada che collega Namur a Dinant in Belgio. Tra le vittime quattro italiani: i fratelli Antonio e Mario Ricca, rispettivamente di diciotto e quindici anni, ed i loro cugini Giuseppe e Salvatore Ricca, anch'essi fratelli, rispettivamente di diciassette e ventiquattro anni. I primi due sono morti sul colpo.

Nello scontro gravissimo oltre alla famiglia dei Ricca, come si diceva, hanno perduto la vita i coniugi francesi Charles e Hanssens Simponart e due loro figli, Veronique di sette e François di otto anni. Relativamente giovane anche l'età dei cittadini francesi. Nell'

ospedale di Dinant i medici si stanno prodigando per strappare alla morte gli altri due figli dei coniugi francesi, la piccola Annie di sei anni e la sorellina Marie Claire di tre. Le loro condizioni erano sino a questa sera definite molto gravi.

Per quanto riguarda le cause dello scontro sembra che esso sia da imputare esclusivamente alla scarsa visibilità

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12-XI-76

**Muore fulminato
un marinaio italiano**

Caracas, 11 novembre
Mentre stava cercando di riparare i contatti di uno dei motori principali della nave nella quale presta servizio come aiutante meccanico elettrico, è rimasto fulminato un marinaio italiano.

Il fatto è avvenuto in alto mare, a bordo del mercantile «Flavia» battente bandiera italiana, e il suo capitano, Fiorenzo Oddoni, ha comunicato l'accaduto alle autorità venezuelane del porto di La Guaira.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

12-XI-74

E' DI MERANO

Italiano coinvolto in un rapimento in Svizzera

Ma il sequestro non è stato attuato

BASILEA, 12

La polizia elvetica informa che è stato identificato, anche tramite la collaborazione dell'Interpol, un cittadino italiano di 32 anni, Helmut Hegger di Merano, coinvolto in un piano inteso a rapire il dottor Paul Sacher, ricco industriale appartenente alla famiglia proprietaria della grande società chimica Hoffman-La Roche.

Le indagini hanno avuto origine dal ritrovamento di documenti sul progettato crimine, a bordo di una automobile «BMW» lasciata in sosta la sera del 30 ottobre sul ciglio di una superstrada nei pressi di Innsbruck in Austria; il guidatore dell'auto, che aveva indosso un falso passaporto, è riuscito ad eclissarsi, ma la polizia elvetica (grazie ai particolari forniti dall'Interpol) lo ha identificato, appunto per Helmut Egger.

Il piano per il rapimento del dottor Sacher è stato preso in seria considerazione dalle autorità di pubblica sicurezza svizzere, tenuto conto della cospicua fortuna dell'industriale cui viene ora riservata una particolare protezione. Si ha anche motivo di ritenere che Egger disponga di complici.

Il dottor Sacher ha 68 anni, è direttore dell'orchestra da camera di Basilea e, quantunque appartenga alla famiglia proprietaria del grande complesso chimico, non partecipa attivamente alla sua gestione.

Per gli emigrati incontro fra DGB e CGIL-CISL-UIL

Nei giorni scorsi si è tenuto a Dusseldorf, nella sede centrale dei sindacati tedeschi, il primo incontro ufficiale sui problemi dell'emigrazione tra una delegazione della DGB (Schwab, della presidenza, Richter, responsabile del settore lavoratori stranieri, e Simons) e una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL (Vercellino, Cavazzuti, Ferioli).

I due temi discussi sono stati: la situazione e le previsioni occupazionali nella RFT con particolare riferimento alla manodopera italiana; le conclusioni della seconda e la preparazione della terza conferenza sindacale euro-mediterranea sull'emigrazione.

Per quanto riguarda il primo punto, la DGB ha fornito e illustrato un'ampia documentazione sulla situazione e sull'azione che svolge in difesa dei lavoratori e dell'occupazione.

I principali dati disponibili e le previsioni per i prossimi mesi sono abbastanza preoccupanti, anche se vengono prese misure serie e impegnate. Si contano, infatti, oltre 600 mila disoccupati, di cui circa 80 mila stranieri (compresi oltre 14 mila italiani). Nei prossimi sei mesi, potrà anche essere raggiunta e superata la cifra di 750 mila disoccupati, specie se non sarà assicurato un buon andamento produttivo, particolarmente nell'edilizia. Si sta operando intensamente in questa direzione per assicurare una ripresa in primavera, che riduca la disoccupazione a 450-500 mila unità. Per raggiungere questi obiettivi, i sindacati tedeschi stanno intensificando la loro azione in difesa dell'occupazione e dei salari, per l'adeguamento dei redditi al costo della vita e al rialzo dei prezzi.

In merito alla situazione dei lavoratori italiani nella RFT — nel Sud Baden, alla Volkswagen ed altrove — dopo un ampio scambio d'informazioni e di opinioni sui pericoli reali e sulle misure per sventare le manovre e gli attacchi padronali — le due organizzazioni hanno confermato che i sindacati dei due Paesi continueranno la ferma azione di difesa e le iniziative già prese per gli emigrati a livello tedesco e italiano, come parte integrante dell'azione sindacale più generale sviluppata in ogni Paese. Per gli aspetti di interesse particolare o comune, esse hanno convenuto, in questa fase, di informarsi e consigliarsi costantemente. Nei casi più urgenti ciascuna organizzazione nazionale potrà prendere contatti rapidi con l'altra parte e dar luogo ad incontri immediati.

La DGB ha ribadito la sua linea di non discriminazione dei lavoratori italiani in particolare e stranieri in generale, di difesa sindacale nella RFT dei loro interessi e diritti al pari dei tedeschi, specie nell'attuale situazione. Schwab ha affermato testualmente che «Le DGB non considera i lavoratori stranieri come una massa di manovra che può essere spostata o manipolata a seconda delle circostanze».

Ciò significa, in termini concreti, applicare e far applicare in ogni azienda, con gli sforzi di tutti gli interessati ed anche nei confronti degli emigrati italiani e

di altre nazionalità, questa linea sindacale, che è contraria alle discriminazioni salariali e, in caso di tensioni occupazionali ai licenziamenti in massa o alla chetichella. La DGB combatterà altresì il ricorso delle industrie ai cosiddetti « autolicensing » senza le informazioni e le garanzie necessarie; e persino con la perdita del diritto al sussidio disoccupazione, cioè con l'inganno, senza un vero consenso e un'autentica libera scelta da parte del lavoratore. Quindi, per salvaguardare i loro interessi, i lavoratori italiani devono riflettere attentamente prima di accettare autolicensing con gratifiche e pretendere il rilascio, da parte degli uffici del lavoro tedeschi, del modulo 303 e non 301, se, nonostante tutto rimangono o dovessero rimanere disoccupati.

Questa linea sindacale significa anche opposizione ai tentativi padronali di far pagare soprattutto agli emigrati e ai lavoratori le conseguenze delle difficoltà economiche e delle manifestazioni di crisi; lotta, attraverso e con i sindacati tedeschi, contro le azioni padronali dirette a giustificare i licenziamenti o gli autolicensing, ingigantendo queste difficoltà, seminando l'allarmismo o spacciando per manifestazioni di crisi economica ristrutturazioni interne della produzione e degli organici fatte con altri fini, speculazioni ed aumenti artificiosi dei prezzi, ecc.

Per incrementare la sindacalizzazione nella DGB e la difesa sindacale dei lavoratori italiani nella RFT — nel pieno rispetto dell'autonomia e delle caratteristiche di ogni centrale sindacale nazionale nel proprio Paese e nei rapporti bilaterali — nonché per intervenire in tempo ed efficacemente in tutte le fasi degli spostamenti dei lavoratori, sugli aspetti sia nazionali che bilaterali, comunitari ed altri di interesse comune, si è convenuto di dare assoluta priorità e prevalenza alle informazioni, ai contatti, alle iniziative ed alle soluzioni sindacali dei problemi. A tale scopo è stato proposto e concordato di coordinare e incrementare la collaborazione sindacale italo-tedesca e quella unitaria tra i padronati sindacali italiani e le organizzazioni della DGB.

Infine, per concretizzare e perfezionare questi primi accordi e questa attività di tipo nuovo, si è convenuto di tenere un secondo incontro a Roma tra DGB e Federazioni CGIL-CISL-UIL il 15 gennaio 1975.

Per quanto riguarda il secondo punto all'ordine del giorno, si è convenuto di proporre alle organizzazioni nazionali dei sei Paesi interessati la convocazione a Roma per i giorni 16-17 gennaio 1975 del Comitato della 2 conferenza sindacale internazionale sull'emigrazione, per sistemare gli atti e le conclusioni di detta conferenza e poter cominciare a preparare la 3. conferenza, che la DGB è disposta ad ospitare nella RFT.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-XI-74

tativo di scaricare sui lavoratori il peso della crisi

Il «lavoro nero» nuovo capestro per gli emigrati in RFT

Il subappalto di manodopera straniera, fenomeno di vaste proporzioni nella RFT — Lo scandalo della «Fratelli Salm» di Stoccarda — Prevenza dei sindacati e dei partiti della sinistra italiana e latitanza delle autorità statali — Un'inchiesta sulla «patologia» dei consolati

Dal nostro inviato

STOCCARDA, 11

Sono molti i modi coi quali il padronato tedesco cerca di scaricare sulle spalle dei lavoratori — e soprattutto sul lavoratori stranieri, che sono meno tutelati — il costo maggiore della crisi economica. Uno è il «lavoro nero», l'impiego di manodopera che non viene regolarmente assunta, che accetta salari inferiori a quelli dei contratti nazionali e non è in condizione di reclamare il versamento dei contributi previdenziali.

Uno dei casi più clamorosi, scoppiato di recente, ha avuto come protagonisti, e imputati, i fratelli Salm di Stoccarda. I due loschi individui avevano fatto una fortuna appaltando alle ditte squadre di operai turchi e spagnoli ingaggiati tra i senza lavoro che fanno la coda dinanzi alle sedi dell'ufficio regionale della occupazione. Derubati nella paga, i lavoratori stranieri erano anche costretti a prendere «alloggio» in alcune catapecchie di un vecchio rione della città, otto o dieci per stanza, versando un affitto di cento marchi a testa, più di 25 mila lire.

I fratelli Salm sono stati sottoposti a giudizio e condannati a un'ammenda. Se il processo si fosse svolto in questi giorni, la sanzione probabilmente sarebbe stata più dura perché a fine ottobre il Bundestag ha approvato una legge che infligge fino a 5 anni di reclusione per l'appal-

to abusivo di manodopera. Ma il fatto stesso che il parlamento tedesco si sia deciso ad aggravare fortemente le pene nel confronto di chi specula senza riguardo sul bisogno di lavoro è un indice dell'ampiezza assunta dal fenomeno e dei timori che si nutrono per l'immediato futuro.

Finora la manodopera italiana — che, teoricamente almeno, è parificata dai regolamenti comunitari a quella tedesca — era la meno toccata dal «lavoro nero». Ma cosa accadrà nelle prossime settimane? Secondo i dati ufficiali, al 31 ottobre la disoccupazione complessiva nel Baden-Württemberg era del 3 per cento; risultava però del 26 per cento fra gli stranieri. Gli italiani che sono rimasti senza lavoro negli ultimi due mesi sarebbero almeno 14-15 mila; e in molti casi, anche qui, il licenziamento non significa solo perdita del salario.

Vincenzo Andreotti, 56 anni, casertano, dal 1965 addetto macchina alle pelletterie «Roser» di Feuerbach, ha ricevuto la scorsa settimana la lettera che gli annuncia per il 29 novembre la «risoluzione del rapporto di lavoro» e lo invita perentoriamente a render disponibile alla stessa data l'alloggio di proprietà della ditta. Nelle stesse condizioni ce ne sono migliaia, ed è poco probabile che la severità della nuova legge contro l'appalto

di manodopera possa bastare, da sola, a scacciare la tentazione di facili e ignobili guadagni sulla pelle dei disoccupati. D'altra parte, chi vuol resistere al ricatto dovrebbe poter contare su aiuti e incoraggiamenti che per ora trova solo in parte.

Bisogna dire che nel momento assai difficile che stanno vivendo, i nostri lavoratori nella Repubblica federale tedesca si sono trovati accanto le associazioni democratiche, i patronati sindacali, i partiti di sinistra italiani, a cominciare dal PCI, che operano nella emigrazione, ma non i poteri dello Stato. E' mancato e continua a essere latitante proprio il sostegno principale sul quale si sarebbe dovuto poter fare affidamento. La mancanza di un governo effettivamente in carica si rivela disastrosa anche perché fa gravare sui nostri lavoratori, in un periodo delicatissimo, l'assenza assoluta di iniziative politiche verso la cancelleria di Bonn per difendere gli interessi degli italiani che lavorano in Germania.

La crisi di governo, però,

è solo l'aspetto contingente del problema. Il male ha radici antiche, è frutto di una mentalità e di una politica e lo dimostra lo stato di scarsissima efficienza in cui lavorano le nostre rappresentanze ufficiali in Germania. Il «Giornale d'Italia», il settimanale in lingua italiana edito a Francoforte, ha dedicato un'inchiesta alla «patologia» della nostra organizzazione consolare. Qui basterà dire, a titolo d'esempio, che gli uffici del consolato di Stoccarda sono aperti, eccezion fatta per il giovedì, solo fino alle 13 (nelle ore, cioè, in cui l'emigrato è in fabbrica) e ricordare che il rapporto impiegati consolari-utenti italiani nella RFT è di uno ogni 6.000 persone. In queste condizioni è ben difficile svolgere un'attività che sia pari alle esigenze. Certo, la qualità (anche pilota) o i limiti del singolo dirigente non possono non riflettersi direttamente sul livello delle «prestazioni». Ma episodi paradossali come quello del consolato di Dortmund che pretendeva una tassa (non dovuta) di oltre 20 mila lire per il rinnovo del passaporto ai nostri lavoratori, sarebbero impensabili al di fuori di quell'atteggiamento burocratico verso i problemi



2

M. di Esteri

La emigrazione che è stato uno dei connotati tipici della politica dei nostri governi. Lo esempio viene dall'alto.

DIREZIONE GENERA

ALI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Ci sono un milione e 600 mila lavoratori italiani nei paesi della Comunità Economica Europea, più di 500 mila vivono nella RFT. La stessa CEE, su richiesta del parlamento europeo, ha riconosciuto la necessità di aprire una discussione sul prezzo che gli emigrati stanno pagando all'inflazione e alla crisi economica. Ma non risulta che da parte del governo del nostro paese, che è senza dubbio il più interessato, si sia presa un'iniziativa, quantomeno per conoscere i dati quantitativi del problema e definire di conseguenza una linea. Non risulta che si sia fatta una riunione dei responsabili delle ambasciate per acquisire valutazioni ed elementi precisi sull'orientamento dei governi circa i problemi della manodopera estera e per compiere tempestivamente quei passi che la situazione consiglia.

Quale funzione sono stati chiamati a svolgere i consolati nella RFT per offrire un aiuto ai nostri lavoratori che vengono licenziati? Cosa si è fatto per coordinare i provvedimenti che è possibile adottare?

Anche questo è uno dei nodi che dovranno essere sciolti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione. « I problemi urgono — affermano i dirigenti delle associazioni democratiche italiane in Germania — l'appuntamento della conferenza non deve essere rinviato. Bisogna che il nuovo governo inserisca la questione dell'emigrazione tra le scelte qualificanti del suo programma ».

Si chiede una nuova politica e si lavora unitariamente per coprire i vuoti e attenuare le conseguenze della crisi che si rovesciano sui nostri lavoratori. A Norimberga la FILEF ha promosso una petizione ai gruppi parlamentari e agli enti locali tedeschi con la quale si chiede che sia garantito il diritto di mantenere l'alloggio anche in caso di licenziamento; è una delle condizioni per poter riscuotere l'indennità di disoccupazione e mantenersi aperta la possibilità di cercare in Germania un nuovo impiego. L'iniziativa sta riscuotendo successo, si è già estesa a Stoccarda.

Domani, 12 novembre, i rappresentanti di tutte le associazioni del comitato nazionale d'intesa si incontreranno coi dirigenti dell'unione dei sindacati del Baden-Wuerttemberg per ottenere, sulla questione degli alloggi e del sussidio di disoccupazione, lo impegno delle organizzazioni sindacali tedesche a favore di tutti i lavoratori immigrati.

Pier Giorgio Betti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *12-XI-74*

Da due ditte del Vallese

Svizzera: licenziati frontalieri italiani

Per ora sono 60 - Un giornale elvetico preannuncia altri licenziamenti a breve termine - Il problema discusso al Consiglio comunale di Domodossola

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 11 novembre.

Sessanta «frontalieri» ossolani sono stati licenziati da industrie svizzere del vicino Canton Vallese. Sono trenta operai dell'*Alusuisse*, una grossa industria siderurgica con stabilimenti a Gampel e Chippis, e 27 operaie della «Lenco» che produce giradischi con stabilimenti a Burgdorg e Steg.

Secondo un quotidiano di lingua tedesca che si stampa a Briga, è solo l'inizio di un'ondata di licenziamenti. Il giornale riferisce, infatti, che altri trenta operai italiani dell'*Alusuisse* perderanno il posto entro la fine dell'anno e che anche la *Standard telephone*, di Visp che opera nel settore delle apparecchiature elettriche affiliata alla multinazionale Itt, è in procinto di licenziare una quarantina di persone. I primi licenziamenti all'*Alusuisse* sono stati motivati da «scarso rendimento» degli operai.

«Come abbiamo dovuto constatare — dice la lettera di licenziamento — il suo lavoro e rendimento non danno più soddisfazione ai suoi superiori. In queste condizioni, dobbiamo rinunciare a valerci della sua opera e ci vediamo costretti a disdire il suo contratto di lavoro».

Anche se con toni più sfumati, la stessa motivazione è stata usata per il licenziamento delle 27 operaie della «Lenco». La lettera della ditta accenna a difficoltà di carattere

generale e a cattive previsioni di vendita per il 1975. «Dobbiamo quindi ridurre ancora il numero del personale — dice la lettera — negli stabilimenti di Burgdorg e Steg. Per effettuare i licenziamenti necessari ci siamo basati sulla qualifica personale, tenendo conto specialmente dell'anzianità di servizio, delle assenze dal lavoro e del comportamento generale».

Le operaie licenziate contestano, però, la crisi della ditta. «Dopo aver licenziato noi — dicono — hanno assunto ragazze svizzere».

I «frontalieri» licenziati non hanno alcuna possibilità di opporsi al provvedimento. In Svizzera non c'è la «giusta causa» e le decisioni dei datori di lavoro sono praticamente inappellabili. I rimasti senza lavoro hanno perso anche il diritto alla mutua e a ogni altra forma di assistenza.

I licenziamenti sono definiti «discriminatori» da un comunicato diffuso dall'unione frontalieri dell'Ossola che invierà un documento al Ministero degli Esteri per chiedere un intervento urgente per chi ha perso il posto. «Chiediamo l'estensione dei benefici della Cassa integrazione — dice il presidente dell'Associazione frontalieri, Giuseppe Pietrobelli — per operai licenziati dalle industrie svizzere. Non è assolutamente giusto che rimangano completamente privi di assistenza. Senza la certificazione della ditta, non possono, però, versare i contributi volontari all'Inam. Non possono beneficiare neppure delle indennità sindacali, perché noi frontalieri non possiamo pagare le quote di disoccupazione ai sindacati svizzeri. Bisogna

che il nostro governo tenga conto di questa situazione nel rinnovo della convenzione sull'emigrazione ed è ora di mettere sul tappeto la questione della parità di diritti fra lavoratori italiani e svizzeri».

Ieri mattina, gli esponenti dell'Associazione frontalieri avrebbero dovuto incontrarsi con una delegazione di sindacalisti svizzeri per la questione dei licenziamenti, ma la riunione non si è svolta.

Dell'ondata di licenziamenti che si profila nel vicino Canton Vallese si parlerà anche nella riunione del Consiglio comunale di domani sera. Alcuni consiglieri sarebbero intenzionati a proporre una presa di contatto fra gli amministratori di Domodossola e quelli dei centri svizzeri vicini, Briga e Visp in particolare, per un esame comune della situazione.

Adriano Velli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-XI-24

**Speravano nel « sì »
per avere
braccia quasi gratis**

Caro direttore,

a proposito del referendum in Svizzera contro gli stranieri, desidero fare rilevare un fatto al quale non si è mai accennato. Dalle mie parti certi proprietari terrieri speravano in cuor loro che in Svizzera vincessero i « sì », e ti dico il perché: un bel numero di nostri lavoratori avrebbe dovuto rientrare in Italia, sarebbe aumentata la disponibilità di manodopera, e i padroni con una manciata di lire avrebbero potuto farsi lavorare le proprie terre. Ma fortunatamente anche il popolo svizzero, come — sia pure su un altro tema — il popolo italiano, ha saputo dire « no » a una iniziativa molto pericolosa. Per quanto riguarda le nostre terre incolte, sarebbe ora che da parte del governo si cominciasse a pensare seriamente allo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno, per il bene del Paese.

FILOMENO STARNINO
(Galluccio - Caserta)

ri
cc
m

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di Scu Gello

del 13-XI-74

Conferenza nazionale dell'emigrazione

Ennesimo rinvio

L'altalena dei rinvii sembra inarrestabile. Da un anno all'altro, da una primavera all'altra con il corollario di ipotesi autunnali, la conferenza nazionale dell'emigrazione avrebbe dovuto finalmente svolgersi entro la fine di quest'anno. Fino a qualche mese fa nessuno nutriva ormai più alcun dubbio in proposito e, verso la metà di ottobre, lo stesso sottosegretario agli esteri Luigi Granelli aveva assicurato che la grande assise dell'emigrazione si sarebbe comunque svolta, come previsto, entro la fine di dicembre. Nell'attesa, il Comitato nazionale d'intesa tra le associazioni degli emigrati italiani (CNI) aveva deciso di convocare per il 23 e 24 novembre l'assemblea di tutta l'emigrazione italiana in Svizzera, per decidere le modalità di partecipazione alla conferenza.

Ma, ancora una volta, a Roma è stato deciso di soprassedere e di spostare la data dell'importante appuntamento di alcuni mesi, presumibilmente fino alla primavera del 1975. Lo si è appreso dalla viva voce del nostro ambasciatore a Berna nel corso della riunione del CNI tenutasi lunedì scorso a Zurigo. Egregi signori, aveva detto pressappoco l'ambasciatore, come voi tutti già saprete la conferenza nazionale dell'emigrazione è stata rinviata e non si svolgerà più, come previsto, entro la fine di quest'anno ma entro la primavera del 1975. Il fatto è che nessuno, o quasi era al corrente di tale decisione, presa presumibilmente dai vertici della DC senza tener conto della volontà di Granelli.

Quali sono state le reazioni immediate in seno al «parlamentino dell'emigrazione?» Nell'attesa di una conferma uf-

ficiale da Roma, v'è chi nutre la speranza che la conferenza venga effettivamente rinviata e si svolga in un momento più favorevole: con il perdurare della tormentata crisi politica che stiamo attraversando, è forse preferibile non sprecare quella che dovrebbe costituire un'occasione unica per la grande massa di lavoratori italiani all'estero. In assenza di un valido interlocutore, la conferenza sarebbe destinata a concludersi con un grosso «buco nell'acqua».

Per lo svolgimento della conferenza entro la fine dell'anno, nonostante la crisi di governo, s'erano già pronunciati i sindacati: esiste sempre il pericolo, infatti, di trovarsi poi nella condizione — nel caso di uno spostamento dell'asse politico a destra — di dover dialogare con un governo meno sensibile di quello attuale ai problemi dei lavoratori emigrati. Analogo parere ha espresso in svariate occasioni il sottosegretario Granelli, il cui impegno in favore dell'emigrazione e per la realizzazione della conferenza è sempre stato fuori discussione. Anche in seno al Comitato nazionale d'intesa v'è chi, nonostante il momento politico obiettivamente poco favorevole, si mostra dell'avviso che la conferenza debba svolgersi comunque, come precedentemente stabilito, entro la fine dell'anno; al di là degli impegni di governo e di tutte le difficoltà connesse al particolare clima di insicurezza in cui si trova l'Italia.

La grande assise dell'emigrazione assolverebbe comunque il suo scopo, dato che costituisce un'importante occasione di denuncia dei mali di cui soffre la so-

cietà italiana e delle responsabilità ad essi connesse; un'occasione per dimostrare la notevole crescita democratica verificatasi in seno all'emigrazione, come per la capacità di quest'ultima di gestire i propri problemi in un ruolo da comprimaria e non come semplice spettatrice.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Seno Gello

del 13-XI-

Convegno europeo dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia

Disoccupazione e spopolamento conseguenze dell'emigrazione

30.000 posti di lavoro in meno dal 1965 al 1972 (rispettivamente 14.000 dal 1965 al 1970 e 16.000 nel periodo 1970/1972), un aumento di 13.000 unità dal 1972 ad oggi, per cui il saldo, pur sempre negativo, è di 17.000 occupati in meno.

Questo il tragico bilancio scaturito dal convegno europeo dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, tenutosi sabato 3 e domenica 4 scorsi presso la Casa d'Italia di Zurigo. Cino Dassi, vicepresidente dell'Eraple (Ente Regionale Acli per i lavoratori emigrati), che insieme all'Alef (Associazioni lavoratori emigrati e loro famiglie) e all'Unione Emigranti Sloveni ha organizzato il convegno, ha esposto in primo luogo le finalità dell'incontro dell'emigrazione della sua regione in un momento particolarmente drammatico per tutti, quale è quello rappresentato dalla crisi economica che infuria su tutta l'Europa, e della quale pagano le maggiori conseguenze i lavoratori, con gli emigrati — naturalmente — in prima fila.

Di fronte a questa situazione, e all'altra non meno critica della mancanza di un governo regionale stabile che si ponga concretamente il problema di cosa offrire, come accogliere, l'eventuale emigrato che la crisi economica spingesse a cercare sicurezza nella propria regione, le prospettive sono quanto mai incerte. L'agricoltura in sfacelo — da 90.000 occupati si è passati a 40.000 — non permette illusioni; d'altra parte il pericoloso continuo aumento delle attività terziarie — cioè negozi, piccolo commercio ambulante, attività di commercio vario, piccolo artigianato a conduzione individuale o familiare (32.000 occupati in più) — lungi dall'essere un dato confortante, è minaccioso perché indice di una profonda crisi economica nel corso della quale c'è la corsa al negozietto di frutta e verdura o alla merceria. A chi vendere poi? Su chi far gravare i costi sociali di un'operazione del genere?

E c'è di peggio, in questa regione dove nessuno potrebbe immaginare di peggio: le zone toccate dall'emigrazione sono quelle che più hanno pagato, in posti di lavoro perduti, rispetto a quelle niente o marginalmente interessate al fenomeno emigratorio.

Spopolamento

Uno direbbe: ma come, se partono gli uomini, se vanno all'estero, insomma, se

la gente emigra, non dovrebbe essere l'inverso? Non dovrebbero restare posti di lavoro per quelli che restano? Nient' affatto. L'emigrazione non è una disgrazia a sé: il fatto che esista comporta anche quell'altro fenomeno negativo che è la disoccupazione anche per coloro che restano. Come dire una ruota che se si mette in movimento non si sa se e quando si fermerà.

Così in Carnia, per esempio, dal 1961 al 1969 i posti di lavoro nell'industria non solo non sono aumentati ma si è verificata una diminuzione di circa il 10%. E come in Carnia nelle altre zone più o meno depresse della Regione.

E poi c'è lo spopolamento, anch'esso conseguente. Perché se la gente comincia a emigrare, se per questo motivo i posti-lavoro diminuiscono, quelli che restano, privi di prospettiva, finiscono per alimentare l'emigrazione interna, spostandosi dalle valli, dai monti, dalla campagna verso le città, ingrossando in tal modo quell'altro fenomeno, l'inurbanamento, che fa pagare costi sociali altissimi in servizi ed in resa economica effettiva.

La popolazione stabile è diminuita, in Friuli-Venezia Giulia, di circa il 20%, ma nelle valli del Latisone, per esempio, questa percentuale arriva già al 30, ed in certi paesi ha toccato il 60; e non solo nelle zone montane, ma anche in quelle di pianura (S. Vito Codroipio perde popolazione e posti lavoro; più grave ancora per la Bassa Friuliana, il cui tasso di aumento di popolazione è inferiore perfino al tasso naturale di incremento a causa del fenomeno emigratorio). A monte di questa situazione ci sono delle colpe evidentemente; non diremmo chi sono i colpevoli, tanto la loro identità appare ovvia. Come operare piuttosto? Con una sostanziale revisione della legge regionale per l'emigrazione e con la incisiva trasformazione della Consulta, dicono i delegati. E su questi temi pensano di dare battaglia.

Al Convegno ha preso parte anche una folta rappresentanza della minoranza etnica slovena, che, oltre ad avere i problemi già detti, deve anche combattere contro il tentativo di soffocamento linguistico, etnico, culturale in genere, attuato con mezzi subdoli: dalla discriminazione scolastica alla proibizione di usare la propria lingua, allo stradicamento del-

le loro abitudini e costumi di vita. Tutte cose che vengono attuate con una rigida politica di sfratto dalle regioni abitate dagli sloveni, soggette in gran parte a pesanti servitù militari e tributarie all'emigrazione di massa di migliaia di uomini.

(s.p.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 13-XI-74

LA CONFERENCE SUR L'HUMANISATION DU TRAVAIL A MARQUE LE DEBUT D'UNE ACTION CONCERTEE POUR REORGANISER LE TRAVAIL

BRUXELLES (EU), mardi 12 novembre 1974 - La conférence sur l'humanisation du travail qui s'est tenue du 5 au 7 novembre, sous les auspices de la Commission européenne, à l'hotel Sheraton de Bruxelles a permis de réunir un ensemble d'informations sur le problème de la réorganisation du travail dans le cadre des changements technologiques et les nouvelles aspirations de l'homme moderne.

Pour la Commission, il s'agit maintenant d'étudier les suggestions faites par les rapporteurs. Un instrument important dans la préparation de propositions concrètes serait la "Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail" dont la création est prévue par le programme d'action sociale. La proposition concernant l'établissement de cette fondation est actuellement à l'étude devant le Conseil et sera inscrite à l'ordre du jour de la prochaine rencontre des neuf Ministres des affaires sociales qui devrait avoir lieu encore avant la fin de l'année. Le Parlement Européen s'est déjà prononcé en faveur de la création de cette Fondation.

Bien que les représentants des syndicats n'aient participé qu'en très petit nombre aux travaux de la conférence - une bonne dizaine sur les 150 participants - il a été souligné, au cours des discussions, que les organisations des travailleurs auront à jouer un rôle important dans l'élaboration et la réalisation des nouvelles méthodes de travail. Dans une intervention, M. Shanks, Directeur général de la direction des affaires sociales de la Commission a précisé qu'il ne connaissait pas les raisons officielles qui ont conduit la Confédération Européenne des Syndicats (CES) à demander à ses adhérents de ne pas participer à cette conférence (EUROPE rappelle que la CES, au cours de sa dernière réunion du Bureau exécutif le 25 octobre, a estimé qu'elle n'a pas été consultée suffisamment par la Commission sur les thèmes de la conférence et sur son organisation. Tout semblerait donc dépendre de l'étendue du terme "suffisamment").

Pour les participants à la conférence, la nécessité d'une réorganisation découle de l'évolution du système industriel. En premier lieu, personne n'accepte plus de travailler dans et aux mêmes conditions qu'il y a 20 ou 10 ans. L'amélioration de l'éducation et de la formation professionnelle serait la raison principale de ce changement de comportement. Les autres raisons de cette évolution sont l'immigration (les travailleurs migrants assument une part substantielle des travaux ingrats) l'action des syndicats et des gouvernements, la nouvelle technologie et l'extension de la notion "démocratie". Ce besoin de participation a donné naissance aux comités de travail et aux conseils d'entreprises. Dans les prochains mois, il faudra se demander dans quelle mesure ces organes de consultation peuvent aider à établir de nouvelles normes sur l'organisation de travail.

Quoique la plupart des initiatives dans le domaine de l'humanisation du travail ont été introduites par le secteur privé (Philips, Volvo, General Foods Exxon, etc.) il est d'ores et déjà évident que les organisations syndicales et professionnelles joueront un rôle prépondérant dans l'exécution des mesures de réorganisation. Le rôle des gouvernements consistera à financer des études et des expériences pilotes (Allemagne et Royaume-Uni) et à mettre au point de nouvelles législations favorisant l'application des méthodes de travail (information des travailleurs et plus grande participation). La mise en pratique des mesures de réorganisation posera des problèmes aux cadres (exécution efficace des nouvelles méthodes) aux travailleurs (acceptation de la nouvelle mentalité et des nouvelles responsabilités) et dans le domaine de la formation professionnelle. Il faudra également veiller à ce que les coûts qu'entraînent la réorganisation du travail n'affectent pas la position concurrentielle des entreprises qui les appliquent.

A côté des travaux que la Commission mènera à l'intérieur de ces services, elle pourrait utiliser aussi une approche sectorielle dans le cadre des organes paritaires, créer un climat favorable dans l'opinion publique et aider à financer les expériences (Banque Européenne d'Investissement).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Friuli nel Mondo* di *Udine* del *13-XI-76*

L'Ente Friuli nel mondo per una casa agli emigrati

Alla Camera di Commercio di Udine il nuovo presidente dell'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi, Emanuele Cossetto, che era accompagnato dal consigliere Fragiaco, dal segretario generale Clemente, dal segretario e vice segretario regionale Polenghi e Siggoreo, ha concluso un giro di lavoro nel Friuli - Venezia Giulia.

Erano presenti i sindaci dei comuni del Friuli, dove l'Ente ha in atto programmi edilizi destinati agli emigrati, case di ripo-

so ed altre iniziative dirette ad assicurare alla categoria interventi destinati a facilitare il rientro in patria.

Accanto agli amministratori comunali di Tavagnacco, Paluzza, Villa Santina, Moggio Udinese, Sequals, San Pietro al Natisone eccetera, sono intervenuti i rappresentanti delle associazioni di categoria, che collaborano con l'Ente, in particolare il presidente dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nonché i progettisti ed i direttori dei lavori.

Tra gli argomenti trattati, il prossimo appalto della casa di riposo per lavoratori emigrati a Sequals, con il possibile ampliamento attraverso un centro di assistenza domiciliare; la avvenuta concessione di un contributo per l'ampliamento della casa di riposo di Paluzza, dove è prevista la realizzazione di un padiglione per i cronici.

E' stata auspicata una qualificata presenza friulana alla prossima tavola rotonda, organizzata dall'Ente a Roma, sul tema «Le rimesse degli emigranti e

la costituzione di un fondo sociale per la casa e per la creazione di posti di lavoro in patria».

La riunione è stata impostata con criteri di concretezza, che hanno messo in grado i partecipanti di dare utili suggerimenti e prendere concreti impegni per la più rapida attuazione dei programmi.

AN

LICENCIEMENTS COLLECTIFS

Faut-il craindre le chômage ?

Le ralentissement conjoncturel que traverse l'économie occidentale n'épargne pas la Suisse. Depuis quelques mois, le nombre d'entreprises en difficultés s'est accru, principalement dans le secteur de la construction, qui est toujours l'objet de restrictions draconiennes, mais aussi dans d'autres secteurs. Certaines entreprises ont dû procéder à des licenciements collectifs, faute d'avoir su maintenir une exploitation rentable. D'autres sont contraintes de mettre tout ou partie de leur personnel au chômage partiel.

On sent manifestement l'inquiétude gagner de nombreuses professions. Prompts à tirer de leur cas particulier des conclusions générales, certains chefs d'entreprises estiment que la situation économique exige un assouplissement immédiat de la lutte anti-surchauffe, ou à tout le moins de généreuses exceptions en leur faveur. Le Conseil fédéral vient pourtant de réaffirmer sa conviction selon laquelle la politique conjoncturelle doit être poursuivie sans relâche dans la ligne qui est sienne. Ce qui revient à dire qu'à son avis la demande globale demeure excessive, et que le ralentissement économique, souhaitable en lui-même, ne met pas encore en danger le plein-emploi.

Il y a donc une flagrante contradiction entre le diagnostic établi par l'autorité fédérale et la situation effectivement ressentie par certains milieux économiques. De là à prétendre que la Confédération s'accommode d'un certain nombre de chômeurs, il y a un pas que certains n'hésiteront peut-être pas à franchir. Il n'en est rien aujourd'hui, parce que le nombre des licenciements demeure encore infime dans la statistique. Mais il n'est pas impossible qu'il augmente à l'avenir, et qu'un jour arrive où la question se posera en termes d'une brutale simplicité.

Par conséquent, même si notre propos est prématuré, il vaut la peine d'analyser, à la lumière de cas concrets et récents, la signification réelle des « diminutions d'effectifs »

auxquelles procèdent certaines entreprises. Si l'attitude du Conseil fédéral est cohérente, ce dont nous sommes convaincu, le ralentissement de l'activité économique, souhaité, sinon prévu dans son ampleur actuelle, conduit à une certaine restructuration de la capacité productive, qui est un objectif accessoire de la politique conjoncturelle (l'objectif principal demeurant le retour à l'équilibre général).

Restructuration ? L'expansion trop rapide que nous avons connue de façon quasi permanente depuis plus de dix ans a permis la constitution et la survie d'exploitations qui, en période de stabilité économique, n'auraient pu apparaître ou se maintenir. Ces « canards boiteux », ou ces entreprises primitivement saines qui ont dégénéré en magmas informes sous l'emprise d'une gestion imprudente, ont pu résister à la sanction du marché aussi longtemps que l'excès de la demande demeurait important.

En d'autres termes, la pression inflationniste persistante a camouflé un mauvais emploi de ressources productives dans un certain nombre d'entreprises. Les premières à flancher étaient donc, incontestablement, les plus fragiles. Ceci est vrai même des secteurs, tels les arts graphiques, dont l'ensemble des exploitations qui les composent ne connaissent plus depuis longtemps un taux d'expansion satisfaisant. Cette mauvaise situation sectorielle aurait dû inciter nombre de chefs d'entreprises à modifier leur gestion bien avant que la dégradation du climat conjoncturel n'affecte l'économie dans son ensemble. Ils avaient la chance, si l'on peut dire, d'être prévenus que les choses risquaient de mal tourner pour eux.

Les licenciements collectifs qui résultent de ces revers de fortune sont évidemment regrettables en eux-mêmes, mais ils n'ont pas grande signification conjoncturelle tant que le marché du travail dans son ensemble demeure caractérisé par la pénurie de main-d'œuvre. Ils attestent simplement que cette pénurie est moins aiguë qu'auparavant. Le problème du reclassement des travailleurs licenciés, si problème il y a, devient un problème de mobilité de la main-d'œuvre (changement de résidence, changement d'activité), grave et préoccupant certes, mais non déterminant du strict point de vue de l'équilibre économique général. Or, c'est ce dernier qu'il faut à tout prix préserver.

Marian Stepczynski

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di

Milano

del

13-XI-7

LA FISIONOMIA DELLA SARDEGNA STA ASSUMENDO ASPETTI DRAMMATICI

Problemi da risolvere: emigrazione e disoccupazione

I partiti, eternamente impegnati in giochi di potere,
non hanno tempo per la soluzione dei gravi casi dell'isola

di NAZARENO MOCELLIN

CAGLIARI, 12 novembre
Sardegna: un milione e mezzo di abitanti; circa 400.000 emigrati. Queste due cifre delineano la fisionomia drammatica dell'Isola. Ma all'emigrazione si aggiunge la grave disoccupazione, sempre crescente. Sono decine e decine di migliaia di senza lavoro e di semidisoccupati che vivacchiano ai margini della miseria, impossibilitati a cercare uno sbocco in Continente e all'estero. La situazione sta subendo un ulteriore aggravamento col ritorno di non pochi sardi dalla Germania e dalla Svizzera, a causa della crisi che ha investito le nazioni europee.

Che cosa può offrire la Sardegna d'oggi ai suoi figli? Se eccettuamo Ottana (Nord) e Portovesme (Sud), i due soli grandi centri industriali che ancora tengono testa alla gravità del momento, il resto del quadro è desolante. Questi due complessi non sono in grado di assorbire la paurosa disoccupazione isolana. Portovesme non può offrire lavoro a più di cinquemila operai. Una goccia nel mare. Le molteplici piccole e me-

fe di campanile e di sezione. Gli uomini politici si perdono dietro le quisquiglie delle correnti e dei posti di potere (quando sono ben retribuiti), dimenticando che la Sardegna è una delle regioni più ricche potenzialmente d'Italia e nello stesso tempo una delle più socialmente arretrate.

E' un assurdo pensare che una terra così vasta e con una popolazione di appena un milione e mezzo di abitanti sia costretta a far emigrare oltre 400.000 dei suoi figli, e buona parte dei residenti debba vivere in uno stato di sottosviluppo. Ci si domanda perchè non siano stati varati almeno vent'anni fa, dei programmi concreti per l'agricoltura, per l'industria e perchè tutte le forze politiche non li abbiano attuati. Non si tratta di questioni ideologiche, ma semplicemente di buon senso e di vero amore per la propria terra.

I partiti sardi scimmiettano i confratelli del Continente e del Parlamento, bisticciando e sperdendosi nel cento rigagnoli delle correnti e delle sottocorrenti, dimenticando che il popolo li aveva eletti per la soluzione dei più gravi e dei più antichi problemi che intristiscono questa terra che può sfamare la sua gente e che è sempre costretta alla più avvilita sterilità. Soprattutto con la co-

stituzione delle regioni, il popolo invita le sue giunte al coraggio politico, a un più serio impegno per affrontare programmi ardui, superando le fazioni interne ed esterne, imponendo allo Stato, con chiarezza e decisione, quelle scelte che siano veramente prioritarie alla rinascita della isola.

E' questo senso di responsabilità verso la gente sarda

che manca allo schieramento dei partiti per una lotta unitaria: è questo coraggio che vien meno al governo regionale verso il potere centrale. Lo « Stato-Providenza » che pensa a tutto e a tutti, con la spontaneità e con la cordialità di un Babbo Natale, è un mito da bambini. Ogni provincia, ogni regione devono battersi per superare le crisi nazionali e locali, e i politici non devono promettere l'era di Bengodi in ogni turno elettorale, ma impiegare le loro forze per il benessere sociale delle classi popolari.

Riuscirà la Sardegna a superare il presente momento drammatico ed avviarsi finalmente alla vera sua rinascita con programmi più concreti e con ferma volontà di attuarli?

die industrie che sorgono attorno a Cagliari non sono sufficienti neppure per la città. Irrisolta è la crisi agricola e quella pastorale. Distese immense incoltivate, veri deserti; pascoli più che magri; greggi prive di ovili, esposte alla pioggia e alla neve; viticoltura primitiva.

Attorno a questo stato di cose miserando, si svolge una lotta politica sterile che frastorna le scelte più necessarie che, pur partendo dalla constatazione di una realtà drammatica, si esaurisce in polemiche tra partiti in reciproche accuse, in un palleggio di responsabilità che non approda a nulla di concreto.

Manca una coscienza politica unitaria isolana dei veri problemi che travagliano questa terra, e non se ne ricerca la soluzione, né di fuori e né di sopra delle strettoie ideologiche e dei limiti angusti dei partiti e delle baruffe

La CEE interverrà a sostegno dei salari e dell'occupazione?

**Contatti in corso tra ministero del Lavoro e Comunità europea — Le trattative si stanno avviando a una positiva conclusione
In Cassa integrazione tutti i lavoratori della « Vossloh »**

La progressiva estensione dell'utilizzazione della Cassa integrazione guadagni, richiamata dal ministro del Lavoro compagno Bertoldi anche nella sua recente conferenza stampa, ha riproposto con urgenza il problema di una sua revisione e la ricerca di un eventuale intervento finanziario della Comunità economica europea a sostegno dei livelli salariali per le attività colpite da crisi dei Paesi membri.

Per quanto riguarda quest'ultima questione, negli ambienti del ministero del Lavoro si fa osservare che sono in corso da tempo contatti, « che si vanno avviando ad una positiva conclusione », con le competenti istituzioni della CEE.

Si stanno esaminando, infatti, « i modi per approntare, entro tempi brevi, misure da collegarsi agli sforzi nazionali tesi alla garanzia del reddito dei lavoratori in presenza di larghe operazioni di ristrutturazione e riconversione aziendale ».

Gli interventi — si precisa negli stessi ambienti ministeriali — « tenderanno a non privilegiare settori particolari e saranno finalizzati al recupero dei normali ritmi produttivi, con la salvaguardia dei livelli occupazionali ».

Intanto continua la falcidia della richiesta della messa in cassa integrazione guadagni di operai da parte delle aziende, soprattutto piccole e medie.

La « Vossloh », la più im-

portante industria di Sarsina in provincia di Forlì, ha posto in cassa integrazione, per tre giorni la settimana, la totalità dei suoi dipendenti, circa 180 lavoratori.

L'azienda produce materiale elettrico ed è una succursale italiana di una ditta della Repubblica federale tedesca. La « Vossloh » fu il primo complesso ad installarsi nella cittadina della media Valle del Savio, una quindicina di anni fa, al quale seguirono altre industrie.

A Forlì, invece, è stato prorogato per altri tre mesi il beneficio (si fa per dire!) della cassa integrazione a favore degli 830 lavoratori licenziati dall'« Orsi Mangelli » nell'estate del 1972.

Il relativo decreto è stato

firmato dal ministro del Lavoro, compagno Bertoldi, e decorrerà dal 12 novembre all'11 febbraio del 1975.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampa

di

Torino

del

13-XI

La sicurezza sociale Operai immigrati e crisi economica

« In questo periodo, caratterizzato dalla riduzione dell'attività industriale, e dalla messa in integrazione di tanti lavoratori, sarebbe interessante sapere quante persone hanno lasciato il Sud negli ultimi anni per trovare occupazione altrove e quali sono le loro prospettive nel prossimo futuro ».

G. Coppola - Napoli

Per un Paese sovrappopolato come il nostro, montuoso per tre quarti e sprovvisto di materie prime, l'emigrazione è lo sbocco naturale della mano d'opera eccedente e nel Meridione questa esigenza era già avvertita cent'anni fa. All'inizio il flusso emigratorio proveniente da quelle regioni (che cominciò ad avere dimensioni cospicue verso il 1880) si dirigeva di preferenza verso le Americhe dove infatti milioni di famiglie hanno cognomi italiani. Ma quell'emigrazione cominciò ad assottigliarsi dopo la prima guerra mondiale, anche perché nel frattempo gli Stati Uniti lasciarono le porte aperte soltanto all'emigrazione anglosassone, scandinava e celtica assegnando a quella mediterranea dei contingenti in seguito ai quali l'espatrio degli italiani in genere e dei meridionali in particolare cessò di essere fenomeno di massa per diventare una specie di movimento di riunificazione dei nuclei familiari rimasti divisi sulle sponde dei mari.

Contenuti nei luoghi di origine anche da leggi restrittive sulla mobilità della mano d'opera nel territorio nazionale, i meridionali irrupero in massa al Nord subito dopo l'abrogazione di quelle norme, alimentando nel contempo una corrente migratoria diretta nei vari Stati europei, che assunse presto grandi dimensioni. Dal 1951 hanno lasciato il Mezzogiorno e le isole circa sei milioni di persone, di cui tre milioni e mezzo diretti nell'Italia settentrionale e ne è venuto un sensibile invecchiamento delle residue popolazioni ormai costituite per la maggior parte da persone anziane.

L'emigrazione interna, che una volta aveva poca importanza, è diventata un fatto di enorme rilievo negli ultimi vent'anni, al punto di incidere sulla stessa composizione etnica di alcune regioni del Nord, come Piemonte, Liguria e Lombardia, dove quasi un quinto degli abitanti sono di origine meridionale. Che il loro inserimento nella vita e nei costumi locali sia agevole non si può dire. E' certo però che in quasi tutta l'Italia meridionale ed insulare l'emigrazione è una necessità e continuerà ad esserlo finché il reddito di quelle regioni non risulterà commisurato alle esigenze fondamentali delle popolazioni. Ma questo equilibrio, che avrebbe potuto avere nell'industrializzazione di quei territori la sua logica premessa, viene ora reso meno probabile da una crisi che insidia ormai tutti i settori della produzione.

Le prospettive dei lavoratori provenienti dal Meridione non sono diverse comunque da quelle dei compagni di lavoro del Settentrione egualmente messi in integrazione o minacciati di licenziamento. Sono tutti sulla stessa barca e alle prese con le medesime difficoltà che rendono incerto lo sbocco di una situazione che non chiama in causa soltanto il mondo del lavoro.

GLI ITALIANI DEL CANADA

Sono circa mezzo milione - Cominciarono ad arrivare vent'anni fa, trovando condizioni ambientali difficili e un salario solo nei settori più pesanti e pericolosi - Un tenore di vita decente se nella famiglia entrano più stipendi - La mancanza di un serio accordo bilaterale che li tuteli - Il loro posto nelle trasformazioni sociali e politiche degli ultimi anni

Nostro servizio

TORONTO, novembre. Non poche le personalità — parlamentari, funzionari ministeriali e altri — venuti in Canada per l'occasione, sono apparse sinceramente sorprese di fronte alla carica di protesta che si è espressa nell'assemblea canadese degli emigrati italiani tenutasi a Toronto e, in una minor misura dato il diverso tipo di riunione, nella riunione intercontinentale di Montreal, qualche settimana fa.

Hanno visto crollare il mito certamente troppo diffuso in Italia di un'emigrazione che si è ormai sistemata, che guadagna in dollari e che ha solo qualche problema sentimentale di attaccamento al vecchio paese. Mito non casuale, coltivato ad arte da chi aveva interesse a dimenticare questi emigrati lontani e alimentato dal contatto che gli uomini di governo italiani hanno sempre preferito tenere soltanto con i notabili, gli arrivati, i commendatori vari.

Grande merito della preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione è che essa sta diventando un appuntamento, un traguardo, il segnale momento della verità per milioni di italiani. La ristrettezza dei mezzi e degli strumenti con cui viene preparata da parte governativa, la sordità e l'imbarazzo di molte rappresentanze diplomatiche e consolari, una

sforzata campagna di tipo qualunquistico e denigratorio, una predicazione fatta di scetticismo e di calunnie contro i sindacati e i partiti democratici da parte di una «stampa italiana» locale (che attinge fondi dal governo e da enti statali italiani), tutto questo non è valso a spegnere una speranza tenace. Speranza che si alimenta di tutte le iniziative, anche se necessariamente modeste, che possono prendere tra gli emigrati le associazioni e i partiti democratici, i sindacati italiani.

Il Canada è uno degli esempi più classici di come sono stati indotti a partire e poi abbandonati a se stessi, in un paese dalle grandi «opportunità» (come si amava

ripetere) centinaia di migliaia di italiani. Basti dire che a tutt'oggi, a vent'anni dall'inizio della grande ondata emigratoria verso quel paese, non vi è nessun serio accordo bilaterale in fatto di emigrazione tra i due paesi. Anche problemi relativamente semplici di trasferibilità di contributi pensionistici e delle stesse pensioni, sono del tutto irrisolti; figuriamoci il modo come sono stati affrontati i problemi più complessi concernenti la previdenza sociale, l'informistica, la scuola, la posizione legale e giuridica di chi diventa, di fatto o di diritto, cittadino canadese ma non vuole rinunciare ad essere italiano.

In Canada, gli italiani hanno trovato da lavorare, ma in condizioni ambientali difficili e solo nei lavori più pesanti e pericolosi oppure in quelli meno retribuiti. Da qualche anno, per questo tipo di lavoro, i padroni canadesi preferiscono nuova manodopera, meno esigente di quanto sia diventata quella italiana. Ma anche oggi il lavoratore italiano, che si è «sistemato» da dieci-dodici anni ormai, ha un tenore di vita decente solo se in famiglia si lavora in due o tre; allora vive più o meno come chi lavora in Lombardia o in Piemonte.

Si parla da qualche anno di un Canada che vuol diventare un «wellfare state» ma per adesso nello stato di benessere esiste un sistema di leggi sociali, sarebbe più giusto dire non esiste, per cui — tranne che per poche categorie «organizzate» e privilegiate — tutto è monetizzato, tutto è affidato ad un lato alle varie assicurazioni che uno può contrarre o meno, dall'altro al beneplacito del padrone che si assume e licenzia come vuole e quando vuole, che ti fa fare le ore che

L'associazione degli invalidi

L'esistenza a Toronto di una particolare, e purtroppo numerosa, associazione degli italiani invalidi e infortunati del lavoro dice meglio di tutto che lavoro non trovano gli italiani e a che prezzo. Arrivati in massa a partire dalla metà degli anni '50 — con una media di circa 25.000 arrivi annui per un decennio, per poi scendere agli attuali 7-8 mila annui — gli italiani, quasi tutti del Mezzogiorno e delle Isole, si sono trovati in un paese dal clima rude, incomprensibile per loro come lingua, come abitudini, come stile di vita, con un ritmo americano (tutti i centri di un certo rilievo sono in una fascia a 50-100 chilometri dalla frontiera degli Stati Uniti). Quanti avevano portato con loro lo spirito delle lotte per la pace e per la terra e contro la legge-truffa, quanti avevano un minimo di esperienza sindacale e politica han cercato subito di lottare e restare. In un paese così straziato e così lontano, in pieno clima di guerra fredda, sforzi e lotte furono però presto vanificati da una sorta di alleanza in cui si unirono servizi di polizia e padroni, rappresentanze consolari passive e servili e organizzazioni sindacali di tipo corporativo.

Così per anni l'unica difesa del lavoratore italiano fu il suo stesso lavoro, la sua famiglia, il clan dei suoi paesani. In quell'atmosfera non poteva mancare il pullulare dei «benefattori», della gente «arrivata» che poteva farli un piacere, farli ottenere un favore, di coloro che trovavano aperta la porta di un ufficio canadese o consolare.

Ma il tempo non è passato inutilmente, la vita politica e sindacale canadese degli ultimi otto-dieci anni è stata più vivace, le grandi campagne politiche sul bilinguismo (inglese e francese) e per una maggiore indipendenza nei confronti degli Stati Uniti, l'affermarsi di nuovi movimenti sindacali di carattere più nazionale e vagamente socialisteggianti, lo sviluppo di un partito (il «New democratic party») di tipo laburista, l'esistenza, seppure debole e precaria, di un Partito comunista canadese, non potevano non avere un riflesso sugli orientamenti di emigrati che ormai avevano superato il momento più difficile dell'insediamento. A dare una idea dell'ampiezza delle lotte operaie che conosce oggi il Canada basti la cifra record di oltre cinque milioni di ore di sciopero nei primi mesi di quest'anno (in un paese con poco più di venti milioni di abitanti). D'altra parte i nuovi arrivati dalla Italia, soprattutto i più giovani, hanno portato nuove spinte democratiche e altre le hanno recepite i sempre più numerosi emigrati a cui le nuove condizioni del trasporto aereo permettono le vacanze in Italia (sono ormai decine di migliaia ogni anno).

Caratteristico di queste spinte democratiche, che si esprimono nella volontà di partecipazione, di «contare» nella critica di stati di fatto accettati da anni è che in «contemporaneamente» se vi è contemporaneamente la volontà di sentirsi «più canadesi e più italiani». Se

per il passato vi è stata una «integrazione» solo apparente nella vita canadese, accompagnata dal rifugio nel ghetto, o poco meno, degli italiani con la trasposizione di un po' di vita paesana, quel che viene affermandosi oggi è la decisione di sentirsi cittadini, soggetto e non oggetto nei confronti della realtà in cui vivono e di quella della patria a cui li legano tanti interessi materiali, culturali e umani, tanti problemi e tante speranze.

Ne danno un'immagine i chilometri e chilometri di facciate basse a Toronto come a Montreal, interi quartieri di Windsor e di Hamilton, dove ogni bottega grande o piccola ha la sua scritta in italiano; sovente la vetrina stessa cerca di riprodurre il «modello» di un negozio di qualche grosso centro del Sud di alcuni anni fa.

La grande maggioranza degli italiani del Canada vive concentrata in quartieri che hanno le dimensioni di una nostra città e risiede quasi esclusivamente nei centri maggiori. Nulla di più impreciso delle statistiche sul loro numero totale: da un massimo di quasi ottocentomila — secondo le statistiche canadesi sull'origine etnica — a poco più di duecentomila censiti dai nostri consolati; la valutazione più ragionevole sembra essere quella di mezzo milione di persone che si considerano italiani e che rappresentano il 10% circa degli abitanti delle maggiori città industriali. Massa importante, ma a cui manca molto per contare come potrebbe nella vita sociale e politica canadese. Nella sua stessa composizione il numero di quadri è scarso; questo è vero, sia sul piano culturale e sociale che su quello politico: la mancanza di unità nell'elaborazione delle rivendicazioni proprie alla gran massa degli emigrati italiani si è accompagnata, per molti anni, alla predicazione del disimpegno dalla vita politica e sociale locale; i problemi più urgenti si è cercato o creduto di risolverli attraverso la assistenza di organismi religiosi, la scuola privata, e via dicendo. Attualmente queste vecchie strutture sono contestate, rivelano la loro insufficienza, ma il nuovo cresce a fatica contro l'«establishment» del notabilato e delle associazioni «apolitiche» paesane.

Caratteristico è l'atteggiamento elettorale degli emigrati, la cui maggioranza ha acquisito il diritto di voto in Canada. Così nell'Ontario accanto ad una parte più avanzata che si orienta verso il PC e l'NDP, i gruppi orientati dalle associazioni e missioni cattoliche votano i liberali, mentre una maggioranza vota su un'indicazione dei vari capi elettori, «presidenti» di circoli, eccetera, e vota per i conservatori. Nella seconda metà di settembre il «premier» dell'Ontario (la provincia più importante con oltre otto milioni di abitanti) ha fatto un viaggio elettorale in Italia accompagnato da alcune decine di personaggi «italo-canadesi». A Montreal, per la prima volta, nelle imminenti elezioni comunali, vi saranno alcuni candidati italiani che si presentano con un programma di sinistra e con alcune rivendicazioni particolari degli emigrati. Finora candidati ed eletti italiani si erano sempre presentati nelle varie liste, soprattutto liberali e conservatori, con la semplice promessa che, essendo di origine italiana, avrebbero avuto più a cuore i problemi dei nostri emigrati. La capacità di presa di una simile propaganda è stata dimostrata dalla grande affermazione di una candidata liberale nei confronti di uno dei massimi dirigenti dell'NDP, al

quale da un punto di vista sociale e riformatore, avrebbero dovuto andare le maggiori preferenze dei nostri.

Nel complesso però il voto «italiano» appare aver contribuito, nelle elezioni canadesi dello scorso giugno, alla sconfitta dell'offensiva dei conservatori e della destra anti-operaia.

Nel delineare così, a grandi linee, la situazione in cui si è venuta a trovare l'emigrazione italiana in Canada non abbiamo voluto essere pessimisti, abbiamo anzi risparmiato le fosche tinte che sarebbero necessarie per ricordare il ruolo nefasto delle associazioni mafiose, sovente di filiazione italo-americana, e il peso della inferiorità culturale in cui si è venuta a trovare la nostra emigrazione.

Eppure, anche in un ambiente come questo, i germi del nuovo si affermano, si conquistano sempre nuovo spazio. La manifestazione antifascista che ha accolto a Toronto l'esibizione di un nostalgico alla tribuna della Conferenza dell'emigrazione è un fatto nuovo per il Canada dove certi signori sono andati per la maggiore fino a poco tempo fa; ed è un fatto nuovo anche l'approvazione di una mozione unitaria come conclusione di una conferenza in cui si erano succeduti oratori comunisti, socialisti, democristiani, sacerdoti e intellettuali genericamente di sinistra.

Le assemblee della FILEF

Il successo di assemblee democratiche promosse dalla FILEF dove centinaia e centinaia di nostri emigrati hanno ascoltato e parlato, si sono sentiti partecipi di ansie, problemi e lotte dei lavoratori italiani, il tipo nuovo di contatti tra associazioni democratiche italiane e il mondo sindacale canadese ci sono sembrate le manifestazioni più importanti della ricerca e, ormai in parte, della conquista di una nuova presenza della nostra emigrazione nella vita canadese.

E' facile contrapporre la limitatezza di queste manifestazioni alle grandi processioni, forse più folkloristiche che religiose, celebrate nella comunità italiana in occasione della ricorrenza di questo o quest'altro santo patrono paesano o regionale, oppure la limitatezza della circolazione della stampa, locale o dell'Italia, di sinistra in confronto a quella dei giornali italo-canadesi, dal notiziario scialbo, dal commento pettiegolo e paesano quando non apertamente qualunquistico. Si tratta tuttavia di una contrapposizione falsa, il «nuovo» non combatte la religione o la tradizione, ma l'emigrato avverte che queste non gli bastano per affrontare i

suoi problemi, così aspri e acuti, sia nei confronti della realtà canadese che di quella italiana. Certi giornali o certa radio (in Canada la radio-tv è privata) possono ancora ignorare certe questioni ma i loro lettori e i loro ascoltatori cercano la risposta ai loro problemi reali.

Il campo che si apre per la presenza dei partiti e delle associazioni democratiche e sindacali dell'Italia è molto vasto; ragioni oggettive molteplici hanno reso difficile e continuano ad ostacolare questa presenza, ma non la rendono meno necessaria, essa è già attesa, richiesta, da molti, essa può trovare un attento ascolto in molti altri. Non v'è dubbio che turberà le piccole e meschine «posizioni di potere» di altri e ne susciterà le rabbiose reazioni ma sempre così è avvenuto nella lotta del nuovo contro il vecchio.

Giuliano Pajetta

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

13-XI-

**Recidivo il rapinatore
italiano di Zurigo**

ZURIGO, 13

Un gioielliere di Zurigo è stato per quasi un'ora tenuto in ostaggio da un rapinatore che alla fine lo ha costretto a consegnargli pietre preziose per un ammontare di due milioni di franchi svizzeri. In base alle dichiarazioni del gioielliere, la polizia ha riferito che il rapinatore è un italiano, Aldo Galeno, di 42 anni, il quale era stato arrestato nel 1971, a Parigi, per un'identica aggressione contro lo stesso commerciante. Trasferito a Zurigo, Galeno era riuscito a fuggire prima del processo.

Il gioielliere, del quale la polizia non ha reso nota l'identità, è stato aggredito nel parcheggio sotterraneo del suo negozio e per circa un'ora è stato costretto a circolare in auto per la città, sotto la minaccia di una pistola, mentre il rapinatore gli spiegava il suo piano. Tornato alla gioielleria, è stato costretto a consegnare al malvivente le pietre preziose contenute in cassaforte e poi è stato imbavagliato e legato da quest'ultimo, che è fuggito.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

13-XI

Italiano uxoricida in Germania

Stoccarda, 12 novembre.

La procura di Stoccarda ha reso noto che la moglie di un lavoratore italiano, Catena Sparla di 21 anni, è stata trovata morta per ferite di coltello nella sua abitazione nella cittadina di Kirchheim-Teck (Baden-Wuerttemberg).

Un funzionario della procura ha detto che il marito della donna morta, Marco Sparla, è stato fermato a Verona, dove — secondo un rapporto dell'Interpol di Roma — ha confessato di averla pugnalata venerdì e di essere poi fuggito in Italia. Non si sa ancora se verrà chiesta al governo italiano l'extradizione dell'uomo, per processarlo in Germania.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei Lavoratori* Baden del 14-XI-7

DIFENDIAMO I NOSTRI FIGLI

La notizia dell'aumento degli stanziamenti per la scuola e la cultura italiana all'estero nel bilancio del Ministero degli Affari Esteri è stata accolta con soddisfazione da tutta l'emigrazione. E' noto infatti che il problema scolastico all'estero è uno dei più sentiti, oltre che uno dei più controversi.

Il nostro Partito che, con l'azione del sottosegretario Bensi, a quel risultato ha dato un contributo determinante, si ritiene soddisfatto, anche se riconosce che si tratta solo di un inizio di soluzione della complessa questione. C'è però il pericolo che si profila abbastanza nettamente ed è che i fondi ministeriali vadano per la quasi totalità ad ingrassare i bilanci delle diverse centinaia di Missioni Cattoliche sparse per l'Europa. Che si tratti di un pericolo reale lo dimostrano gli orientamenti dell'Ambasciata in Berna, espressi recentemente in sede di commissione mista italo-svizzera, che tendono ad escludere di fatto le iniziative democratiche previste dalla legge 153. Ne è una prova il fatto che nessun contributo finanziario è stato concesso alle iniziative scolastiche dei Comitati di Genitori, certamente più spontanee e meno faziose di quelle delle Missioni Cattoliche. Ancora più chiaro è il disegno di escludere per le iniziative scolastiche italiane all'estero quel controllo democratico previsto dalla recente legge sulla gestione sociale della scuola.

A queste manovre degli ambienti democristiani e clericali, ovviamente timorosi di perdere il loro monopolio, bisogna contrapporre un'azione tempestiva ed energica delle forze reali dell'emigrazione attraverso una mobilitazione di massa dei lavoratori emigrati. E' però necessario ancor prima avere, almeno nell'ambito della sinistra, le idee chiare ed evitare ogni ammiccamento che è controproducente.

Non si possono, né è necessario, inventare dei principi speciali per la scuola all'estero, diversi da quelli che le forze democratiche hanno posto in Italia alla base di una lotta decennale di liberazione e di progresso. Bisogna dire chiaramente che siamo favorevoli alla scuola pubblica e contrari alla scuola privata. Tanto più siamo contro quelle iniziative che non danno garanzie di obiettività ma che, al contrario, sono strumenti di una visione chiusa e preconcepita della realtà, quali quelle appunto delle Missioni Cattoliche. Se una eccezione ci deve essere alla scuola pubblica, per la particolare situazione all'estero, questa deve essere in favore di iniziative autogestite dai genitori con l'unico scopo di aiutare i loro figli.

Sul problema dell'integrazione, anche qui bisogna avere le idee chiare e cercare di non cadere in stupidi sentimentalismi nazionalistici. Una impostazione organica della questione si potrà cercare in sede di conferenza nazionale dell'emigrazione, quando si farà, o ancor prima in un convegno che riunisca le forze politiche democratiche e sindacali dei due paesi e tutte le componenti organizzate dell'emigrazione.

Se si accetta l'idea che l'emigrazione in Svizzera è tempora-

GIUSEPPE FABRETTI

Continua in quarta pagina

nea e che ci sono concrete possibilità di rientrare in Italia — ma nulla purtroppo oggi lo fa prevedere — allora ci si potrà muovere nel senso di curare maggiormente l'apprendimento della lingua italiana, con gli strumenti che saranno ritenuti più idonei, senza però trascurare la lingua del posto in cui attualmente si vive.

Se invece si riconosce che, sia pure forzatamente, la maggioranza degli emigrati, e le loro famiglie, dovranno rimanere a lungo, o addirittura per sempre all'estero, sarà più opportuno spingere nel senso dell'integrazione.

Sono certamente scelte difficili e in una certa misura anche impopolari, ma crediamo che l'importanza della materia debba escludere qualsiasi speculazione politica così come ogni accordo, più o meno occulto, sulla testa dei lavoratori emigrati.

Compito delle forze politiche democratiche, che hanno veramente a cuore gli interessi della classe lavoratrice, non è quello di assecondare tendenze irrazionali e sentimentali, ma piuttosto di indicare con coraggio e fermezza le soluzioni politiche del problema.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia

di

Francoforte del 14-XI-72

La strana «solidarietà nazionale» del consolato italiano di Francoforte

Con una lettera circolare inviata a tutta la collettività, il Consolato Generale d'Italia in Francoforte ha consigliato i connazionali di servirsi della CIT (Compagnia Italiana Turismo) nel comperare i biglietti di viaggio per andare a casa a Natale. Insieme ad altre comunicazioni strettamente consolari, la nostra rappresentanza diplomatica all'estero ha inserito un foglio pubblicitario che, anziché servire d'aiuto ai lavoratori emigrati, serve gli interessi privati di un ufficio viaggi, presente sulla piazza di Francoforte con le medesime qualità di una qualsiasi altra ditta commerciale. A giustificazione di questa "clientelare" iniziativa, ci è stato detto che la CIT è un ufficio di stato, come se la (poco valida commercialmente) Compagnia turistica italiana avesse per questo carismi speciali o diritti particolari di tutela da parte del pubblico denaro. Di questo passo, il Consolato d'Italia in Francoforte dovrebbe consigliare agli italiani d'acquistare un'Alfa Romeo, casa automobilistica dell'IRI, evitando di scegliere la FIAT dei "famigerati" fratelli Agnelli. Anziché servirsi di mezzi commerciali tanto scorretti, la CIT dovrebbe invece sparsi impone all'attenzione dei lavoratori italiani con il miglioramento dei servizi e del suo personale, vincendo, ad armi pari, quella concorrenza che sembra non riuscire a battere. Con la scusa d'essere compagnia di stato, è probabile che i dirigenti della CIT si sentano in diritto d'usufruire di tutti i servizi ufficiali che il Paese mette a disposizione dei cittadini all'estero. È una strana concezione che fa parte della mentalità borbonica in uso da noi e che vorrebbe strumentalizzare anche i lavoratori emigrati. Con la scusa di rendere un servizio a questi s'intendono favorire interessi privati, così come quando una banca qualsiasi, ad esempio, apre uno sportello con un servizio d'interprete in lingua italiana e pretenderebbe per questo un servizio gratuito di pubblicità. Troppo comodo e facile. Ma sembra che per il Consolato italiano in Francoforte sia la cosa più naturale di questo mondo!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *14-XI-7*

Giochi pericolosi del Comitato tricolore, ipoteca neofascista in emigrazione, che protesta per l'esclusione dalla C.N.E.

A scanso di equivoci

I Comitati Tricolori (CTM) protestano contro la Conferenza nazionale dell'emigrazione e contro il sottosegretario Granelli che l'ha gestita finora. "In modo unilaterale e poco democratico" affermano i rappresentanti della Destra d'emigrazione. A Roma, sotto la guida del deputato missino Tremaglia, che è il segretario nazionale dei CTM sparsi in tutti i paesi del mondo, hanno tenuto un convegno apposito, constatando che esiste un meditato orientamento politico di sinistra, avallato da complicità governative, nel tentativo assurdo e comunque inaccettabile di discriminare i comitati tricolori" (Oltreconfine, periodico dei CTM, ottobre 1974). Giustificano la loro protesta con il fatto che i CTM sono presenti in quasi tutti i Paesi europei ed extraeuropei e persino in molti organismi consolari, come i CoAsIt: "Perciò accreditati presso le nostre autorità diplomatiche all'estero". Non si può negare che questo ragionamento abbia una sua logica. Intendiamoci bene: noi non lo condividiamo perché preferiamo che questo tipo d'emigrazione resti fuori dal dibattito emigratorio per un'intrinseca contraddizione che riscontriamo nel suo credo politico. Ma tutto è lasciato nell'equivoco, da una parte e dall'altra. Cercheremo di spiegarci qui, oltre, piano piano, senza animosità politiche.

TRE PUNTI FERMI

Per dare validità al nostro ragionamento dobbiamo comunicare con tre constatazioni, per noi inoppugnabili:

1) I Comitati Tricolori (CTM) sono un'emanazione del Movimento Sociale Italiano (MSI), detto anche oggi MSI-Destra Nazionale.

2) Il MSI-Destra Nazionale rappresenta nel nostro Paese il neofascismo, non il vecchio fascismo nostalgico, al quale si rifà sentimentalmente, bensì il nuovo fascismo, molto più pericoloso e liberticida, nazionalista e

alleato del più gretto capitalismo.

3) Il MSI-Destra nazionale è un partito riconosciuto dallo Stato repubblicano italiano. al-

meno finora "costituzionale" nel senso che non è stata ancora dimostrata la sua intenzione di rovesciare le istituzioni democratiche ed antifasciste della Repubblica italiana. Non per suo difetto, ma piuttosto per difetto della legge, la quale ha stabilito il principio che proibisce esplicitamente la ricostituzione del partito fascista (Legge num. 645 del 20 giugno 1952, in attuazione della disposizione transitoria XII della Costituzione), ma non ha disposto l'opportuna disciplina legislativa che indichi i criteri di valutazione per giudicare la costituzionalità o meno di un partito e neppure un organo giurisdizionale competente a giudicare tale materia.

GLI UNDICI ONESTI

La nostra valutazione resta pertanto politica, almeno fino a quando non venga deciso un chiaro criterio giuridico per impedire il facile gioco degli estremisti che si mascherano da democratici. In altre parole, vista la carenza giuridica, rimane buon diritto di ogni cittadino di valutare dalle dichiarazioni, dalle scelte politiche e dal comportamento pratico la natura di un partito sospetto di neofascismo.

E nessuno può negare che tale sospetto pesi sul MSI-Destra nazionale, neppure gli aderenti ai Comitati tricolori.

Cerchiamo dunque di analizzare alcune dichiarazioni del Comitato tricolore della Repubblica Federale di Germania, quale, ad esempio, l'ordine del giorno votato al recente convegno nazionale, il 27 ottobre scorso: "...constatato che il Comitato d'Intesa non è altro che uno pseudorganismo a sfondo politico e di divisione dei connazionali, tanto che, dopo tre anni dalla sua costituzione, i componenti non hanno avuto né la capacità, né la volontà di dargli una fisionomia che si adegui alla realtà dell'emigrazione, il CTM denuncia le losche manovre di tale comitato invitando l'opinione pubblica a diffidare di quelle organizzazioni facenti parte di esso". Le organizzazioni del Comitato d'intesa, lo ricordiamo, sono: ACLI, FILEF, UNAIE, FAIEG, ANFE, DGB, IG-METALL, Patronati INCA, ITAL, ACLI, INAS-CALI, cioè tutto lo schieramento dell'emigrazione ad esclusione di quello di destra, che s'identifica per l'appunto con i CTM. Come valutare allora la denuncia di "losche manovre" o, peggio, il pistolotto fina-

(Continua a pagina 2)

Ritaglio dal Gio.

le: "Il CTIM ricorda che ogni adesione al Comitato d'intesa danneggia la causa dell'emigrazione tradendo quelle che sono le aspirazioni e le esigenze di ogni lavoratore nella RFT?"

CTIM MOVIMENTO OPERAIO?

Ma in un secondo documento, sempre del medesimo congresso, si legge un'altra dichiarazione interessante, che dà luogo ad un ennesimo equivoco: "Il CTIM denuncia la faziosità dell'on. Granelli nel discriminare la Forza Operaia rappresentata dal CTIM, escludendolo, come ha intenzione di fare, dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione". Qui il CTIM si autodefinisce "movimento operaio" e non c'è dubbio che, considerando il tipo d'occupazione dei suoi aderenti, lo faccia con sincera convinzione. Più volte ci è capitato di registrare le proteste di aderenti al CTIM, qui in Germania: "E noi non siamo operai se lavoriamo alla catena di montaggio della Mercedes?". Nessun dubbio, sotto quest'aspetto, ma neppure nell'affermare che non sono i capricci o le ingannevoli convinzioni di alcuni (pochi o tanti, non importa) lavoratori a dare fondamento a quello che si definisce "movimento operaio". Qual è l'analisi che il MSI-Destra nazionale, cioè il CTIM, fa della società e del mondo del lavoro? La teoria delle Corporazioni, strumentalizzate dalla strategia della ragion di stato, ha già avuto una lampante sperimentazione nel passato ventennio e non ci sembra che abbia entusiasmato le masse dei lavoratori. Le continue simpatie verso certi personaggi della locale politica tedesca, espresse anche nell'ultimo numero di Oltreconfine con l'intervista (che continuerà al prossimo numero) di Löwenthal, parlano di per sé. Citiamo alcune frasi: "Il socialismo è il credo dell'ignoranza". "Nelle scuole la gioventù viene istruita a porsi contro l'autorità della famiglia e dello Stato"; "Il patto fra gli stupidi e gli intellettuali deve essere sconfitto e dire piut-

tosto: studenti, solidarizzate con i lavoratori; andate a lavorare!"; "La linea politica del SPD si è già da tempo allontanata decisamente dal programma fondamentale di Bad Godesberg e fomenta nel Paese quella lotta di classe che proprio qui da noi non ha ragione di esistere".

POLITICA DEI LAVORATORI

Il riuscire dunque ad ingannare un gruppo di lavoratori non autorizza ad autodefinirsi "movimento operaio". Sarebbe bene per tutti che il CTIM uscisse da questo equivoco, sul quale si basa, fra l'altro, l'intera impostazione della politica d'emigrazione che viene da loro proposta. Non c'è scampo. Se gli emigrati sono quei poveracci che la fame ha costretto ad espatriare, diventando il proletariato sottoprivilegiato d'altri Paesi, ogni valida politica d'emigrazione deve essere politica dei lavoratori: non "per" i lavoratori, ma "dei" lavoratori. Da qui sorge la strana simbiosi politica che il CTIM esprime in emigrazione, proprio per il suo distacco dal mondo dei lavoratori ai quali vuole contrabbandare programmi reazionari. Sotto una patina protestataria, ma generica se rivolta ai tedeschi e d'opposizione partitica se rivolta al governo italiano, in realtà il CTIM difende gli interessi dell'ordine costituito e della grande proprietà privata. Qualche esempio, sempre dall'ultimo Oltreconfine? A firma di Mario Punzi, che se la prende con Tito Sansa, il corrispondente della "Stampa" di Torino: "Da gente onesta ed obiettiva, dobbiamo ammettere che la Germania attuale occupa nel mondo una posizione di tutto rispetto e dobbiamo anche ammettere che la stessa cosa non si può ammettere dell'Italia". Neppure una parola contro la nuova legge del Kindergeld o della discriminazione in atto nei licenziamenti che permettono alla Germania di conservare quella faccia pulita. Senza contare poi il fatto che lo schierarsi sfacciatamente dalla parte dei Gastar-

beiter italiani, contro quelli di altre nazioni, sarà molto "nazionalista" e strategicamente abile, ma non dimostra certamente una sicura vocazione "operaia".

INSOMMA

L'on. Tremaglia avrà tutto il diritto di ricorrere formalmente davanti alla giustizia amministrativa, secondo il mandato ricevuto al convegno di Roma, se Granelli, o chi per lui, emarginerà il CTIM dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione e potrà anche darsi che giuridicamente trovi chi gli dia ascolto nell'Amministrazione (non per niente ne domandiamo da tempo una riforma radicale). Ma anche questo episodio non potrà cambiare la natura dei CTIM, così come appaiono oggi. Se le cose non sono come sembra a noi, ci piacerebbe che la "libera voce degli italiani emigrati: Oltreconfine", anziché accecarsi con polemiche e insulti, pubblicasse il programma del CTIM per i lavoratori emigrati.

Enzo Parenti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di Torino del 14-XI-76

PREOCCUPAZIONE PER I LAVORATORI DEL CANTON VALLESE

La Svizzera ha cominciato a licenziare i frontalieri

Per molti di loro si adottano motivazioni assurde e grottesche - Chiesto l'intervento del governo - L'ambasciata italiana prepara un incontro sulla vertenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Domodossola, 13 novembre

Dopo gli ultimi licenziamenti decretati da alcune ditte del Canton Vallese a danno di lavoratori italiani, il direttivo dell'Unione italiana lavoratori frontalieri si è riunito a Domodossola sotto la presidenza del segretario nazionale Giuseppe Petrobelli. Nel corso della seduta è stata esaminata attentamente la difficile situazione e si sono studiate le modalità di intervento per cercare di limitare i danni derivanti dalle sconcertanti decisioni del padronato svizzero.

Al termine della riunione il direttivo della UILF ha redatto un documento nel quale si legge fra l'altro: «L'Unione frontalieri di Domodossola denuncia il grave attacco portato da aziende svizzere al posto di lavoro e alla dignità

dei lavoratori italiani frontalieri del vicino Canton Vallese. Sono già stati licenziati circa 110 lavoratori: sessanta uomini e cinquanta donne. Altri posti di lavoro sono minacciati. A rendere ancora più gravi i provvedimenti sono le motivazioni assurde, inaccettabili e lesive della dignità dei lavoratori italiani. Alcune di queste aziende operanti nel Canton Vallese, dopo avere sfruttato per anni la manodopera italiana, cercano di giustificare i licenziamenti con motivazioni insulse e grottesche come: «Il suo lavoro e rendimento non danno più soddisfazione ai suoi superiori». Di fronte a questo stato di cose l'Unione frontalieri denuncia l'atteggiamento intimidatorio di queste aziende svizzere, sottolineando nel contempo come il problema

dell'occupazione trovi praticamente indifesi i lavoratori italiani all'estero che sono i primi ad essere colpiti dall'ondata dei licenziamenti».

Per evitare il perpetuarsi di queste discriminazioni, il sindacato chiede «un'azione energica delle autorità italiane per tutelare la dignità e gli interessi dei nostri lavoratori. I frontalieri che hanno perso il posto di lavoro al loro rientro in Italia si trovano privi di ogni assistenza».

I rappresentanti sindacali chiedono quindi misure previdenziali straordinarie per tutti i lavoratori emigranti licenziati in Svizzera, compresi i frontalieri. «Questi lavoratori devono poter usufruire, al loro rientro in Patria, della cassa d'integrazione o di un sussidio di disoccupazione.

Chiediamo anche il prolungamento dell'assistenza mutualistica per un semestre, come avviene per i lavoratori che perdono il posto di lavoro in Italia».

Il documento, approvato all'unanimità dal direttivo della UILF, sarà inoltrato al ministero degli Esteri e del Lavoro, alle autorità diplomatiche e agli enti locali interessati. L'ambasciata italiana in Svizzera, intanto, sta preparando un incontro fra una delegazione del comune di Domodossola e dei comuni svizzeri di Briga e Visp, allo scopo di intraprendere le iniziative indispensabili per ridurre o eliminare — se possibile — la minaccia della disoccupazione per i lavoratori frontalieri italiani.

Maurizio De Paoli

1 e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

14-X

Nella sua cella all'Ucciardone

S'è impiccato l'uxoricida fuggito dalla Germania

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 13 novembre.

(a. r.) Marco Sparla, 34 anni, l'emigrante di Marsala che il 25 ottobre squarciò la gola in Germania, a Kircheim Unter Teck, vicino a Stoccarda, alla moglie Caterina Casella pure siciliana, di 21 anni, perché la tradiva con un operaio greco, e si costituì a Palermo il giorno stesso, si è impiccato con un lenzuolo nella cella d'isolamento del carcere dell'Ucciardone in cui era chiuso da diciassette giorni.

Dopo l'uxoricidio, piuttosto che consegnarsi alla polizia tedesca abbandonò all'alba lo alloggio dove aveva lasciato il cadavere della moglie e raggiunse Stoccarda da dove si imbarcò con il primo volo per Milano, da qui proseguì il viaggio per Palermo dove, imbattutosi in due agenti di polizia, si costituì: «*Ho ucciso mia moglie poche ore fa in Germania, arrestatemi*».

In un primo momento, la polizia palermitana pensò che l'uomo fosse pazzo, ma a tarda sera la «*Mobile*» di Palermo ebbe conferma dall'Interpol e dalla polizia di Stoccarda che il corpo di Caterina Casella era stato trovato a Kircheim Unter Teck dove la polizia era andata, sfondando la porta, dopo aver

raccolto la segnalazione giunta da Palermo.

«*Se mi condanneranno a più di dieci anni — aveva detto l'emigrante ad un funzionario di polizia — quando uscirò di prigione mi ammazzerò*».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 11-11-54

Già in funzione nella Germania federale

Un cervello elettronico per collocare i disoccupati

Uno dei punti più delicati del nostro sistema economico è senza dubbio quello della insufficienza dei posti di lavoro, che non consente al lavoratore di affrontare con serenità questa o quella crisi aziendale e lo spinge pertanto, col sostegno delle organizzazioni sindacali, a una difesa del «suo» posto che spesso trascende ogni razionale prospettiva.

Negli Stati Uniti d'America il lavoratore, del resto tutelato da un sistema di prestazioni che attenuano le conseguenze di una temporanea perdita del posto, sa che prima o poi troverà da collocarsi di nuovo, e spesso a condizioni migliori delle precedenti; nell'Unione delle Repubbliche Sovietiche il collocamento è imposto dallo Stato secondo i vari «piani» in corso, e il lavoratore sa che deve accettare il posto che comunque e dovunque gli viene offerto.

Da noi la minaccia di chiusura di una azienda che occupa qualche migliaio di dipendenti diventa un fatto nazionale che occupa per set-

timane sottosegretari se non addirittura ministri; folle tumultuanti bloccano le strade ed è un miracolo se non ci scappa anche uno sciopero nazionale, con quanto vantaggio per tutti non è chi non veda.

Certo, bisogna comprendere il trauma che il blocco della fonte di guadagno produce negli interessati; il mantenimento in vita dell'azienda diventa un dogma, anche se l'azienda è ormai del tutto incapace di ripresa.

Senza dubbio, date le possibilità attuali del collocamento, gli interessati hanno ragione: alcuni anni fa un ministro del Lavoro pensò di snellire il reperimento dei posti di lavoro con un collegamento per telescriventi fra le varie province, e attraverso una indagine sull'età, attitudini, aspirazioni, e chi più ne ha più ne metta, del singolo disoccupato. Non ne uscì niente di concreto. A parte, infatti, l'inadeguatezza dello strumento — la telescrivente, troppo lenta alla bisogna — si dovette lot-

tere contro posizioni di difesa, irrazionali quanto si vuole, ma giustificate dalla scarsa fiducia in forme di collocamento avventurose e aleatorie.

Ma i tempi sono cambiati; il collegamento in tempo reale della periferia ai calcolatori centralizzati, mediante sistemi di teleprocessing, consente ormai ben altre indagini e ben altre ricerche, mentre la pressione della crisi non può alla lunga non render più flessibili certe posizioni sindacali.

La problematica del collocamento è stata esaminata anche nei colloqui sull'informatica tenutisi a Berlino nella prima decade di ottobre, sotto l'egida della Associazione internazionale per la Sicurezza Sociale di Ginevra (Aiss) e con la collaborazione della Federazione germanica delle istituzioni per l'assicurazione pensioni (Vdr) e dell'Istituto federale per le assicurazioni sociali degli impiegati (Bfa).

I colloqui, ai quali parteciparono rappresentanti di quasi tutti i Paesi occidentali e del Terzo Mondo, furono diretti da M. R. Etienne, amministratore generale dell'Ufficio nazionale dell'occupazione del Belgio, e dallo scrivente. In essi emerse la grande razionalità del sistema adottato nella Germania occidentale di una matricola unica per ciascun lavoratore, autogenerante, valida per tutte le forme previdenziali e assistenziali nonché collegata, e questo è l'aspetto importante, con gli uffici di collocamento.

E' evidente come un sistema del genere, oltre a eliminare gli sprechi dei sistemi multipli, non «colloquanti» fra loro, purtroppo frequenti da noi per assurde posizioni di prestigio, facilita al massimo l'incontro

fra il lavoratore disoccupato e l'azienda in cerca di mano d'opera, e questo su tutto il territorio nazionale. Se applicato nel nostro Paese renderebbe altresì impossibile lo sconcerto, più volte inutilmente denunciato, di lavoratori regolarmente occupati presso industrie del Nord, e magari all'estero, che tranquillamente riscuotono al paesello assegni familiari e indennità di disoccupazione quali braccianti agricoli.

Carlo Alberto Masini

Il gioco della margherita: si fa, non si fa...

LA RIUNIONE DEL COMITATO RISTRETTO IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE SI È CHIUSA CON UN NULLA DI FATTO

ROMA, novembre - Conferenza si, conferenza no: sembra il gioco delle margherite. A Roma, negli ambienti dell'emigrazione sono in molti che si portano idealmente nella posizione delle incertezze. Si deve o non si deve fare la Conferenza nazionale dell'emigrazione?

Dopo il fallimento del tentativo operato dal segretario della DC, Amintore Fanfani, il presidente della Repubblica ha incaricato l'attuale ministro degli Esteri Aldo Moro di formare il nuovo governo. Purtroppo, secondo voci, solitamente assai attendibili, raccolte dal Corriere d'Italia, le possibilità che il tentativo di Moro possa andare in porto sono pochissime.

A questo punto dovrebbe entrare in azione l'on. Piccoli, il quale, dopo i fallimenti dei tentativi, prima di Fanfani e poi di

Moro, di formare un governo stabile con la partecipazione dei socialisti, proporrà la formula di centro-destra con il richiamo al governo dei liberali, oppure al loro appoggio esterno. I tempi per questa operazione saranno abbastanza lunghi e arriveremo così a dicembre con un governo, nella migliore delle ipotesi, appena partorito.

Tale situazione, all'italiana, si riflette direttamente sui programmi precedentemente presi per consentire la preparazione e

l'attuazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che, come è noto, dovrebbe avvenire intorno alla metà di dicembre.

Gli interrogativi circa la validità o meno della convocazione della conferenza, sono più che giustificati. Vediamo quali sono le posizioni assunte dopo la riunione del comitato ristretto. A favore dell'attuazione della Conferenza, nel rispetto dei tempi programmati, si sono schierati i Sindacati. In questo stesso giornale pubblichiamo una presa di posizione del rappresentante per l'emigrazione della CGIL, Verzellino. I sindacati sostengono che conviene fare la Conferenza, sia per evitare in seguito di doverla fare con un governo meno sociale di quello attuale, sia perché dalla Conferenza dovranno scaturire indicazioni che saranno poi recepite dal governo.

Anche il sottosegretario all'emigrazione Granelli vuole che la Conferenza si faccia. I maligni dicono che non intende lasciarla ad altri, dopo tanti sforzi compiuti per portarla in porto. Sul piano individuale la posizione di Granelli è giustificabile, in quanto bisogna ammettere che l'impegno profuso dal sottosegretario nella realizzazione della conferenza è stato notevole, e gliene diamo atto.

Le associazioni, al contrario, sono le sole che, in questo momento, con il perdurare della crisi di governo, o in ogni caso con un governo non ancora ben rodato, è perfettamente inutile

sprecare una cartuccia così importante. In effetti, in mancanza di un interlocutore valido, la Conferenza stessa verrebbe svuotata di significato e di contenuto.

Anche i partiti politici hanno abbracciato la soluzione del rinvio per un motivo diverso da quello, tanto per fare un esempio, dell'UCEI. Essi infatti sperano che, con il nuovo governo, si guadagnare il sottosegretario agli Esteri e gestire fin dal primo momento la Conferenza.

Noi siamo dell'avviso che per il momento conviene aspettare.

E' inutile volere a tutti i costi una conferenza. La legge esiste e quindi, in ogni caso, il grande incontro si dovrà fare: allora, perché buttarlo al vento questa prima, unica possibilità che il governo ha finalmente concesso agli emigrati? Quando esisteva ancora il problema di "romanizzare o no" la Conferenza, i sostenitori di questa tesi, forse a ragione, affermavano che i problemi degli emigrati potevano e dovevano essere risolti soltanto a Roma. Ora qualcuno fa marcia indietro. Perché? Per chiari pretesti? Ricordo che un sindacalista, per convincermi della validità della tesi, mi raccontò che in Puglia, nel corso di una riunione fra emigrati, alla quale partecipavano molti uomini politici e sindacalisti, gli emigrati vollero a tutti i costi disporre dell'occasione per illustrare la problematica che gli stava a cuore, lasciando però poco spazio ai politici. Questi, irritati, li ascoltarono e basta. Diedero soltanto

la possibilità dello sfogo. Ora noi dalla Conferenza non ci aspettiamo la soluzione magica dei problemi, ma almeno ci auguriamo che alla grande assise dell'emigrazione partecipi attivamente una classe politica responsabile che possa in un secondo tempo, tradurre in realtà le indicazioni che ne verranno.

A. Cervone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia di Francoforte del 7-XI-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Forma

del

K-XI-72

Lettera al presidente della Giunta per gli affari europei

Il PCI chiede che il Senato discuta sulle questioni CEE

ROMA, 13 novembre

I senatori comunisti hanno chiesto che la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato sia convocata al più presto per discutere le importanti questioni comunitarie, che interessano direttamente il nostro Paese, poste all'ordine del giorno dell'imminente riunione dei capi di Stato fissata per i primi di dicembre. Per preparare tale riunione si è riunito lunedì scorso a Bruxelles il Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità.

Nella lettera inviata al presidente della Giunta, Pecoraro, i senatori comunisti Bacicchi, Calamandrei, Chiaromonte, Cipolla, Colajanni, D'Angelosante, Fabbrini, Li Vigni, Perna e Valori, rilevano che « il perdurare della crisi di governo non solo non può impedire, ma in sostanza rende necessario anzi doveroso che

la Giunta del Senato prenda conoscenza dei problemi in discussione e dell'atteggiamento del governo italiano, in modo da esprimere la propria opinione sui gravi problemi in discussione ».

Del resto — ricordano i senatori comunisti — già nella precedente riunione della Giunta, che si era svolta recentemente su iniziativa del gruppo del PCI, il sottosegretario agli Esteri, Pedini, aveva riconosciuto l'opportunità e l'utilità che il Parlamento esercitasse la sua funzione di controllo e di sostegno del governo italiano, in relazione alle impegnative riunioni comunitarie, anche in questa fase di crisi governativa. Lo stesso presidente della Giunta, Pecoraro, aveva convenuto sull'esigenza di una valutazione del Parlamento prima che gli organi politici della CEE assumano delle decisioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-XI-5

Incontro con i patronati italiani

Stoccarda: impegno della DGB per gli emigrati

STOCCARDA, 13 novembre
Per iniziativa dell'INCA-CGIL di Stoccarda si è tenuto il 12 novembre nella capitale del Baden Württemberg un importante incontro tra i rappresentanti dei patronati sindacali e delle associazioni democratiche degli emigrati, e i dirigenti dei sindacati (DGB). All'incontro, nel quale la DGB era rappresentata da Manfred Hach e dal consulente legale Beck, erano presenti l'INCA (Catena), la FILEF (Da Re), le ACLI l'INAS, l'ALEF, « Su Nuraghe » e altri.

Per la prima volta la DGB ha assunto un chiaro impegno in favore degli emigrati,

impegno articolato in tre punti che brevemente riassumiamo: 1) garantire un maggiore e diretto impegno contro i licenziamenti e contro la cacciata dalle abitazioni aziendali; 2) garantire una maggiore assistenza legale agli emigrati iscritti, per impedire che si verifichino operazioni tipo quella della Volkswagen (autolicenziamenti); 3) intervenire presso gli uffici del lavoro (Arbeitsämter), il cui ritardo nel disbrigo delle pratiche per il sussidio di disoccupazione danneggia gli emigrati e rende loro difficile rimanere in Germania e cercare un nuovo posto di lavoro.